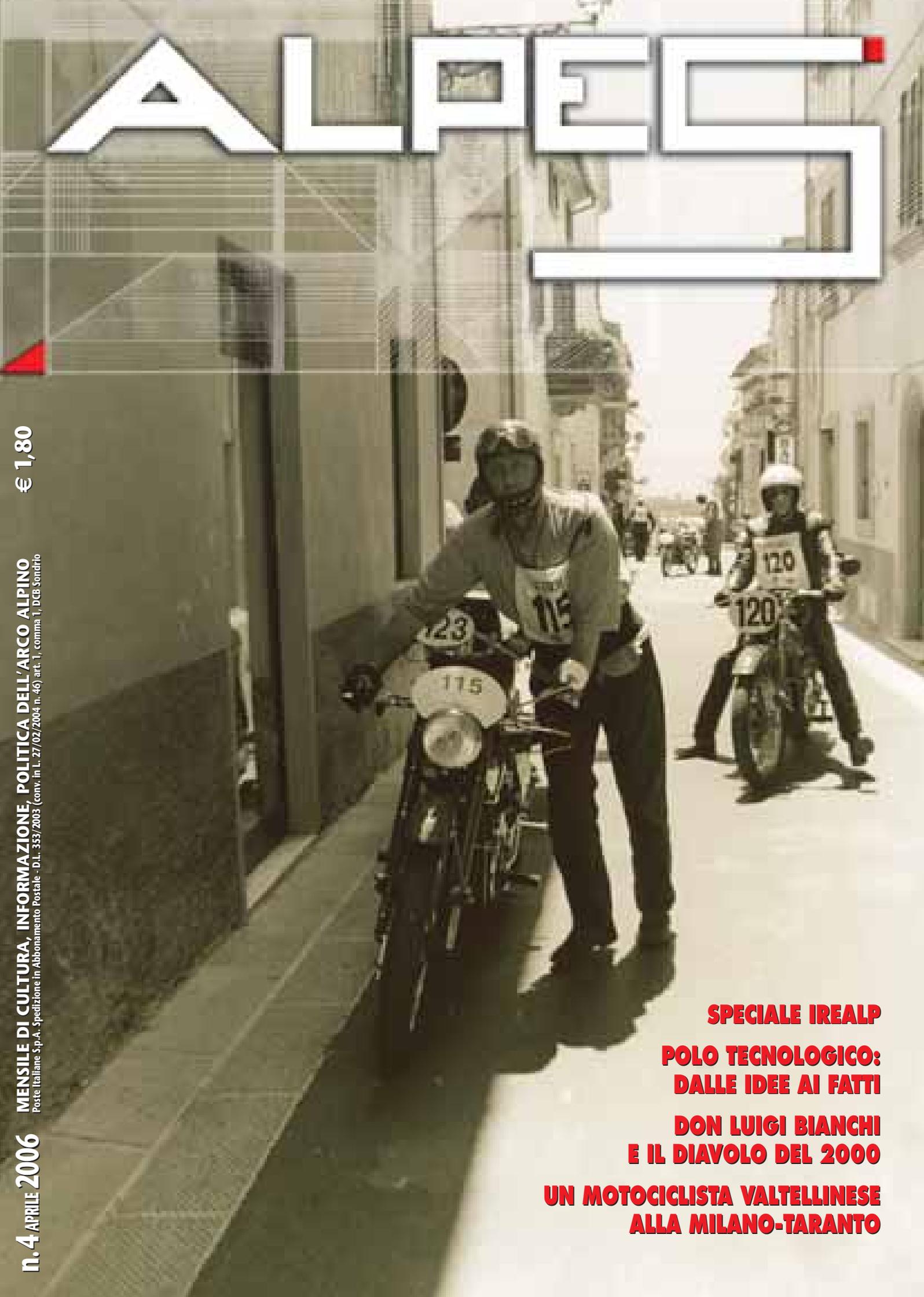


# ALPES



€ 1,80

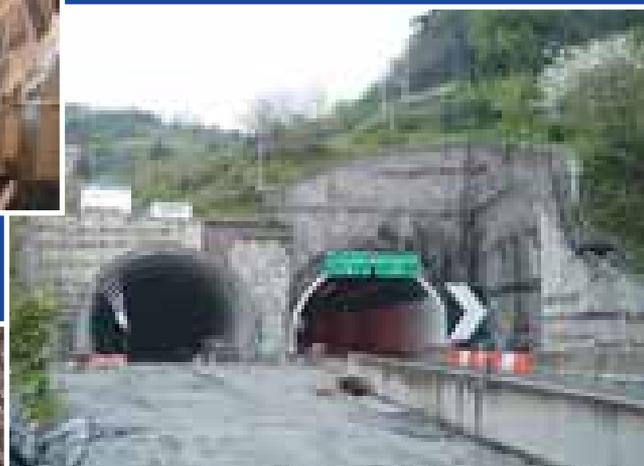
**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**n. 4 APRILE 2006**

**SPECIALE IREALP  
POLO TECNOLOGICO:  
DALLE IDEE AI FATTI  
DON LUIGI BIANCHI  
E IL DIAVOLO DEL 2000  
UN MOTOCICLISTA VALTELLINESE  
ALLA MILANO-TARANTO**



## Galleria



## Brasile



[www.cossi.com](http://www.cossi.com)

### Galleria Brasile

#### Migliorano viabilità e sicurezza del nodo autostradale di Genova

Il 14 febbraio 2006 è stata riaperta al traffico la Galleria Brasile dopo 4 anni di lavori. Alla cerimonia di inaugurazione hanno preso parte il Presidente di Autostrade per l'Italia Vito Gamberale ed il Presidente della Regione Liguria Claudio Burlando.

Nel progetto varato da Autostrade per la ristrutturazione dell'intero svincolo di Bolzaneto, compreso nel tratto Rivarolo-Busalla dell'autostrada Milano-Genova, era previsto anche il ripristino della vecchia galleria, all'epoca inutilizzata, quale sede della carreggiata in direzione del capoluogo lombardo.

Alla Cossi Costruzioni Spa è stato affidato l'appalto, dell'importo di oltre 9 milioni di euro, per i lavori di ristrutturazione della Galleria Brasile che comprendevano anche gli interventi di sistemazione degli imbocchi da entrambi i lati, Genova e Milano, e quello adiacente alla galleria. La Galleria Brasile, costruita all'inizio degli anni Sessanta ed ormai obsoleta, con uno sviluppo in sotterraneo di circa 720 metri, si trovava in uno stato di degrado e risultava inadeguata anche a causa di fenomeni deformativi che l'hanno interessata negli anni.

Per questi motivi era stata abbandonata dopo la costruzione del nuovo tracciato. Il complesso intervento è stato dunque finalizzato all'adeguamento della sagoma interna della galleria, alla stabilizzazione definitiva della cavità, alla regimazione delle acque drenate dalla medesima, all'ottenimento di una superficie interna di buona qualità illuminotecnica e alla sistemazione delle zone di imbocco.

Le squadre della Cossi hanno dovuto quindi procedere alla demolizione parziale e selettiva del rivestimento esistente, eseguendo il lavoro per campioni successivi di ridotta lunghezza e partendo dalla realizzazione di un anello strutturale impermeabilizzato e chiuso sul fondo con un arco rovescio.

Le opere di completamento (tubazioni, marciapiedi, piano viabile) e la sistemazione degli imbocchi hanno rappresentato la parte conclusiva dell'intervento. Ora è stata riconsegnata alla Committente un'infrastruttura molto importante per la sicurezza e la viabilità del nodo di Genova, oltre che per il traffico merci che dal porto è diretto alle aree industriali del settentrione.



**COSSI**

**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - [info@cossi.com](mailto:info@cossi.com)**



**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
**SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122**



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**



# SOMMARIO

ALPES N. 4 - APRILE 2006

IL DIAVOLO DEL 2000:  
PREGHIERE ED ESORCISMI 26



DON LUIGI BIANCHI  
LA SPERANZA NEL FUTURO:  
LA FINE DI UN'EPOCA 28  
*pier luigi tremonti*

DON BIANCHI  
E LA SUA FEDE MARIANA 29  
*paolo pirruccio*

SONDRIO: LA CASA VOLONTÈ  
E GLI EDIFICI STORICI DEMOLITI 30  
*claudio ferrari*

NUOVI SISTEMI VERDI  
IN VALTELLINA 33  
*speciale irealp*

ITALIA-SCOZIA, DUE CULTURE  
A CONFRONTO: SPORT E TEMPO  
LIBERO 37  
*gianluca lucci*

CHE C'ENTRA IL POVERO  
COPPETTO? 38  
*nemo canetta*



FARMACI FALSIFICATI:  
CHI SE L'ASPETTAVA 41  
*valerio reggi*

COMUNITÀ MONTANA VALTELLINA  
DI SONDRIO, COMUNE DI SONDRIO  
E COOPERATIVA IRIS RILANCIANO  
IL TELESOCOCCORSO E OFFRONO  
NUOVI SERVIZI 44

AGRIVALLELLINA:  
4ª FIERA AGRICOLA 46

MADRI COLPITE DA DEPRESSIONE  
POST NATALE. PERCHÉ SUCCUDE,  
COSA SI PUO FARE 47  
*carmen del vecchio*

LA DIPENDENZA NELLE RELAZIONI  
INCONTRO CON LORIS ADAUTO  
MUNER 48  
*anna poletti*

UNA GITA AD ACQUI TERME 51  
*luciano scarzello*

PARCO DELLE OROBIE BERGAMASCHE:  
SEMBRA CHE IL "GALLO FORCELLO"  
RIPRENDA A VOLARE 52  
*silverio signorelli*

METROPOLIS. LA CITTÀ  
NELL'IMMAGINARIO DELLE  
AVANGUARDIE 1910-1920 54  
*donatella micault*

"LA ROMAGNA DEI NOMI" 56  
*giovanni lugaresi*

I VIRUS, L'AVIARIA, I VOLATILI  
E... IL VENTO 58  
*giancarlo ugatti*

IL FESTIVAL DELLE LETTERE  
IN LOMBARDIA 60  
*tito lupi*

VENEZIA E GLI SLAVI  
LA SCOPERTA DELLA DALMAZIA  
NELL'ETÀ DELL'ILLUMINISMO 61  
*franco tagliarini*

DRESSAGE: UN BINOMIO DI  
ESPRESSIONE E DI STILE  
E PRECISIONE 62  
*carlo nobili*

RECENSIONI 64  
*giuseppe brivio*

AEM INTERVIENE NEL SOCIALE  
IN PROVINCIA DI SONDRIO 8

PERCHÉ È IMPORTANTE  
ANDARE A VOTARE 8  
*manuela del togno*

LA PAGINA DELLA SATIRA 9  
*aldo bortolotti*

SCUOLA MULTIETNICA 10  
*pierangela bianco*

UNA MONETA FEDERALE  
SENZA UN SISTEMA FISCALE  
FEDERALE 12  
*giuseppe brivio*

IL DECLINO DELL'ECONOMIA  
EUROPEA 14  
*guido montani*

POLO TECNOLOGICO:  
DALLE IDEE AI FATTI 16  
*angelo granati*



È PREFERIBILE CHE LA CONDUZIONE  
DELLE BANCHE RIMANGA  
ESCLUSIVAMENTE ITALIANA? 20  
*guido birtig*

IL CORTO CIRCUITO  
DELLA VIOLENZA "GRATUITA" 22  
*carmelo r. viola*

LA VIOLENZA  
NON HA MAI RAGIONE 23  
*manuela del togno*

MILANO-TARANTO:  
20ª RIEVOCAZIONE STORICA  
PER MOTO D'EPOCA A TAPPE 24  
*pier luigi tremonti*

**L**a sigla G8, per chi non lo sapesse, identifica le otto maggiori economie del mondo: gli Stati Uniti d'America, il Giappone, la Germania, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Canada e, ultima arrivata, la Russia. Non mancano peraltro i problemi tra le grandi potenze economiche: gli USA sono assillati da un grave deficit, la Germania, la Francia e l'Italia sono da anni incapaci di rispettare il Patto di Stabilità sottoscritto con l'introduzione dell'euro e sono afflitte da problemi di disoccupazione, mancata crescita economica, invecchiamento della popolazione e conseguente impossibilità di continuare a finanziare un sistema sociale sempre più costoso (welfare).

Il Giappone da parte sua è da anni in crisi economica e, quanto a invecchiamento della popolazione, sta peggio di noi europei. In Inghilterra il ministro Brown è riuscito ad aumentare in sordina le imposte esauendo la spinta derivante dall'effetto Thatcher, la Russia di Putin da parte sua è alle prese con problemi politico-istituzionali ed economici di prima grandezza.

# Gli otto del G8 o dell'arrogante impotenza

Come è però possibile parlare delle più importanti economie del mondo senza tener conto della Cina, dell'India e del Brasile? La Cina è oggi la quarta potenza economica mondiale e rischia di superare la Germania, attualmente al terzo posto nella graduatoria delle potenze economiche mondiali. E' logico chiedersi quale rappresentatività abbiano gli otto ministri delle finanze riuniti, se agli incontri del G8 sono assenti i rappresentanti di economie che rappresentano più della metà dell'umanità, è logico chiedersi quale

rappresentatività abbiano i ministri delle finanze degli otto Paesi del G8 che non sanno peraltro trovare soluzioni ai problemi che affliggono le disastrose economie dei loro paesi. Come possono pretendere di risolvere i problemi economici del mondo intero? Al di là degli incontri attorno al caminetto e alla possibilità di scambiarsi informazioni ed ipotizzare strategie, tali vertici economici rappresentano l'illusione illuministica di risolvere i problemi del mondo con l'ausilio di tecnocrati, burocrati e compagnia bella. Non ci si vuole rendere conto del fatto che le soluzioni ai problemi del nostro pianeta devono scaturire dalla volontà, dal lavoro e dalla libertà di iniziativa economica di più di sei miliardi di cittadini del mondo, con miliardi di decisioni quotidiane che vanno dal consumo all'investimento, e non certo dai pur interessanti e qualificati lavori di pochi 'eletti' tecnocrati!

I "nostri" del G8 si autoilludono di riproporre condizionamenti e lacci che permettano in qualche misura di rimandare la soluzione dei problemi di casa e di nascondere le proprie carenze.

E' indubbio che in un mondo divenuto globale vadano trovati nuovi modi di operare e di convivere, ma nessuno deve illudersi di trovarli applicando agli scenari futuri i classici metodi degli anacronistici poteri nazionali del passato. Bisogna ormai pensare ed agire avendo come punto di riferimento la dimensione mondo per governare i processi di globalizzazione in atto e favorire i tentativi di integrazione sovranazionale in corso, che nel caso europeo assumono anche un esplicito obiettivo di unificazione politica. Si deve in definitiva pensare alla costruzione di un nuovo ordine internazionale e ad evitare la frammentazione politica del genere umano.

Il pensiero politico dominante non ha purtroppo ancora compiuto una riflessione adeguata sul rapporto tra l'interdipendenza crescente del genere umano e la necessità dell'evoluzione delle strutture di governo democratico sul piano internazionale. Occorre in particolare per noi europei mettere in discussione il modello di Stato indipendente e sovrano che si è affermato dopo la rivoluzione francese, ma che non è più capace di difendere la sua indipendenza e la sua sovranità esclusiva di fronte alle sfide della globalizzazione; occorre avviare il processo di unificazione politica dell'umanità.

La ricerca della convivenza sul pianeta, per assicurare la pace e il governo responsabile di vaste aree del mondo, non sarà certo facile, ma la strada non è sicuramente quella di ignorare una parte rilevante del mondo, illudendosi di avere ancora un potere in parte svanito e diffondendo ridondanti comunicati, tra microfoni, telecamere, strette di mano, abbracci e ... ipocriti baci.

# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXVI - N. 4 - Aprile 2006

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950**

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio - cell. 3492118486**

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**

Direttore editoriale  
**Aldo Genoni**

A questo numero hanno collaborato:  
**Pierangela Bianco - Guido Birtig - Aldo Bortolotti**  
**Giuseppe Brivio - Nemo Canetta - Alessandro Canton**  
**Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio -**  
**Claudio Ferrari - Angelo Granati - Gianluca Lucci**  
**Giovanni Lugaresi - Tito Lupi - Donatella Micault**  
**Guido Montani - Carlo Nobili - Paolo Pirruccio - Anna Poletti -**  
**Valerio Reggi - Luciano Scarzello - Silverio Signorelli**  
**Franco Tagliarini - Pier Luigi Tremonti - Gian Carlo Ugatti -**  
**Carmelo R. Viola**

In copertina:  
**Il sondriese Gabriele Bordoni su Guzzi Falcone Sport 500 cc**  
**del 1952 alla partenza della Milano Taranto del 2003.**

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:  
Sondrio - Via Vanoni, 96/A  
Tel. e Fax 0342.512.614

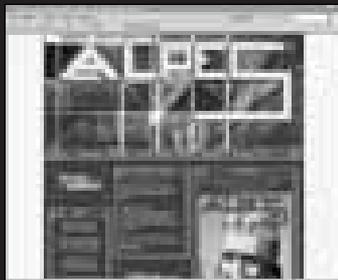
E-mail: [info@alpesagia.com](mailto:info@alpesagia.com) - [redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)  
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

Visitate il nostro sito  
**[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)**

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*



Sito ideato da  
Web Agency - nereal.com  
di Claudio Frizziero

\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

*Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.*

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.*

*Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.*

*La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.*

ED. I. NO. 2019/011  
AR. 2019/011



**ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5**

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

## UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:  
**Alpesagia Soc. Coop.**

## BONIFICO BANCARIO

### BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**  
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO\***  
Agenzia di Albosaggia  
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**  
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000

### ORDINANTE

NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

LOCALITA' .....

PROVINCIA .....

CAP .....

### PRESSO BANCA

.....

C/C .....

DATA .....

FIRMA .....



# AEM interviene nel sociale in Provincia di Sondrio

**L**a AEM ha donato alla Azienda Ospedaliera della Valtellina e della Valchiavenna una autoambulanza con allestimento ARICAR. Si tratta di un particolare mezzo di trasporto, che può essere definito, per la strumentazione a bordo e per la presenza di personale specializzato, una terapia intensiva viaggiante.

L'automezzo con trazione integrale, climatizzatore e riscaldatore autonomo programmabile, separato vano sanitario e cabina, garantisce sicurezza e confort di marcia anche in situazioni climatiche estreme.

E' possibile la connessione alla rete elettrica a 220 volt, e vi è pure un invertitore di corrente.

Nella dotazione di base è previsto l'impianto centralizzato per l'erogazione di ossigeno e un impianto di aspirazione fisso.

Oltre alle attrezzature per il trasporto e la immobilizzazione dei pazienti vi sono strumenti specifici che ci mettono di fronte ad un mezzo d'avanguardia: un dispositivo che permette il monitoraggio avanzato dei pazienti critici e un altro che permette di praticare la terapia elettrica (defibrillazione manuale-semiautomatica e pacing transtoracico). L'autoambulanza verrà impiegata come mezzo di soccorso avanzato nel territorio dell'Alta Valle con un equipaggio



costituito da medico, infermiere, autista e soccorritore.

Si potranno sperimentare interventi assistenziali avanzati nel trattamento dell'infarto acuto del miocardio come la trombolisi, grazie alla possibilità di trasmettere il tracciato elettrocardiografico alla centrale operativa ed al cardiologo per una conferma specialistica della diagnosi.

Si potranno trasportare quindi pazienti critici anche da territori decentrati (es. Livigno) con un alto grado di monitoraggio, assistenza e confort.

Alla cerimonia era presente il presi-

dente del Gruppo AEM Spa, il morbegnese ing. Giuliano Zuccoli, che ha consegnato la autoambulanza. Soddisfazione è stata espressa dal direttore della AOVV dr Alberto Rotasperi e dal responsabile del 118 dr Paolo Della Torre, che hanno annunciato importanti novità nella rete provinciale del soccorso sanitario.

Dopo la benedizione di rito il suono delle sirene è rimbombato attraverso le gallerie della centrale AEM di Grosio fino nelle viscere della terra.

Costo tra automezzo e strumenti a bordo oltre 200.000 euro: hanno significativamente contribuito anche i dipendenti AEM destinando a questo dono i fondi previsti per la "Befana dei bambini".

Non è un caso che che a bordo della autoambulanza vi siano

decorazioni interne con disegni che riproducono i personaggi dei cartoni animati per sdrammatizzare l'ambiente e per rendere confortevole ed accettabile il trasporto in autoambulanza a pazienti pediatrici. ■



## Perché è importante andare a votare indipendentemente da ciò che si vota

di Manuela Del Togo

### Dieci buoni motivi per votare

1. Andare a votare secondo il proprio orientamento è un modo per esercitare uno dei diritti che i padri della democrazia hanno conquistato a costo della loro vita.
2. Votare è un diritto-dovere, un impegno civico sancito dalla Costituzione.
3. Democrazia è sinonimo di libertà e di partecipazione. Chi ha scelto di vivere in democrazia, con tutti i vantaggi che essa comporta, ha assunto un dovere: partecipare.
4. Andare a votare significa difendere gli strumenti che la democrazia ci mette a disposizione.
5. Non votare è un insulto al 25 aprile. Si sta avvicinando la data del 25 aprile, giornata nella quale si ricorda la liberazione d'Italia, costata molte vite umane, che ci ha permes-
6. La democrazia è una conquista ed è un dovere di ogni cittadino rispettarla andando a votare.
7. Con le elezioni si sceglie chi ci governerà nel bene e nel male nei prossimi cinque anni.
8. Astenersi significa delegare agli altri le nostre scelte.
9. Il voto è una conquista importante e non esercitarla è mancanza di rispetto verso tutti quegli stati del mondo in cui il voto è ancora un'utopia.
10. Votare significa esprimere la propria opinione e tutti noi dovremmo essere orgogliosi ogni qual volta il paese ci richiama al nostro dovere di cittadini.

so di diventare un popolo libero capace di decidere del proprio futuro.

Per questo motivo è giusto esprimere il proprio pensiero attraverso il voto e in questo modo dimostrare di essere un popolo maturo e responsabile.

di Aldo Bortolotti



IMPONIBILI	
BERLUSCONI	3550'000 €
CONSOLO	3288'000 €
PUBLICO FORI	1441'000 €
ACQUARONE	1380'000 €
PERA	225'000 €
MASTELLA	223'000 €
CASINI	210'000 €
FINI	181'000 €
FASSINO	170'000 €
BOSELLI	114'000 €

VEDI CHE CI SONO ANCHE ALTRI POVERI ???

PER RISPETTO ALLA VOSTRA ALTEZZA EMINENZA...

CIAMPI HA DETTO DI ABBASSARE I TONI

CORTIGIANI, VIL RAZZA DANNATA

TEATRO DEL PALLADIO  
RIGOLETTO  
DI G. VERDI  
OPERA DI NANI E SCIATALGIA

CONTRO IL TERRORISMO ANTIAMERICANO IN ITALIA SILVIO MI HA CONSIGLIATO DI NON COMPERARE SCARPE DALLA VALLE, DI NON LEGGERE I GIORNALI, DI NON ACQUISTARE B.O.T., E DI NON MANGIARE MORTADELLA...

E CON CARUSO AVREMO ANCHE NOI LA NOSTRA FIAMMA

PAR CONDICIO ALLA TV!

....MA CHI CREDE DI ESSERE ???...IL CAPO DELLO STATO?...



# Scuola multietnica

di Pierangela Bianco

L'anno scolastico sta procedendo con i soliti problemi, le solite manifestazioni, le solite contestazioni: anno nuovo, problemi vecchi. Fra i tanti che investono il pianeta scuola, però, ve ne è, sempre più urgente, uno nuovo, quello dell'integrazione degli stranieri, specie extracomunitari. Anche la scuola si deve confrontare con una società multietnica che chiede di accogliere i ragazzi in età scolare. Senza dubbio. Ma come? In Italia sono presenti, almeno ufficialmente, 611 moschee all'ombra delle quali si stanno raditando altrettante madrase. Si deve pensare a risposte culturalmente valide e possibilmente guidate dalla ragione. Quella ragione che si è presa un periodo di vacanza lo scorso settembre a Milano dove l'assessore comunale all'educazione ha proposto di parificare la scuola coranica abusiva di via Quaranta. Questa scuola è emanazione della moschea nota per i suoi legami con ambienti dell'estremismo islamico. Fondata a metà degli anni novanta da Es Saied Abdelkader, noto capo carismatico della cellula italiana di Al Qaeda, vanta circa 500 iscritti e opera nel più assoluto arbitrio, senza alcuna autorizzazione e in locali abusivi. Il corpo docente è costituito da 37 insegnanti di cui 30 arabi di cui non si può controllare né la preparazione, né il titolo di studio. Sappiamo però che il frutto di questa educazione è stato trasformare questi adolescenti in "giovannissimi integralisti, le cui menti sono state forgiate dalla cultura della segregazione, dell'intolleranza, dello scontro religioso" per ammissione di Magdi Allam, vice direttore del Corriere della Sera e studioso di problemi relativi all'area mediorientale e all'Islam.

Immediata la reazione e la conseguente marcia indietro dell'assessore. Tutto concluso? Neanche per idea. E' solo una puntata. Si è trovata, dopo vari proclami, cedimenti, irrigidimenti, richiami al buon senso, una soluzione provvisoria. Ma il problema è dietro l'angolo, pronto a ripresentarsi, magari in modo più aspro.

Qualche riflessione sull'episodio è necessaria. Come si può pensare che sia concepibile ripristinare la legalità legalizzando ciò che è fuori legge? Uno stato di diritto applica le leggi esistenti: un'istituzione fuori legge la si chiude e basta. Chi vive nel nostro territorio deve rispettarne le leggi. Musulmani compresi. Anche loro devono iscrivere i figli alle scuole dell'obbligo presenti sul territorio italiano. Cosa che per altro viene fatta dalla stragrande maggioranza dei musulmani. Questo non significa non riconoscere il diritto ad un gruppo etnico di fondare una propria scuola, ma occorre con molta attenzione e rigore accertare che vengano rispettati i nostri ordinamenti, la sostanza del nostro costume e fornita un'adeguata conoscenza della nostra cultura prima di riconoscere la parità.

Certe istituzioni sono pericolose non solo perché esiste il rischio concreto che educino i giovani ad essere ostili all'integrazione e culturalmente improntati all'odio nei riguardi della nostra civiltà, ma perché violano la nostra costituzione e il diritto internazionale che vieta qualsiasi discriminazione su base etnica, confessionale o culturale. Questi giovani vanno invece educati e recuperati in seno a scuole pubbliche dove l'integrazione si costruisce attraverso il rispetto del diverso, la conoscenza dei valori della cultura e della civiltà del paese ospitante. E' un problema serio, urgente che va affrontato a livello nazionale e che si iscrive in una dimensione più ampia: l'accoglienza e le modalità di convivenza fra gli immigrati extra-europei e i cittadini europei e italiani nello specifico. Senza dubbio non può esservi integrazione senza educazione alla legalità e senza sconfiggere il modello di segregazione e di rifiuto della civiltà italiana, europea, occidentale.

L'Italia è una nazione che ha una identità culturale, sociale, religiosa e giuridica che la pone all'interno dell'Europa e va al di là dei confini europei. La nostra storia non è etnicista, ma è il risultato della

fusione nella civiltà greca, latina e cristiana di etnie diverse. La nostra memoria è pertanto una memoria antica, complessa, esigente, universale. Forte di questa universalità l'Italia può accogliere immigrati di diverse culture, sia simili come quelle dei paesi latino americani, sia dei paesi dell'est. Si apre anche a culture dissimili come quella degli immigrati di religione musulmana. Questo però è un processo che richiede un'integrazione che non può essere solo calata dall'alto. La disponibilità delle istituzioni e della popolazione del paese ricevente deve marciare in contemporanea con l'esperienza e la pratica quotidiana di coloro che vengono ospitati. Altrimenti nessuna integrazione e nessuna convivenza pacifica e costruttiva sarà possibile.

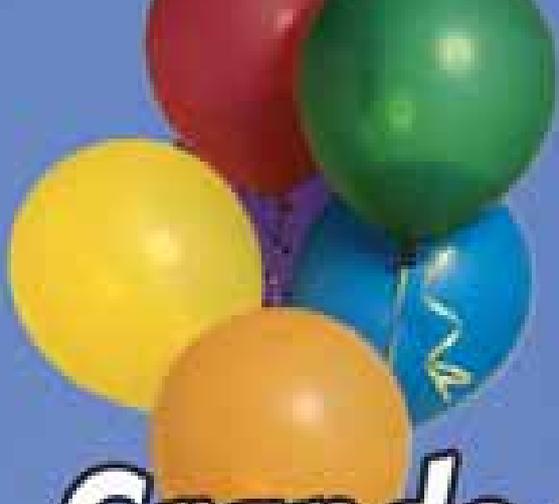
Il ruolo e il compito della scuola è proprio questo, educare alla certezza della legge, a valori comuni in nome di una cultura antica, universale, radicata e che si è sviluppata costantemente nei secoli. Prima di qualsiasi azione di politica scolastica volta ad affrontare il problema, bisogna però dipanare un nodo. Vogliamo mantenere gli immigrati all'interno della propria cultura con tutte le conseguenze che una sorta di stato nello stato comporta o si deve pensare alla inculturazione dell'immigrato in Italia, alla sua italianizzazione? E' una scelta politica che ha precisi fini, chiari obiettivi e inevitabili conseguenze. E' una scelta che compete ai vertici dello stato e che non può essere lasciata all'arbitrio, o peggio alla fantasia, di questo o quell'assessore. Solo se ci presentiamo come una società che ha una chiara e condivisa identità, che ha valori forti e radicati, possiamo aprirci a una autentica integrazione di culture profondamente diverse. ■





**Brico**

TUTTO PER IL FAI DA TE



**Grande festa**  
*di primavera* **a Piantedo!**



**Domenica  
2 APRILE**



**Domenica  
23 APRILE**



*Cioccolato  
per tutti!*



*Grande grigliata!*

**PIANTEDO (SO)**

fine superstrada Lecco/Colico di fianco al "Fuentes" via La Rosa, 155 - Tel. 0342.682065  
ORARI DI APERTURA: dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 20.00  
sabato e domenica dalle 8.30 alle 20.00 ORARIO CONTINUATO

# Una moneta federale senza un sistema fiscale federale

a cura di Giuseppe Brivio

Sul numero 3, 2005 de "IL FEDERALISTA", rivista di politica, è apparso uno studio di Guido Montani, Professore di Economia internazionale e di Politica economica internazionale all'Università di Pavia, su "Il ruolo del bilancio europeo nella politica economica europea", tema di grandissima attualità che andrebbe conosciuto e approfondito da parte di tutti coloro

che hanno a cuore il processo di integrazione politico-economica europea, che sono consapevoli dello stato d'animo dei cittadini europei e delle loro attese improntate al pessimismo, della fiducia nelle istituzioni europee che si sta rapidamente indebolendo e soprattutto dei compiti di cui dovrebbe farsi carico l'Europa, dotata di un governo europeo efficiente, per non perdere definitivamente la propria identità.

Come ho scritto su Alpes del mese di marzo scorso il vero problema è infatti **come passare dall'Europa imbellè e impotente di oggi all'Europa capace di agire di domani!**

Lo studio di Guido Montani si apre con un'ampia introduzione dalla quale traggio per i lettori di Alpes alcune considerazioni riassunte qui di seguito.



*"L'economia europea -sostiene Montani- da decenni cresce a tassi molto inferiori a quelli potenziali: non riesce a tenere il passo con la più dinamica economia statunitense e soffre la concorrenza delle nuove potenze mondiali, come la Cina e l'India. I tassi di disoccupazione in Europa sono elevati, il mercato del lavoro crea solo un'occupazione precaria e il Welfare State, il cosiddetto modello sociale europeo, è sottoposto a critiche per i suoi costi insostenibili. Gli economisti non riescono ad elaborare proposte convincenti di politica economica. Il punto di partenza delle loro analisi è l'Unione monetaria, ormai compiuta con l'istituzione della Banca centrale europea e dell'euro. Il Patto di Stabilità e Crescita completa il quadro imponendo*

*vincoli ai deficit dei bilanci nazionali e al volume del debito pubblico. Quasi tutta la letteratura sull'argomento denuncia i limiti di un sistema economico ormai unificato sul terreno monetario, ma funzionante ancora, per quanto riguarda la politica fiscale, con sistemi nazionali. Tuttavia, i rimedi vengono ricercati all'interno dei margini di manovra concessi dal Patto di Sta-*

*bilità e Crescita. Le eventuali potenzialità offerte da un sistema fiscale federale sono ritenute interessanti, ma non realistiche nel breve periodo".*

Dopo questa necessaria premessa, il prof. Montani afferma di voler combattere tale tabù prendendo esplicitamente in considerazione gli effetti di un Piano europeo per la crescita e l'occupazione finanziato con risorse proprie, dunque con un bilancio europeo adeguato. Egli è peraltro consapevole che l'Unione monetaria è a un bivio e che la classe politica, o almeno una parte di essa, di fronte a problemi economici complessi, preferisce accusare l'Unione monetaria di provocare la stagnazione, invece di prendere in considerazione la possibilità di creare un sistema fiscale federale europeo. Egli

sottolinea che non vi sono differenze sostanziali tra il Federal Reserve System statunitense e il Sistema europeo di Banche centrali.

**“L'euro e il dollaro -dice Montani- sono due monete federali. Ma esistono differenze sostanziali tra i due sistemi fiscali. Gli Stati Uniti possono contare su una fiscalità federale consistente, a differenza dell'Unione europea. L'unione monetaria europea rischia di diventare il capro espiatorio di una visione politica miope e conservatrice”.** Egli afferma poi di voler tracciare i grandi orientamenti di una riforma della fiscalità europea e di proporre la riforma del bilancio dell'Unione, considerato attualmente un puro ausilio amministrativo che non ha alcuna funzione autonoma nella politica economica dell'Unione, al fine di poter fornire **alcuni beni pubblici europei cruciali**. Egli è peraltro consapevole del fatto che la fornitura di beni pubblici europei, quali la difesa europea comune e un Piano europeo per la crescita e l'occupazione, impone di ridiscutere l'attuale stato dell'integrazione europea. **“L'Europa -sostiene Montani a conclusione della introduzione al suo studio sul ruolo del bilancio europeo nella politica economica europea- se vuole risolvere i suoi gravi problemi di inefficienza economica, deve compiere un ulteriore passo verso la sua unificazione politica”.**

Montani fa poi alcuni cenni storici sui primi progetti di integrazione monetaria a partire dal 1970, quando il sistema di Bretton Woods entrò in crisi e poi crollò definitivamente. Egli ricorda il Piano Werner che prevedeva un Piano di unificazione monetaria entro il 1980, con cambi irreversibilmente fissi e il bilancio comunitario aumentato in modo consistente per consentire alla Commissione di affrontare adeguatamente i problemi di coesione sociale e di crescita dell'economia europea; ne sottolinea il fallimento e ricorda poi il tentativo di rilancio dell'uni-

ficazione monetaria da parte della Commissione Jenkins, sulla base del Rapporto MacDougall che prevedeva che il bilancio comunitario avrebbe dovuto raggiungere la dimensione del 2-2,5% del Pil europeo nella fase pre-federale, cioè prima della creazione della moneta europea e di una vera Federazione, con la istituzione di una difesa europea, che avrebbe comportato un ulteriore aumento del bilancio (sino al 5-7% del Pil; con la difesa, fino al 7,5-10%). Come è noto l'attuale posizione dei governi europei è diametralmente opposta: **vorrebbero addirittura ridurre ulteriormente il già striminzito bilancio comunitario** (poco più dell'1,5% del Pil europeo!).

Il rilancio dell'unificazione monetaria degli anni settanta non portò purtroppo alla moneta europea, ma allo SME (Sistema Monetario Europeo), un sistema di cambi fissi tra le monete europee, senza la creazione di una Banca centrale europea. Solo nel 1991, dopo molti anni di incertezza, dopo il crollo dell'URSS e la riunificazione tedesca, venne deciso a Maastricht il passaggio dallo SME all'Unione monetaria, senza però affrontare, come sosteneva nel 1993 l'allora Presidente della Commissione europea, Jacques Delors il problema di un bilancio dell'Unione capace di mettere in moto investimenti strutturali nei settori fondamentali dell'informatica e delle reti transeuropee di comunicazione al fine di mettere l'Europa nelle condizioni di rispondere alla sfida della globalizzazione, proveniente sia dai paesi più avanzati, come gli USA e il Giappone, sia dai paesi emergenti a basso costo del lavoro. Il Piano Delors non fu mai realizzato e l'economia europea iniziò a segnare il passo.

Montani ricorda l'ambiziosa **Strategia di Lisbona** lanciata nel 2000 dai governi europei; essa avrebbe dovuto consentire all'Unione di divenire entro il 2010 la più dinamica economia del mondo fondata sulla conoscenza e l'in-

novazione! Tale strategia sta fallendo. Montani riferisce sulle diverse ipotesi circa le cause della insufficiente crescita economica dell'Unione europea ed afferma: **“Alcuni individuano le cause dell'insufficiente crescita nei vincoli del Patto di Stabilità o nella perdita della sovranità monetaria nazionale. Altri sostengono che i governi nazionali si sono spinti troppo avanti nel praticare le politiche neoliberali, con le privatizzazioni, scarsi investimenti pubblici e l'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro. Altri ancora sperano che si mettano in moto le locomotive nazionali, in particolare quella tedesca. Qui si sosterrà la tesi che l'Unione, senza un governo federale in grado di mobilitare le risorse finanziarie necessarie per un Piano europeo per la crescita e l'occupazione, ben difficilmente riuscirà a tenere il passo delle economie mondiali più dinamiche. Non si tratta di una scelta tra Stato e mercato. Alcuni obiettivi o vengono perseguiti a livello europeo o restano più desideri (wishful thinking)”.**

Segue da parte di Montani un'analisi del declino dell'economia europea e del fallimento della Strategia di Lisbona che **“si propone di realizzare un bene pubblico europeo mediante dei mezzi nazionali, mentre il problema è quello di individuare i mezzi europei adeguati alla realizzazione degli obiettivi europei”.**

In rapida sintesi si può affermare che l'Unione europea deve cominciare a trarre qualche lezione dai suoi fallimenti.

Il Piano Delors è fallito perché i governi nazionali hanno negato i finanziamenti necessari.

La Strategia di Lisbona sta fallendo perché a livello europeo si assegna solo il compito di coordinare Piani nazionali. **La via d'uscita è un Piano europeo finanziato con risorse europee. ■**

# Il declino dell'economia europea

di Guido Montani \*

**L**a prima tendenza riguarda il divario crescente di produttività del lavoro tra Europa e USA. Il reddito pro-capite europeo, nel dopoguerra, è progressivamente cresciuto avvicinandosi a quello degli USA, sino agli anni Settanta. Da allora, è ristagnato al 70% di quello statunitense. Il differenziale dei livelli di vita tra Europa e USA è dovuto per un terzo alla produttività del lavoro, per un terzo alla differenza nelle ore lavorate e per un terzo al tasso di occupazione. Secondo uno studio promosso dalla Commissione europea, la spiegazione di questi differenziali, in particolare quello riguardante la produttività del lavoro, deve essere ricercata nella maggiore capacità dell'economia statunitense di produrre e utilizzare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Infatti, se si paragonano i tassi di variazione della produttività del lavoro per ora lavorata, si può verificare che i tassi di incremento della produttività europea erano, sin dagli anni sessanta, al di sopra di quelli statunitensi, ma declinanti. A partire dalla metà degli anni novanta, mentre era in corso la rivoluzione informatica negli USA, gli incrementi dei tassi di produttività statunitensi hanno superato quelli europei e questa tendenza è ancora in corso.

La superiorità dell'industria informatica statunitense ha radici lontane nel tempo. Essa nasce nel corso della seconda guerra mondiale e si consolida negli anni cinquanta, in particolare, grazie alle commesse militari, poiché non esisteva ancora una domanda civile sufficiente. Per lo sviluppo di questa industria fu decisiva la dimensione degli aiuti pubblici. Nei primi anni settanta, la spesa totale in R&D degli USA nell'industria dei computer era circa 5 o 6 volte maggiore dello sforzo complessivo di Giappone, Francia e Regno Unito. Negli anni sessanta e inizi anni settanta circa 1/3 di tutta la spesa in R&D degli USA era finanziata pubblicamente mentre la Francia e il Regno Unito sostenevano dal 10% al 15% degli investimenti. La quota giapponese si poneva nel mezzo. Pertanto, al contrario del punto di vista diffuso che considera gli USA come il paese meno interventista tra quelli industrializzati, si deve ammettere che gli USA hanno fortemente sostenuto gli investimenti industriali nelle tecnologie informatiche negli anni

***Prima di delineare le politiche che l'Unione europea dovrebbe avviare per superare la crisi, è necessario accennare alle cause maggiori del declino dell'economia europea. Non è nostro intento proporre qui una diagnosi originale, ma indicare solo due tendenze di fondo.***

del loro avvio.

Un esame comparato tra USA ed UE - 15 di 56 industrie - dimostra che gli europei non solo investono meno degli USA in R&D (1,9% del Pil per l'UE e 2,8% del Pil per gli USA, nel 2003), ma investono maggiormente nei settori a bassa crescita, come le automobili e i prodotti chimici. L'industria statunitense risulta dominante nelle aree di produzione di *hardware* e di altri prodotti elettronici, le industrie a più alta produttività, dove maggiori sono gli investimenti in R&D. Queste industrie mancano quasi del tutto in Europa. Inoltre, grazie a questa supremazia, nell'economia statunitense si stanno diffondendo le applicazioni informatiche a nuove aree, come le biotecnologie ed i servizi informatizzati. Non è dunque pensabile, come alcuni sostengono, che l'Europa possa colmare il divario tecnologico con gli USA solo importando tecnologie informatiche. Occorre che la ricerca e la produzione delle ICT diventino parte di una strategia europea della crescita.

**Il secondo trend che deve essere preso in considerazione riguarda il declino di lungo periodo degli investimenti pubblici.** Il loro livello, sia negli USA che in Europa, è pari a un quinto degli investimenti privati. Nel 1970, nella UE - 15, gli investimenti pubblici erano più del 4% del Pil europeo e negli USA poco più del 3% del Pil. Da allora, sono cominciati a declinare sia in Europa che negli USA, ma mentre a partire dalla fine degli anni novanta negli USA si è invertita la tendenza, in Europa il declino continua.

Nel 2002 erano pari al 2,9% negli USA e al 2,4% nella UE. Questa tendenziale caduta del tasso di investimenti pubblici non

sembra dunque attribuibile alla creazione dell'Unione monetaria. I governi sono portati ad investire di meno quando sono costretti a fronteggiare un debito elevato e un elevato carico di interessi passivi. In effetti, dopo l'approvazione del Patto di stabilità, gli investimenti in Europa sono leggermente ripresi.

**La diminuzione di lungo periodo dipende probabilmente da due fattori.**

Il primo riguarda una deliberata scelta di politica economica volta alla riduzione del settore pubblico nell'economia. Ad esempio, nel Regno Unito con la privatizzazione delle telecomunicazioni, delle compagnie fornitrici di energia, degli aeroporti e delle ferrovie si è trasferito circa il 15% del capitale pubblico al settore privato.

Il secondo fattore riguarda il ricorso sempre più frequente ad operazioni dette di *Public - private partnership* (PPP), con le quali i governi finanziano solo una parte del progetto di investimento e forniscono garanzie sul debito emesso dalle compagnie private che partecipano all'iniziativa. In alcuni casi questi progetti non vengono nemmeno considerati nella contabilità nazionale come investimenti pubblici.

Se questi due fattori possono spiegare il trend decrescente sia negli USA che in Europa, occorre comunque prendere atto che negli USA la tendenza al declino è stata arrestata, al contrario di quanto avviene in Europa.

Nel dopoguerra, il tasso di investimenti pubblici più elevato in Europa ha significato un maggior sforzo degli europei per costruire uno Stato sociale, infrastrutture e servizi pubblici che hanno garantito una più equa distribuzione del reddito tra i cittadini. Ora occorre constatare che in alcuni settori cruciali le spese pubbliche europee non sono più adeguate. Ad esempio, la spesa pubblica per l'educazione è maggiore negli USA (1,4% del Pil) rispetto a quella europea (1,1% del Pil). La spesa totale per l'educazione, pubblica e privata, è più del doppio negli USA (3%) rispetto all'Europa (1,4%). Di conseguenza, anche i tassi di scolarità sono più elevati negli USA, specialmente per quanto riguarda l'educazione superiore (37,3% negli USA e 23,8% in Europa). ■

\* Professore di Economia internazionale e di Politica economica internazionale, Università di Pavia

# pubbli...valli

## Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

etichette adesive, tessere in PVC,  
magliette, cappellini, striscioni,  
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,  
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,  
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)  
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: [pubblival@tin.it](mailto:pubblival@tin.it)

# idrosud

s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408



# Polo tecnologico: dalle idee ai fatti

di Angelo Granati

**L**idea di creare in Valtellina una realtà tecnologica, scientifica ed economica di livello affonda le sue radici nelle parole con le quali il Prof. Alberto Quadrio Curzio, neo-Presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (vedi riquadro), Direttore del Centro Ricerche dell'Università Cattolica di Milano e Presidente del Comitato tecnico della Società Economica Valtellinese (SEV), ha sapientemente introdotto e guidato il Convegno "Un modello di Polo tecnologico in Valtellina" tenutosi a Sondrio il 3 marzo 2006: "sono un valtellinese convinto che la nostra terra, anche se territorialmente marginale, non sia mai stata marginale per capacità d'iniziativa e per capacità di concepire progetti innovativi tesi a garantire un futuro migliore, ponendo in essere iniziative importanti e qualificanti per rafforzare l'identità sociale, civile e culturale di chi vi risiede. Il Polo tecnologico è una di queste iniziative."

Il succo di quanto sta avvenendo in provincia di Sondrio è anche nelle incisive parole di uno dei relatori più attesi e seguiti del Convegno, Renato Bartesaghi, amministratore delegato del Credito Valtellinese: "siamo all'ultimo miglio di un paziente lavoro iniziato oltre 10 anni fa e la cui ideazione risale agli anni 80. Bankadati, la Società informatica creata dal Gruppo Credito Valtellinese nel 1982, anticipava, infatti, concretamente l'applicazione di tali idee che sono alla base di quanto verrà ora finalmente realizzato con il Polo tecnologico. Nel gennaio di quest'anno è partito l'iter per ottenere le necessarie autorizzazioni. A maggio verrà costituita la Cooperativa. Nel 2007 è pianificato l'inizio dei lavori. Nel 2008 è previsto l'avvio delle attività nelle nuove strutture del Polo. Una realtà che occuperà 110.000 metri quadri di edifici, offrirà 1.000 posti di lavoro, attirerà 100 milioni di euro di investimento ed avrà come target, in primis, le 13.000 imprese locali ed i loro

**45.000 dipendenti, per un fatturato stimato in 80 milioni di euro".**

Il Polo tecnologico che sorgerà nell'area di via Ventina, all'ingresso del capoluogo, sarà un qualificante biglietto da visita per chi arrivando in macchina o in treno, dopo aver ammirato la bella chiesetta della Sassella, arroccata tra gli erti pendii terrazzati e vitati all'ingresso di Sondrio, vedrà comparire il bel profilo paesaggistico di una piccola e laboriosa città alpina adagiata sul fondovalle e stretta tra l'Adda e le Alpi Retiche.

Nel numero di marzo di ALPES abbiamo già parlato di come è nata l'idea del Polo e del ruolo avuto dalla SEV. Ora vorremmo, sulla base di quanto emerso dal Convegno organizzato dalla stessa SEV e dalla Società di Sviluppo Locale, illustrare gli sviluppi che lo studio, affidato e realizzato dall'Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo (CERIS) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), propone per la realtà valtellinese.

**Il Prof. Secondo Rolfo, Direttore del CERIS-CNR di Torino** ha evidenziato i punti qualificanti delle risultanze dello studio che propone un modello originale da calare sulla realtà valtellinese. In primo luogo la necessità di impostare una governance attenta alle esigenze del territorio. Lo studio propone il ricorso alla fondazione o alla società consortile (cooperativa) per consentire sia la partecipazione a soggetti pubblici (enti locali, università, enti di ricerca), collettivi (associazioni, consorzi), sia per rendere possibile la distinzione tra il capitale destinato al patrimonio ed i fondi destinati al funzionamento. Vi è poi il suggerimento di analizzare più attentamente la necessità strategica di separare la proprietà immobiliare evitando di vendere gli spazi agli utilizzatori. Lo studio consiglia la creazione di un Polo tecnologico generalista capace di soddisfare le esigenze del maggior numero possibile di imprese nella proposta di servizi che utilizzino tecnologie pervasive ed orizzontali tra i diversi settori economici. Sul fronte servizi la proposta è per una organizzazione flessibile basata in parte sull'outsourcing dei servizi tecnologici e dall'altra sulla focalizzazione produttiva di attività e servizi non reperibili altrove o per i quali l'offerta non è giudicata soddisfacente, sia in termini sostanziali, sia dal punto di vista della convenienza. Lo studio propone, inoltre, di costruire una rete di scambio di servizi e di competenze con le altre infrastrutture tecnologiche già operanti, sia a livello nazionale che internazionale.

Sul fronte finanziario il CERIS-CNR raccomanda di creare le condizioni per fornire alle imprese partecipanti le necessarie informazioni e l'assistenza utili ad esaminare proficuamente le varie possibilità di intervento sul capitale di rischio. La delicatezza di questo aspetto vitale nella vita delle imprese porterà ad approfondire questi aspetti suggerendo nuove modalità di attenzione, sia all'equilibrio della struttura finanziaria delle imprese che entreranno nel Polo, sia all'ottimizzazione dei risultati della gestione dei rischi finanziari. E' presumibile che queste imprese potranno disporre, nel contesto del Polo, di competenze bancarie e finanziarie specialistiche di alto livello, adeguate ad un ambito operativo di crescente complessità.

Si ricorda a questo proposito che le nuove regole, previste dall'accordo di Basilea 2, mirano a ridisegnare il rapporto tra banche ed imprese. Aumenta per le banche la necessità di valutare meglio il rischio (anche nell'interesse degli affidati) e per questo è necessaria una maggior trasparenza da parte delle aziende.

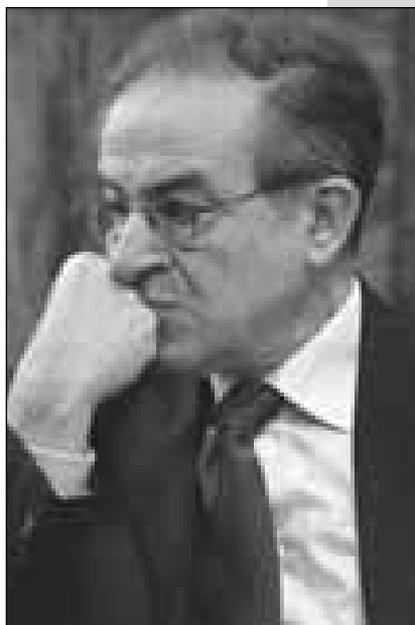
Nel Polo questa trasparenza sarà facilitata sia dalle condizioni strutturali ed organizzative, sia dall'opportunità di accedere agevolmente ad un supporto finanziario di sperimentato livello qualitativo.

Le imprese del Polo non dovranno quindi temere, come le altre, che il Nuovo Accordo di Basilea (NBCA) possa penalizzarle. Al contrario, in tale contesto ambientale, l'NBCA, presumibilmente, contribuirà a far

evolvere con più rapidità i rapporti banca-imprese verso assetti più efficienti e più coerenti con una moderna economia di mercato, dai quali potranno trarre vantaggio tutti.

Le banche più attente, che operano sul territorio valtellinese, hanno già impostato da tempo la modernizzazione dei sistemi di gestione della loro filiera-crediti, sfruttando intelligentemente i vantaggi consentiti dalle nuove tecnologie informatiche che hanno, tra l'altro, adeguatamente supportato un'innata ed innovativa attenzione alle problematiche del controllo di gestione. Il Credito Valtellinese, ad esempio, notoriamente all'avanguardia nel contesto bancario, è stato, pionieristicamente, una delle prime banche a dotarsi di un sistema con tali caratteristiche per pianificare e controllare l'andamento del proprio conto economico e di quello di ogni singola dipendenza.

Le imprese del Polo potranno, grazie



**L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere presieduto dal Prof. Alberto Quadrio Curzio** è stato istituito da Napoleone Bonaparte su modello dell'Institut de France nel 1797 con il compito di raccogliere le scoperte, e perfezionare le arti e le scienze. (art. 297 Costituzione della Repubblica Cisalpina).

Il 6 novembre 1802 Bonaparte nominò i primi 31 membri fra i quali erano: **Alessandro Volta**, che fu anche il primo Presidente, e **Vincenzo Monti**.

Alla caduta di Napoleone, l'Istituto passò dapprima al governo austriaco e poi (nel 1859) al governo italiano.

Nel 1859 ebbe come Presidente **Alessandro Manzoni** che fu poi nominato Presidente onorario. L'Istituto funzionò, senza interruzioni, dalle origini; nel 1935 ebbe un nuovo statuto e una amministrazione autonoma con il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione (oggi, del Ministero per i Beni Culturali).

L'Istituto ha la Sala Adunanze e Archivio in via Broletto 28, Uffici e Biblioteca in via Borgonuovo 25. Attualmente, tre soci sono valtellinesi:

- il presidente **Alberto Quadrio Curzio**, preside della Facoltà di Scienze politiche della Cattolica di Milano;
- **Giulio Tremonti** Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Economia;
- **Pietro Pedeferra**, ordinario a ingegneria e membro del Senato Accademico del Politecnico di Milano.

**@pertacity è il portale di Banca Pertapta S.p.A. - Gruppo bancario Credito Valtellinese** che riunisce e vede oggi operativi circa 1.200 espositori che hanno fatturato, nel 2005 sul canale virtuale, circa 7 milioni di euro. Il portale è uno spazio virtuale dove chi naviga in internet può accedere ad informazioni, a servizi ed acquistare prodotti selezionati che verranno recapitati direttamente al proprio domicilio.

alla tecnologia, disporre di previsioni più accurate sui mercati dei prodotti, di chiare illustrazioni dei fondamentali dei progetti di investimento e dei rischi sottostanti, di business plans dettagliati e dinamici, di innovativi tools di pianificazione finanziaria. Tutte queste informazioni potranno consentire di impostare e costruire più proficue e coerenti relazioni d'affari con il mondo bancario.

L'impresa potrà così contare su Istituti di Credito capaci di comprendere le potenzialità dei propri progetti di crescita, di eventuale riorganizzazione, di riposizionamento strategico ed avere partner bancari capaci di valutare asetticamente ed assertivamente gli eventi condizionali e i rischi sottostanti ai propri programmi. La migliore conoscenza delle imprese implicherà una maggiore capacità della banca di proporre prodotti, servizi e assistenza più connessi con le reali necessità delle stesse ed una più facile integrazione dei servizi di corporate finance e corporate lending, anche al fine di realizzare un più equilibrato rapporto tra indebitamento e capitale di rischio. La trasparenza dei rapporti e la capacità di valutazione consentiranno agli Istituti di Credito di vagliare opportunamente le richieste di finanziamento delle imprese che opereranno nel Polo, svolgendo al contempo il loro naturale ruolo dialettico nel controllo del rischio, sia nell'analisi critica della gestione aziendale e dei programmi da finanziare, sia nel suggerimento delle forme più appropriate di finanziamento anche in relazione al grado di rischiosità, tenendo conto degli strumenti di collocamento e di intervento sul capitale di rischio di cui i gruppi bancari possono oggi disporre.

Dal punto di vista strutturale il Polo non sarà una società, ma un gruppo. In questo gruppo, come ha proposto lo studio del CERIS-CNR, ci sarà una cooperativa: la **Cooperativa Polo tecnologico** che verrà costituita già nel maggio di quest'anno. Essa sarà il cuore pulsante del gruppo e si occuperà della sua governance. Studierà e strutturerà l'offerta di servizi, curerà le relazioni esterne al Polo e ne promuoverà le attività sul mercato. Nella struttura organizzativa del Polo, la Cooperativa è quindi al centro ed il suo capitale sarà suddiviso tra soci pubblici, soci privati ed anche soci clienti, da coloro cioè che si av-

varranno dei servizi. La forma giuridica di public company scelta consentirà di mantenere nel tempo una rappresentatività estesa ad una miriade di soggetti, evitando che la proprietà del Polo si concentri sugli operatori economici più forti che, in proiezione, potrebbero avere interessi diversi da quelli della comunità fondante.

Il compito precipuo della Cooperativa sarà quello di strutturare una offerta di servizi che sia adeguata alle richieste del mercato, fatto da clienti pubblici e clienti privati. Dovrà anche curare le relazioni monitorando tutte le opportunità tecnologiche, scientifiche, commerciali e finanziarie che possono interessare il Polo. La Cooperativa avrà quindi un compito prevalentemente strategico e non operativo. I servizi verranno erogati dalle società accettate nel Polo nelle peculiari e differenti forme giuridiche. Queste società potranno svolgere la loro attività in un contesto, in relazione alle condizioni ambientali e strutturali, certamente privilegiato, ma neutrale in relazione alla capacità delle stesse di stare sul mercato ed avere la necessaria competitività.

Nel Polo, come nel libero mercato, sopravviveranno solo le aziende capaci di raggiungere l'indispensabile equilibrio economico.

**Non è prevista alcuna forma di "stampella assistenziale". La realtà Polo sarà quindi una realtà sana. L'unica discriminante, per continuare a farne parte, sarà l'autonoma capacità di fare utili e creare valore.** I servizi saranno quindi erogati da unità produttive indipendenti gestite in forma autonoma alle quali la Cooperativa riterrà opportuno assegnare, su specifica richiesta e seguendo un apposito protocollo di accettazione, un determinato spazio operativo all'interno della struttura del Polo. Gli spazi operativi che la società assegnataria utilizzerà saranno di proprietà di una Società/Fondo Immobiliare. Si eviterà così che, nel corso degli anni, la destinazione d'uso originaria degli immobili del Polo possa essere snaturata e non più in linea con la mission del Polo di Trasferimento Tecnologico. La filosofia di accettazione delle società di servizi nel Polo è analoga a quella sperimentata con successo in **@pertacity** (vedi riquadro) dove il filtro è la certificazione dei soggetti abilitati ad operare come fornitori nel mercato virtuale. E'

importante, infine, sottolineare che il Polo non è una struttura che eroga solo tecnologia informatica, ma è un sistema che, in senso lato, ha la mission di acquisire e trasferire la migliore tecnologia di qualsiasi natura. Il concetto di base su cui poggia l'idea del Polo è che la tecnologia è una potenza ed un'energia trasversale abilitante e come tale deve essere resa disponibile a chi ne può trarre vantaggio. Per utilizzare la migliore tecnologia disponibile non è necessario essere Pico della Mirandola. Basta avere le informazioni, gli input, gli indirizzi e l'assistenza giusti, che il Polo, con i suoi specialisti, a breve potrà offrire.

Le aziende che opereranno nel Polo potranno a loro volta disporre di tutti i servizi idonei a rendere efficacemente fruibile ai fini produttivi gli spazi che la Cooperativa assegnerà loro. Si pensi, ad esempio, ai collegamenti telematici e telefonici, alla logistica, alla riallocazione dinamica degli spazi, ai servizi di segreteria, al recapito, alla gestione ed alla manutenzione ordinaria. Le aziende potranno così concentrarsi sul proprio core business, razionalizzando al massimo le attività ed i costi di funzionamento.

Il nucleo fondante del Polo sarà costituito dalle società strumentali del Gruppo Credito Valtellinese: Bankadati, Crypto, Stelline, che forniranno una base solida ed avviata, che consentirà di rendere subito operativa e competitiva la nascente struttura del Polo tecnologico.

In Valtellina vi è quindi ora la concreta opportunità con il Polo di ridurre il gap tra quello che la tecnologia teoricamente consentirebbe di fare e quello che effettivamente si riesce a fare.

Il Polo si prefigge di ridurre il più possibile questo gap offrendo nuove e profittevoli opportunità all'imprenditoria locale. Migliorando l'efficienza e la produttività delle imprese operanti sul territorio, sarà possibile, inoltre, attrarre nuovi investimenti e realtà produttive innovative. Si garantirà così, nel tempo, una maggior omogeneità nello sviluppo locale ed un benessere più articolato e diffuso. Il Polo si propone, sostanzialmente, come nuovo volano per adattare la migliore tecnologia ai più diversi contesti produttivi, orientando l'operatività verso un'ottica reticolare e globale. ■

# RICARICATEVI.



*In caso di stati  
carenziali multivitaminici  
aiuta a ricaricarsi  
e a tornare in forma.  
In compresse rivestite  
o effervescenti.  
Da Bayer, in farmacia.*

**Supradyn. Multivitaminico ad *alto dosaggio*  
con minerali e oligoelementi.**

E' un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Pub. 15 Giugno 2005

# È preferibile che la conduzione delle banche rimanga esclusivamente italiana?

di Guido Birtig

I mezzi di comunicazione, che hanno dedicato ampio spazio alle disdicevoli vicende che hanno inopinatamente interessato il mondo bancario e finanziario italiano, si sono soffermati in misura prevalente su aspetti atti a suscitare sensazioni ed emozioni. Queste note intendono invece soffermarsi a valutare se per gli Italiani risulti preferibile che la gestione e la conduzione delle nostre banche rimanga esclusivamente in mano nazionale. I sostenitori di tale orientamento rile-

vano che il comparto agricolo in primis, ma anche altri settori manifatturieri, riscontrano maggiore difficoltà nell'operare con le imprese della grande distribuzione organizzata italiana dopo che la generalità delle stesse è passata sotto il controllo francese. In conseguenza di ciò, è appena entrata in vigore una norma che impone di attribuire "congrui spazi" sugli scaffali per i prodotti agricoli nazionali. Il tempo giudicherà della validità di tale disposizione. Per fornire elementi atti a dare una risposta al quesito postoci si rende necessaria una schematica disamina del contesto bancario nazionale e dei suoi mutamenti.

La legge bancaria del 1936 ha rappresentato uno dei punti fermi dell'ordinamento giuridico italiano poiché ha costituito un insieme di norme conservatesi pressoché inalterate, pur con il passare delle vicende politiche sociali ed economiche, che si sono succedute nel tempo. Invero, questa invarianza è stata in parte formale ed in parte sostanziale. Infatti, diversamente dalla



prassi normativa italiana, abituata a prevedere i minimi dettagli, con una produzione legislativa tanto copiosa quanto contraddittoria, e quindi facilmente eludibile, la legge bancaria ha tenuto fermi solamente i propri capisaldi, quali la separatezza tra banca ed industria. Il legislatore del '36 ha demandato alle Autorità preposte (Ministero del Tesoro, Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio e Banca d'Italia) il compito di stabilire di volta in volta - nel quadro normativo generale - i provvedimenti ritenuti più idonei ad assicurare le migliori condizioni di finanziamento del sistema. Lo sviluppo industriale del secondo dopoguerra induce a ritenere che tutti gli Attori sopra indicati abbiano ben operato. L'operatività delle banche, pur rimanendo rigidamente vincolata alla norma per tutto l'arco di vigenza della stessa, ha visto progressive estensioni, poiché alcuni vincoli hanno presentato contorni sempre più sfumati nel volgere del tempo. Con la promulgazione ed il recepimento della Seconda

Direttiva europea, l'intero sistema bancario italiano è stato rivoluzionato.

## I cambiamenti nell'ambito bancario

Il nuovo Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia del 1993 ha radicalmente mutato il quadro di riferimento operativo delle banche. Le stesse sono passate da un contesto operativo in cui era possibile fare solo ciò che era espressamente permesso - e

per tale motivo il loro mercato era protetto e difeso a norma di legge - ad un ambito in cui è consentito fare tutto ciò che non è espressamente vietato. Inoltre, con l'approssimarsi dell'Unione Monetaria i tassi dei titoli di Stato si sono progressivamente adeguati ai livelli europei e le banche hanno dovuto ricercare la redditività con investimenti sempre più rischiosi, che le regole contabili talvolta permettevano di non evidenziare nei bilanci. Così improvvisamente molte banche si sono scoperte essere giganti con i piedi di argilla. Ciò ha determinato un processo selettivo, che è sfociato in una consistente concentrazione - peraltro stimolata ed in parte guidata dalla Banca Centrale - che ha costretto le banche a mettere mano, sia pure con diversa intensità, ad un profondo sforzo di rivisitazione della propria struttura organizzativa.

Le banche hanno altresì mutato fattori e priorità nel perseguimento dei loro obiettivi. Nel breve arco temporale di pochi anni, il margine d'interesse, che

di fatto misura il guadagno delle banche dalla compravendita del denaro, è sceso dal 77% al 60% del complesso dei ricavi delle principali banche nazionali. Correlativamente è cresciuta la rilevanza dei ricavi dalla vendita dei servizi. La decisione di modificare la composizione dei ricavi privilegiando le commissioni può essere ascritta a precise valutazioni, quali la presunzione che le commissioni siano relativamente stabili nel tempo, che presentino una minore rigidità di costi e maggiore redditività rispetto all'intermediazione tradizionale al netto del capitale assorbito e, soprattutto, che trasferiscano il rischio connesso alla intermediazione in capo alla clientela in quanto investitore finale.

A sostegno della tesi della opportunità che il sistema bancario sia a completa conduzione nazionale è stato messo in rilievo il consistente sostegno finanziario alle imprese in difficoltà da parte delle banche. Il che è vero, ma costoro omettono di aggiungere che la cessione di specifiche obbligazioni ai risparmiatori fiduciosi ha permesso alle banche di rientrare dalle esposizioni creditizie non garantite. La capziosità dell'operazione viene confermata dal fatto che tali obbligazioni sono state emesse quasi esclusivamente in Lussemburgo, ove la legislazione è più permissiva. Si tratta di una valutazione grave, ma non destituita di fondamento, perché la stampa economica ha riportato che specifiche indagini, svolte dalla Guardia di Finanza, hanno accertato che, concretamente, alcune banche hanno usufruito della vendita di tali obbligazioni per rientrare dalle proprie esposizioni. In sostanza, le banche hanno salvaguardato il loro presente nel presupposto che qualcuno potesse provvedere ai risparmiatori nel futuro. Ciò non è avvenuto ed ha scosso la clientela, deteriorando gravemente il tradizionale rapporto fiduciario.

Anziché rimediare agli errori ed alle conseguenti scorrettezze, le banche - in ciò sostenute dalla Banca Centrale, che ha goffamente minimizzato l'entità delle perdite dei risparmiatori - hanno asserito di aver agito correttamente. Esponenti del mondo politico e bancario hanno teso a minimizzare aspetti poco chiari di tali vicende giustificandole con il perseguimento del fine di salvaguardare l'italianità delle banche. Le vicende si sono invece concluse diversamente.

Pertanto può risultare interessante il cercare di intravedere possibili conseguenze, ove il controllo delle banche da parte di istituzioni dovesse manifestarsi in termini non esclusivamente episodici.

### **Possibili conseguenze di una maggiore presenza**

Con l'attuazione del mercato unico europeo si erano diffusi timori che in Italia si potesse verificare un'invasione da parte delle banche estere. La realtà ha dimostrato l'infondatezza di siffatte preoccupazioni perché numerose banche europee hanno approfittato delle circostanze connesse alla ristrutturazione del contesto bancario nazionale per avere una presenza diretta sul mercato italiano ed hanno pertanto assunto partecipazioni in banche nazionali attestandosi generalmente a livelli non superiori al 15%. Le banche estere si sono indirizzate in particolar modo verso il nostro risparmio e presentando pochi, ma selezionati prodotti a condizioni particolarmente concorrenziali hanno conquistato in breve tempo posizioni di rilievo senza la necessità di doversi avvalere di un'articolata rete distributiva.

In precedenza è stato rilevato che le innovazioni nell'ambito bancario sono state una conseguenza dell'emanazione di un'apposita Direttiva. Il mercato e la libera concorrenza sono le linee guida della politica economica dell'Unione Europea, ma il nostro Paese sembra trovare grande difficoltà nell'adeguarsi a tale indirizzo, come emerge indirettamente dal fatto che tende reiteratamente a recepire i dettami comunitari operando del distinguo, che favoriscono l'insorgere di modalità attuative singolari. Per dare una esemplificazione del fenomeno basterà ricordare che la spinosa questione delle quote

latte è sorta in conseguenza dell'inopinata separazione, esclusivamente italiana, di latte, mucche e fondi agricoli. Anche nell'ambito dei servizi, in Italia, più che liberalizzare si è privatizzato, mantenendo le connotazioni monopolistiche preesistenti. Il cercare di limitare al 15% il livello delle partecipazioni estere nelle banche italiane va nella medesima direzione. Oltretutto si scontra con una tradizione consolidata, che ha visto costantemente le nostre Autorità monetarie sollecitare l'ingresso di banche estere per rafforzare il grado di professionalità nelle compagnie di azionisti di controllo, e per dare credibilità agli stessi di fronte al mercato. Una presenza consistente di banche estere di elevato standing non può che migliorare la trasparenza e assicurare un maggiore rispetto dell'osservanza delle regole per l'intero sistema bancario. Paradossalmente, una presenza con maggiori responsabilità di operatori esteri potrebbe risultare utile alle banche italiane che operano correttamente perché non è detto che le Alpi separino il bene dal male. Le scorrettezze non sono un'esclusiva italiana: le malversazioni sono avvenute anche attraverso l'opera compiacente di banche estere che, pur di lucrare cospicue commissioni, hanno anteposto gli interessi agli scrupoli.

Si ritiene peraltro che l'intero sistema bancario possa trarre giovamento da una maggiore presenza estera anche al fine di attenuare future ulteriori potenziali tensioni tra le banche e la loro clientela. Una potenziale fonte di tensione potrebbe derivare dall'intensificarsi della campagna di vendite, caratterizzata dal motto che invita a comprare oggi e pagare in futuro. Si ritiene che in un Paese, ove la corresponsione dello stipendio annuo è frazionata in un numero di mensilità superiore a 12, per poter fornire gratifiche in occasione delle festività e delle vacanze, possa provocare amari risvegli. Il verificarsi di qualche episodio suscettibile di creare un forte impatto emotivo attraverso i mezzi di comunicazione potrebbe indurre proposte di interventi normativi simili a quello adottato per impedire l'usura. Si è trattato di un provvedimento punitivo nei confronti delle banche che, come ho messo in rilievo in queste note, sovente compiono azioni disdicevoli, ma non possono venir accusate di usura. ■



# Il corto circuito della violenza "gratuita"

di Carmelo R. Viola

Questo 11 marzo a Milano un gruppo di giovani dei Centri Sociali, di *no-global*, di (sempre secondo la vista acuta del Ministro dell'Interno) anarcosurrezionalisti, di "neri" (black) e di simili, hanno inscenato una manifestazione a base di distruzione e incendio di cose (auto, moto, botteghe e quanto era a loro portata di mano) e di resistenza aggressiva alle forze dell'ordine, dando luogo ad

una vera e propria guerriglia urbana provocando danni ingenti anche a gente ovviamente innocente. Si sono attirata l'ira della gente e i parlamentari in coro dalla destra alla sinistra, li hanno inesorabilmente condannati. Alcuni li hanno definiti senza mezzi termini dei delinquenti.

Pare che la infernale protesta di "vandalismo politico" sia stata innescata da un nulla osta negato per una manifestazione diciamo normale. Il dato oggettivo è gravissimo: danni per molti milioni di Euro, 41 arrestati e 18 feriti mi pare quasi tutti fra gli agenti dell'ordine, per fortuna non gravi. Le vittime dei danni (dei negozi bruciati, per esempio) dicono tutto il male possibile degli autori e non possiamo dire che abbiano tutti i torti. Si pensi anche alle moto (magari di altri ragazzi!) e alle auto non assicurate contro simili eventi.

Tuttavia ci sono leggi biologiche (che ai responsabili fa comodo ignorare) tanto nel nostro corpo, tanto nella meteorologia quanto nella psicodinamica sociale. Ci si chiede perché di punto in bianco avvenga lo *tsunami* mentre il mare potrebbe starsene tranquillo nel suo letto e il vento restare cheto negli otri del dio Eolo. Lo *tsunami* non avviene senza una causa ma per effetto di conflittualità all'interno della biosfera.

Intendiamoci: spiegare non vuol dire approvare! Io, personalmente, non avrei fatto una cosa del genere, da giovane. Da tempo non lo sono più. Un'esplosione di violenza distruttiva, come quella di questo 11 marzo, ha una spiegazio-



**La psicologia sociale nei fatti di Milano dell'11 marzo**



ne psicodinamica. Questo sistema - dentro cui viviamo e che chiamiamo impropriamente società - non è, come dovrebbe essere - una comunità di soggetti non più animali ma coscienti e responsabili, che si sorreggono a vicenda come in un unico "nucleo socioaffettivo", ma la "compressione" di elementi in lotta fra di loro perché distinti da differenze abissali nella fruizione della ricchezza collettiva e quindi del diritto alla vita - differenze che si traducono in conflittualità insanabili (e conseguenti "esplosioni"), che ogni giorno avvengono a tutti i livelli, a partire da quelli elementari.

Oggi è antropologicamente assurda l'esistenza di uno che sguazzi nella ricchezza e di un altro che langua o muoia letteralmente di fame.

I giovani, sia pure inconsciamente (l'evoluzione avviene anche al livello inconscio!) vogliono essere pari ai loro simili. La rivolta contro la naturale autorità di ciascuno di noi, sta dissolvendo la "famiglia" (primitivo "nucleo affettivo"); quella dei figli contro la naturale autorità dei genitori sta dissolvendo la società. Ma alla base c'è un impianto non economico ma "predo-

mico" (l'economia distribuisce, la preponderanza "depreda") e che oggi, con il neoliberismo globale (ecco la parola-grilletto!) tocca il nonplusultra del comportamento predatorio (predonómico) e quindi della dissoluzione sociale provocando un'accozzaglia di precari, di senza futuro, di senza lavoro, di senza pensione o con pensione

miserabili, di poveri, di moltissima gente che vive in una povertà decente (e quindi sommersa) - come lo scrivente - e di diseredati assieme a padroncini e padreterni! Non ci si lasci ingannare dal tappeto di auto, che ormai fa parte del costume

consumistico.

La legge vuole che si rispetti ciò che è lo *statu quo*; l'energia vitale della specie, giunta ad un livello notevole di evoluzione (sia pure inconscia!), vuole che si partecipi alla pari: da questa condizione sorge la spontanea nonviolenza; dal contrario scoppia la violenza "apparentemente gratuita" (come quella dello *tsunami*) cieca e distruttiva. Una legge di psicologia sociale (detta della "libido affettiva") vuole che il soggetto tenda a distruggere ciò da cui non si sente amato. Un contesto opulento è la peggiore offesa per giovani abbandonati a sé stessi. Se complici in un'azione comune, possono essere gli anelli deboli e inconsci capaci di fare esplodere un vero "corto circuito" della elettricità affettiva del contesto sociale, pur incapaci di dare una spiegazione "scientifica" del loro operato.

La si smetta di ponderare appelli per la legalità: si pensi piuttosto alla *legittimità* ovvero alla fruizione effettiva dei diritti naturali, il primo dei quali è quello di sentirsi sicuri in un contesto rassicurante: nel consesso di una società propriamente detta (che dovrebbe essere un organismo vivente sui generis) degna dell'età della nostra specie. ■

# La violenza non ha mai ragione

di Manuela Del Tegno

## **Viviamo in un mondo in continua progressione: è l'era della globalizzazione.**

**C**ol termine "globalizzazione" ci si riferisce al processo di crescita e di scambi che si è sviluppato a partire dalla fine del XX secolo. In campo economico si è assistito ad un aumento del commercio internazionale e ad una crescente diffusione delle imprese multinazionali nello scenario mondiale. Oggi le economie e i mercati borsistici di tutto il mondo sono strettamente correlati; i paesi occidentali acquistano e consumano gli stessi prodotti.

In questi ultimi anni si è assistito allo sviluppo di mercati globali anche nell'ambito dell'informazione e alla diffusione di mezzi di comunicazione come Internet, che permette di abbattere distanze e frontiere, di accedere ad una enorme quantità di informazioni e di comunicare con qualsiasi parte del mondo. Il termine "globalizzazione" è utilizzato anche in ambito culturale, vista la crescente possibilità di spostarsi da un paese all'altro, e indica il rapportarsi con persone appartenenti a diverse culture e stili di vita.

Le conferenze internazionali legate a questioni globali, che si sono tenute in questi ultimi anni, sono state accompagnate da dimostrazioni di dissenso spesso violente. Alla base di tali fenomeni vi è il movimento no-global o new global che contesta la globalizzazione nella sua accezione economica reputandola una nuova forma di oppressione e di sfruttamento capitalista che aggrava le disuguaglianze tra le persone, i ceti sociali e gli stati. Chi sono i no-global? No-global è un termine inglese composto da "no" che significa "contro" e l'aggettivo global che significa "ciò che è globale".

Inizialmente "no-global" indicava il Popolo di Seattle: persone che hanno manifestato alla Conferenza di Seattle del 1999 il cui obiettivo era quello di stabilire dei parametri per regolare il commercio mondiale.

Un movimento non omogeneo ideologicamente che si preoccupa dell'ambiente, contro la Tav, contro il nucleare, contro lo sfruttamento, a favore dei popoli del terzo mondo e per la pace; con alcuni obiettivi comuni tra cui l'annullamento del debito dei paesi poveri e la protezione dell'ambiente.

Sono obiettivi e propositi legittimi ma troppo spesso strumentalizzati da gruppi eversivi e violenti nati all'interno del movimento, i cosiddetti disobbedienti, una vasta area costituita dai centri sociali e da strutture della si-

nistra antagonista che non escludono a priori l'uso della forza e lo scontro con le forze dell'ordine, giustificando il ricorso alla violenza come legittima e inevitabile conseguenza di un sistema che sfrutta i più deboli. In Italia il movimento antiglobalizzazione è balzato all'attenzione della cronaca per le violente contestazioni verificatesi a Genova nel luglio 2001 in occasione del G8 e negli ultimi giorni per gli scontri avvenuti a Milano. Due città messe a ferro e fuoco dalla furia devastatrice dei black bloc (frangia estrema dei no-global).

La violenza è stata rivolta contro la vita di cittadini comuni, contro i loro negozi e le loro automobili.

Questo movimento, che non è altro che un prodotto della globalizzazione, nasconde al suo interno delle profonde contraddizioni. I no-global che raggiungono le città destinate ai convegni dei G8, provengono da quei paesi ricchi da loro tanto demonizzati e utilizzano gli stessi mezzi da loro contestati (automobili, treni e aerei).

Indossano scarpe e vestiti prodotti dalle multinazionali da loro accusate di sfruttare i lavoratori dei paesi in via di sviluppo e spendono soldi guadagnati attraverso il sistema a cui appartengono e che tanto odiano.

Il movimento si coordina e mobilita attraverso Internet e la posta elettronica (simboli della globalizzazione) divulgando informazioni in merito alle loro manifestazioni.

Il paradosso è in questo: utilizzare le risorse che la globalizzazione mette a disposizione per raggiungere i propri obiettivi, protestare contro lo stile di vita occidentale senza rinunciare ai vantaggi e servizi che offre.

I paesi occidentali sono più ricchi semplicemente perché sono paesi democratici dove i loro rappresentanti sono stati regolarmente eletti e dove esiste quella libertà di cui godono anche i no-global.

**A mio parere uno dei pregi della globalizzazione è la possibilità di espansione nel mondo del "modello democrazia".**

**Non dimentichiamoci che la democrazia è l'unica forma di governo che porta crescita economica, miglioramento della qualità della vita e soprattutto libertà, diritto fondamentale non scontato.**

Gli anti-global dovrebbero schierarsi con decisione a favore delle democrazie occidentali e combattere per l'abbattimento di quei regimi totalitari che per primi mantengono la popolazione nell'ignoranza, nella povertà e nell'arretratezza.

**La critica che mi sento di fare ai no-global non è sul merito delle loro rivendicazioni ma sul fatto che vengono utilizzate contro la democrazia e lo stile di vita occidentale (a cui io non rinuncerei mai con i suoi pregi e difetti) tramite azioni violente.**

**La protesta contro le sofferenze e lo sfruttamento della terra è lodevole, ma diventa inutile quando si vogliono imporre le proprie idee attraverso atti vandalici violenti e insensati. Non è bruciando automobili di persone sconosciute, non è aggredendo cittadini inermi senza nessuna colpa che si modifica la realtà.**

**La mia opinione è che quando si crede veramente in certi ideali e si "vuole salvare il mondo" non ha alcun senso andare in piazza, demolire le città, incendiare le auto e rompere le vetrine dei negozi.**

**Questi gruppi che strumentalizzano le ingiustizie del mondo sono formati da giovani che non hanno di meglio da fare nella vita che distruggere l'esistenza di cittadini onesti che lavorano duramente.**

**Come possono professare la pace nel mondo se sono loro i primi a non avere rispetto per la vita altrui?**

La ragione non si dimostra con la violenza. L'unico modo per cambiare le cose, quando si hanno veramente a cuore i più deboli, è attivarsi concretamente in quei paesi che necessitano di aiuto.

La globalizzazione rappresenta un processo di modernizzazione e non incarna tutti i mali del mondo (come proclamano i no-global), si tratta di trovare dei rimedi e di raggiungere un equilibrio in modo civile e democratico attraverso la discussione e non attraverso l'aggressione.

**"La violenza è l'ultimo rifugio degli incompetenti" (Isaac Asimov), quando non si hanno né valori né ideali resta solo la prepotenza. ■**



dal 9 al 15 luglio 2006

# UN VALTELLINESE ALLA MILANO TARANTO

## 20<sup>a</sup> rievocazione storica per moto d'epoca a tappe

*... Ho scritto la mia storia nel vento.  
Vengo da lontano per attraversare l'Italia  
e conoscerla meglio.  
La moto è la colonna sonora  
della mia libertà.  
Questo viaggio non finirà mai ...*

La Milano - Taranto deriva dalla storia della "Coppa del Duce" nata nel 1932 come Milano - Napoli o Raid Nord-Sud. Il suo prolungamento fino a Taranto fu per il volere di un grande competente ed appassionato "tarantino": Mario D'Eintrona.

La Milano-Taranto, romantica e leggendaria corsa motociclistica su strada, infiamma per generazioni gli appassionati, piloti e addetti ai lavori tra gli anni '30 e '50.

Oggi la Mi-Ta non è più una gara indavolata e pericolosa, "non stop" fino a Taranto; lo spirito con cui la si affronta oggi è diverso ma l'atmosfera che si respira in quella settimana della manifestazione ha il sapore, gli odori e i suoni di un tempo.

La rievocazione ha ugualmente una classifica generale e di categoria, stilata con il regolamento delle gare di regolarità. Una sfida contro il tempo ancora, ma non più in velocità.

Partenza da Milano Idroscalo, poi Imola, Viterbo, Avezzano, San Marco in Lamis (FG), Martina Franca: giunti a Taranto, la manifestazione è finita: si impiegano 5 giorni.

Il percorso della Milano-Taranto riproduce il più possibile fedelmente quello della mitica gara, ragion per cui solo per questo varrebbe la pena partecipare, anche perché i ritmi che si tengono sia come chilometraggio giornaliero, sia come "passo", assolutamente turistico (anche se non mancano certo le occasioni per sfogarsi su tratti misti da sogno) rendono il tutto alla portata di chiunque abbia un minimo di condizione fisica decente e almeno vaga idea di come si conduce una motocicletta.

Per saperne di più manderemo un nostro inviato, il sondriese **Gabriele Bordoni**, classe '53, che è alla



sua terza esperienza.

Gabriele ha nel paniere un quarto posto nella classe 250 su Guzzi Airo-ne sport del 1953 nella edizione del 2002 ed un brillantissimo secondo posto nella classe 500 su Guzzi Falcone del 1952 nella edizione del 2003.

Rappresenterà il Club Moto Storiche in Valtellina nella edizione del 2006 e si sta preparando coscienziosamente. Sono andato nel box dove tiene il "Falcone" (quasi suo coscritto!) lucidato come non mai e coperto con un telo ... mi dice:

*"C'è un altro motociclismo, che viaggia parallelamente, anche se con ritmi diversi, rispetto al nostro attuale, quotidiano mondo a due ruote: una sana e sincera miscela tra passione ed esibizione.*

*Si ha modo di vedere i luoghi in un'ottica insolita, più tranquilla e più diretta, a contatto con la moto, la strada, la natura e la gente con le sue usanze e con le sue peculiari specialità enogastronomiche.*

*Questi aspetti favoriscono i rapporti umani e permettono di aprire amicizie sincere e legami imperniati sulla comune passione. Va chiarito che lo spirito dei partecipanti non è quello agonistico, anche se si intravedono cronometri e bandierine. Capita anche di ... lasciar passare qualcuno ... per amicizia!*

*Un aspetto importantissimo è quello dell'abbigliamento (tuta di pelle, stivali di cuoio e casco a ciambella)*

*che oltre a dare un tocco di raffinatezza che richiama gli anni epici della gara, permette di ottenere importanti punti per la classifica finale. Durante e al termine delle varie tappe se ne vedono di tutti i colori. Persone che fino al giorno prima dello start di Milano erano bancari, bidelli o industriali si spacciano improvvisamente per esperti meccanici. E il bello è che ne sono convinti! Scattano così discussioni tecniche da far rabbrivire l'eventuale meccanico vero che per sbaglio si ritrovasse tra i fuochi. C'è chi per partecipare ha restaurato perfettamente dalla prima all'ultima vite uno splendido esemplare che sembra uscito dalla fabbrica, lo guida con molta calma e circospezione, lo lustra amorevolmente tutte le sere, e fa quasi tenerezza". ■*

Servizio di Pier Luigi Tremonti

#### CATEGORIE AMMESSE

**"Storica":** marche e modelli che hanno partecipato alla Milano Taranto "vera" dal 1937 al 1956, come da elenco allegato al modulo di iscrizione.

**"Sport":** suddivisa nelle seguenti classi: 75 cc, 100 cc, Sidecar, Cyclecar, Scooter, 125 cc, 175 cc, 250 cc, 350 cc, 500 cc, ed oltre, prodotti dal 1925 al 1983.

**"Assaggiatori":** qualsiasi tipo di moto, anche con passeggero. Fuori classifica, la loro missione è quella di degustare e giudicare le grandi varietà di prodotti eno-gastronomici offerti negli appositi punti di ristoro. Il loro compito è semplicemente dare un voto.

#### Tipologie dei Partecipanti:

**Maniaci professionisti:** è il puro appassionato del restauro, cura tutti i minimi dettagli ed è documentatissimo. Possiede foto e dati originali della propria moto d'epoca. Partecipa alla rievocazione per rivivere l'atmosfera di un tempo e per sfoggiare il proprio gioiello. Alle soste incatena la moto come fosse una Rolls; è abbigliato rigorosamente con capi d'epoca d.o.c. di proverbiale eleganza, senza lasciare nulla al caso. Non bada a spese, quando si tratta della propria moto; piuttosto si priva di qualcosa per se stesso.

**Approssimativi:** Le loro moto sono restaurate o conservate in modo grossolano: per loro il divertimento consiste nella partecipazione, nel poter dire "io c'ero", nel fare gruppo e spesso e volentieri bisboccia. Nel caso, non si arrendono ad eventuali guai tecnici, mostrando inventiva e grande senso pratico.

Alcuni stranieri hanno carrello con sponda idraulica e moto generatore.

Sono vestiti un po' alla "carlona": qualche esempio? Giacca da aviatore con tanto di pelo (siamo a luglio, ndr), piuttosto che stravissuti e bisunti Barbour, oppure stivali stile pugile, anfibi o scarpe ginniche assolutamente inadeguate.

**Ultracompetitivi:** Si impegnano al massimo per il risultato: ai C.O. (controllo orario, stile regolarità, ndr) sono concentratissimi e imperturbabili. Nulla o niente li può distrarre o distogliere dal proprio obiettivo primario. Mi è capitato di salutarne uno per l'appunto in prossimità di un C.O. e mi ha cacciato via in malo modo, dopo che la sera precedente ci passavamo calici di vino. Sono talmente emozionati che diventano emotivi, e perciò fanno errori clamorosi (e spesso al limite del comico). Se la classifica di fine tappa non è loro amica si arrabbiano come bambini e rimangono di traverso tutta la sera. Per loro, più che altro, una settimana all'anno da protagonisti per poi raccontarlo agli amici al ritorno.

**Motoassaggiatore.** A pensarci bene e con il senno di poi, devo ammettere che non è poi così male questa classe. Totalmente estraneo a qualsiasi classifica di tappa seppur con "l'obbligo" di passare i vari controlli lungo il percorso, il motoassaggiatore ha solo un pesantissimo compito ... quello di dare una valutazione (dando veri e propri voti) a tutti i ristori piazzati lungo l'intero tragitto. Non male, no? Peraltro, tali punti di ristoro sono in genere "allestiti" con le varie specialità gastronomiche tipiche delle località di transito della manifestazione. Non so se ho reso l'idea: se così non fosse, sappiate che di tali banchetti tipici ne erano previsti 5-6 al giorno! Se avessi assaggiato tutto ciò che mi è stato offerto avrei preso lungo le cinque tappe un paio di chili al giorno. Eppure alcuni "colleghi" della mia categoria sono riusciti a non rinunciare a niente.

*(questa divertente classificazione è stata tratta da una vecchia cronaca, purtroppo non siamo riusciti a risalire all'autore: ci scusiamo con lui e se si facesse vivo faremo pubblica ammenda) Moto Club Veteran "San Martino"*

Via Orvieto, 2 06070 S. Martino in colle (PG)  
Tel. +39 075 607223 fax +39 075 6070728  
www.milanotaranto.it  
info@milanotaranto.it



# IL DIAVOLO DEL 2000: preghiere ed esorcismi

Un rituale di vecchia memoria nel 1952 per gli esorcismi è stato rivisitato e questa è stata una vera rivoluzione. Le innovazioni essenzialmente stabiliscono, prima di effettuare il rituale, se necessario, il ricorso ad altre figure specialistiche come quella dello psicologo e dello psichiatra, purché cattolici.

L'esorcista deve usare circospezione e prudenza; non deve credere vessato dal diavolo chi soffre di una qualche malattia psichica, si richiede all'esorcista la certezza morale di possessione diabolica prima di praticare l'esorcismo.

Il diavolo rimane lo stesso di sempre e pure i segni della sua presenza nell'individuo: il parlare lingue sconosciute, mostrare una forza fisica non conforme all'età o allo stato di salute, ed esprimere con la blasfemia un'avversione viscerale a Dio. L'esorcismo è il sacramentale istituito dalla Chiesa e può essere praticato soltanto da sacerdoti, che abbiano ricevuto un espresso mandato dal loro vescovo, infatti ogni diocesi dovrebbe avere perlomeno un esorcista, nominato dal vescovo. Le "Preghiere di Liberazione" valgono esclusivamente per "l'Auto Liberazio-

ne": possono essere recitate da chiunque, ma solo come forma di "Preghiera privata". Recitare queste preghiere non significa fare un esorcismo: l'esorcismo è solo quello fatto da un sacerdote esorcista come forma di preghiera pubblica, solen-

ne in nome e con l'autorità della Santa Chiesa Cattolica.

Vi sono legioni incalcolabili di spiriti, di demoni scatenati sulla Terra: questi cacciati dai cieli riempiono la Terra.

Questi spiriti hanno un grandissimo potere sulla natura: son divenuti stolti ed hanno adorato e servito le creature invece del Creatore ... Perciò Dio li ha abbandonati a passioni infami

... ricolmi d'ogni ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia, pieni d'invidia, d'omicidio, di contesa, di frode, di malignità ... superbi, vanagloriosi, senza affezione naturale e spietati. La lettura dei giornali ci dà la misura quotidiana delle scelleratezze ed ordinarie tragedie che dilanano la nostra epoca.

Ogni credente può pregare per la liberazione, sua e dei fratelli; per questo scopo è necessaria tanta fede, tanta preghiera, tanta penitenza e soprattutto perseveranza.

La **preghiera di liberazione** può essere recitata dal singolo o da un gruppo, che può essere costituito anche da solo due per-



sone. Alcuni gruppi già esistono, come quelli del Rinnovamento dello Spirito; è auspicabile che nascano molti altri gruppi che invocano la Preghiera di Liberazione, possibilmente con la guida di un sacerdote, per liberare un fratello dai lacci del demonio.

Chiunque creda di soffrire nel corpo o nella mente un influsso del maligno, che va al di là della dimensione naturale, può recitare questa preghiera, se non trova nessun gruppo che faccia una Preghiera di Liberazione.

*“Signore, Dio onnipotente e misericordioso, Padre, Figlio e Spirito Santo, espelli da me ogni influsso di qualsiasi spirito maligno. Padre, nel nome di Cristo ti chiedo di spezzare ogni catena che il diavolo abbia su di me. Versa su di me il preziosissimo sangue di tuo*

*Figlio Gesù. Fa che il suo sangue immacolato e redentore rompa ogni legame sul mio corpo e sulla mia mente. Tutto questo te lo chiedo per l'intercessione della Santissima Vergine Maria. San Michele arcangelo, intercedi per me e vieni in mio aiuto. Nel nome di Gesù ordino a ogni demonio che possa avere alcuna influenza su di me, che esca per sempre. Per la sua flagellazione, per la sua corona di spine, per la sua croce, per il suo sangue, per la sua resurre-*

*zione, ordino a ogni spirito maligno di uscire da me. Per il Dio vero, per il Dio santo, per il Dio che può tutto, ti comando demonio immondo di uscire da me nel nome di Gesù, mio Signore e Salvatore”.*

Questa preghiera deve essere ripetuta ogni giorno una o più volte, ma quello che importa non è tanto il numero quanto il fervore e la fede con cui la si recita. Per questo bisogna concentrarsi nella preghiera e chie-



dere umilmente a Dio che il diavolo se ne vada. In questa preghiera bisogna chiedere a Dio con umiltà e amore, mentre al diavolo bisogna comandargli di uscire, senza rabbia, solo con fede.

Questa preghiera deve essere accompagnata da una conversione nella vita della persona. Cioè non serve a nulla chiedere a Dio che ci tolga l'influenza del diavolo quando si continua a vivere in peccato mortale. ■

## Preghiera di Liberazione

Signore tu sei grande, tu sei Dio, tu sei Padre, noi ti preghiamo per l'intercessione e con l'aiuto degli Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele, affinché i nostri fratelli e sorelle siano liberati dal maligno che li ha resi schiavi. O Santi tutti venite in nostro aiuto. Dall'angoscia, dalla tristezza, dalle ossessioni. Noi ti preghiamo. Liberaci o Signore! Dall'odio, dalla fornicazione, dall'invidia. Noi ti preghiamo. Liberaci o Signore! Dai pensieri di gelosia, di rabbia, di morte. Noi ti preghiamo. Liberaci o Signore! Da ogni pensiero di suicidio e aborto. Noi ti preghiamo. Liberaci o Signore! Da ogni forma di sessualità cattiva. Noi ti preghiamo. Liberaci o Signore! Dalla divisione di famiglia, da ogni amicizia cattiva. Noi ti preghiamo. Liberaci o Signore! Da ogni forma di maleficio, di fattura, di stregoneria e da qualsiasi male occulto. Noi ti preghiamo. Liberaci o Signore! O Signore che hai detto: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", per l'intercessione della Vergine Maria, concedici di essere liberati da ogni maledizione e di godere sempre della tua pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

## Preghiera Contro Ogni Male

Spirito del Signore, Spirito di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, SS. Trinità, Vergine Immacolata, angeli, arcangeli e santi del paradiso, scendete su di me. Fondimi, Signore, plasmami, riempimi di te, usami. Caccia via da me le forze del male, annientale, distruggile, perchè io possa stare bene e operare il bene. Caccia via da me i malefici, le stregonerie, la magia nera, le messe nere, le fatture, le legature, le maledizioni, il malocchio; l'infestazione diabolica, la possessione diabolica, l'ossessione diabolica; tutto ciò che è male, peccato, invidia, gelosia, perfidia; la malattia fisica, psichica, spirituale, diabolica. Brucia tutti questi mali nell'inferno, perchè non abbiano mai più a toccare me e nessun'altra creatura al mondo. Ordino e comando: con la forza di Dio onnipotente, nel nome di Gesù Cristo Salvatore, per intercessione della Vergine Immacolata: a tutti gli spiriti immondi, a tutte le presenze che mi molestano, di lasciarmi immediatamente, di lasciarmi definitivamente, e di andare nell'inferno eterno, incatenati da S. Michele arcangelo, da S. Gabriele, da S. Raffaele, dai nostri angeli custodi, schiacciati sotto il calcagno della Vergine Santissima. Amen.

## Preghiera contro il maleficio

Signore Dio Nostro, o Sovrano dei secoli, Onnipotente e Onnipotente, Tu che hai fatto tutto e che tutto trasformi con la tua sola Volontà; Tu che a Babilonia hai trasformato in rugiada la fiamma della fornace, sette volte più ardente e che hai protetto e salvato i tuoi Santi tre fanciulli; Tu che sei dottore e medico delle nostre anime; Tu che sei la salvezza di coloro che a Te si rivolgono, Ti chiediamo e Ti invociamo, vanifica, scaccia e metti in fuga ogni potenza diabolica, ogni presenza e macchinazione satanica e ogni influenza maligna e ogni maleficio o malocchio di persone malefiche e malvagie operanti sul tuo servo. Fa' che in cambio dell'invidia e del maleficio ne consegua abbondanza di beni, forza, successo e carità. Tu Signore, che ami gli uomini, stendi le tue mani possenti e le tue braccia altissime e potenti e vieni a soccorrere e visita questa immagine tua, mandando su di essa l'Angelo della pace, forte e protettore dell'anima e del corpo, che terrà lontano e scaccerà qualunque forza malvagia, ogni veneficio e maledizione di persone corrottrici ed invidiose; così che il tuo supplice protetto con gratitudine canti: "Il Signore è il mio soccorritore, non avrò timore di ciò che potrà farmi l'uomo". Sì, Signore Dio nostro, abbi compassione della tua immagine e salva il tuo servo ..... per l'intercessione della Madre di Dio e sempre Vergine Maria, dei risplendenti Arcangeli e di tutti i tuoi Santi. Amen!

# DON LUIGI BIANCHI

## La speranza nel futuro: la fine di un'epoca

di Pier Luigi Tremonti

Una scaletta della canonica sulla riva del lago, un portoncino. Suoniamo e compare lei, la "perpetua", una sorta di cerbero: "non è possibile, è occupato!".

Una rapida spiegazione e la porta si apre con qualche esitazione.

Il ghiaccio si scioglie all'istante quando incontriamo una vecchia conoscenza, una suora, Antida, sorella di don Silverio ... parroco a Sondrio in viale Milano.

Poco dopo dallo studio emergono don Luigi e don Silverio, e a questo punto, dopo un festoso saluto cadono tutti gli steccati!

Don Luigi si rivela subito come un "personaggio", piccolo, minuto, con sguardo vivace filtrato da spesse lenti e dall'eloquio incontenibile, dissimula i suoi 85 anni.

Una ricca storia è alle sue spalle: 50 anni di parrocchia a Gera Lario, infiniti contatti umani, scalate, viaggi e una profonda fede hanno lasciato tracce in ogni dove della sua casa.

Ricordi, foto, libri, statuette, oggetti di ogni tipo si affiancano a cianfrusaglie e ... a reliquie di santi, tra le quali ci mostra con orgoglio la zucchetta donatagli personalmente da Giovanni Paolo II°.

In occasione del Giubileo del 2000, ha celebrato una messa, per la sesta volta, sulla vetta del Cervino e ricorda: "Da lassù si riconoscono le coordinate della vita che guidano alla sorgente stessa della vita come dono di un padre creatore e salvatore e si vede uno sbocco del vero futuro e una promessa di luce per il terzo millennio ...".

E ancora, novantotto pellegrinaggi a Fatima ed un rapporto speciale con Suor Lucia do Santos, con la quale ha avuto molti incontri: fatto assolutamente straordinario (i permessi speciali erano difficili da ottenere perfino per i cardinali). Inevitabile una riflessione sul terzo mistero di Fatima ... ma mi fermo a quanto disse J. Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione, al termine del commento alla terza parte del segreto. La Madonna disse: "Il



**"Il mio cuore immacolato trionferà e sarà dato un periodo di pace al mondo"**

mio cuore immacolato trionferà. Il maligno ha potere in questo mondo: lo vediamo e lo sperimentiamo continua-

mente. Egli ha potere, perchè la nostra volontà si lascia continuamente distogliere da Dio".

Viene spontaneo chiedere a don Luigi: "Ma il maligno esiste?" "L'opera del maligno è diffusa e penetrante!"

Circolano voci in merito ad una attività di esorcismi che fa capo a lui ... cosa c'è di vero?

Per gli esorcismi veri e propri lui ha sempre fatto intervenire l'esorcista ufficiale della diocesi, ma in molti casi ha potuto intervenire. Come prima cosa ha cercato di escludere patologie psichiatriche (che oramai sono individuate e curate dai medici) o assunzione di droghe, psicofarmaci o semplicemente di alcool.

Appurato che è legittimo il sospetto di una componente satanica ci dice di aver spesso provato ad intervenire con le "Preghiere di liberazione", che peraltro possono essere alla portata di chiunque purchè sia credente.

Descrive il caso di una piccola di tre anni che gli è stata portata in condizioni pietose: denutrita, emaciata, strisciava per terra e leccava il pavimento ... Ebbene la piccola ora sta bene!

Nell'arco di 25 anni gli saranno capitati una quarantina di casi, in genere persone adulte tra i 30 ed i 40 anni che sono accompagnate da parenti: raramente capita una richiesta diretta da parte dell'interessato.

Le "messe nere" nel 2006 e dalle nostre parti sono una realtà? Sì!

Anche se poco visibili ci sono e sono mirate alla profanazione della Eucaristia: una sorta di sfida da parte del maligno! Blasfemia, riti vudu, candele nere, croci capovolte e profanate sono il preludio a riti orgiastici, sadomaso fino al sesso estremo ed a sacrifici animali ... per fortuna mai umani (dalle nostre parti almeno).

Nei "fatti di Chiavenna" vi è stata una componente satanica o si è trattato di altro? Un cenno di assenso la dice lunga. Cambiamo discorso.

Ci racconta un episodio accaduto un paio di anni fa. Una notte si è ritrovato in camera tre ceffi a volto scoperto che con tanto di pugnale in mano lo hanno fatto alzare e a suon di percosse lo hanno fatto scendere chiedendo con prepotenza: "dove sono i diamanti". C'è voluto del bello e del buono per chiarire che i diamanti altro non erano che i minerali della sua ricca collezione. I tre se ne sono andati, forse disturbati, ed i Carabinieri intervenuti hanno avuto da dire: "Ti ha salvato qualcuno: li hai visti in faccia e di solito ...". "Sì qualcuno ha guardato giù".

E' oramai l'ora della messa, ci dobbiamo lasciare, un saluto caloroso e giù per la scaletta. Lui si aiuta con una stampella, poi sale sull'auto e scatta verso la chiesa, per fortuna non vi erano multanova sulla rotta!

Lo seguiamo nella chiesa dove lo attendono alcune persone che, attratte dal cigolio della porta, si voltano e ci scrutano con curiosità. Proprio in quella chiesa settimanalmente si tengono incontri di gruppi di preghiera presieduti da don Luigi, che oramai sta per abbandonare la "sua" parrocchia per raggiunti limiti di età.

Qualcuno si libererà di un "rompiscatole", ma altri lo rimpiangeranno, ci giuro! ■

# Don Bianchi e la sua fede mariana



di Paolo Pirruccio

**P**ersonalità completa, ricca di interessi umani e pastorali, uomo di cultura non chiusa in se stessa, ma aperta al sociale, disponibile soprattutto per i più bisognosi, è la figura di don Luigi Bianchi, che ha servito per cinquant'anni la comunità di Gera Lario e che si appresta a lasciare per gli oltrepassati limiti d'età (84 anni).

Nel tempo del suo ministero sacerdotale a Gera Lario, don Luigi ha sempre offerto nell'avvicinarsi delle generazioni, il suo contributo forte, originale e prezioso alla crescita globale della comunità, unito ad una forte identità di realizzazione di opere pastorali guidate dal suo forte spirito mariano. Nel totale affidamento a Maria don Luigi ha scritto oltre trenta pubblicazioni, in diverse edizioni, molte nella collana "Segni dei tempi di Maria". Ricordiamone solo alcune: "Fatima: Vangelo secondo Maria", "Fatima: messaggio biblico del nostro tempo", "L'Ora di Fatima", "Il Segreto di Fatima", "Da Fatima alla Russia", "Fatima: verifica dell'Apocalisse" (tradotta in francese e tedesco), "Fatima e Medjugorie - attualità di un unico messaggio" (tradotta in francese, tedesco e portoghese), "Tre bambini per due altari" .... trattazioni nelle quali si scorgono un af-

fetto e una devozione senza limiti verso la Madre celeste. Queste pubblicazioni mariane sono state seguite con particolare attenzione da suor Lucia, la terza veggente di Fátima, morta nel 2005, a 97 anni, nel convento di clausura di Coimbra. Don Luigi è stato ben novantotto volte pellegrino a Fatima e, in questa moltitudine di viaggi, per otto volte ha avuto la possibilità, tramite il nipote della veggente, padre Josè Dos Santos Valinho, d'incontrare suor Lucia.

**"Gli incontri con la veggente -ricorda don Luigi- sono stati per me un segno di grande responsabilità, raccogliendone sia da sacerdote che da giornalista l'impegno di far conoscere, con ogni mezzo, i messaggi di Fatima. Nelle conversazioni -aggiunge- di venti trenta minuti, avvertivo il suo sprone a continuare questa opera di diffusione del messaggio di Fátima. Uno degli ultimi incontri -afferma- è avvenuto nell'ottobre del 2004. Sapevamo che suor Lucia non era in buone condizioni di salute e quindi sarebbe stato difficile incontrarla. Imprevedibilmente padre Valinho mi informò che suor Lucia desiderava incontrarmi. E' stato un momento di grande commozione e, come fosse un messaggio di commiato, suor**

**Lucia mi ha permesso di scattare alcune fotografie\* che rimarranno per me un eccezionale documento storico".** Don Luigi ha continuato a "seminare", nel suo apostolato da giornalista, altre ed importanti pubblicazioni, inserite nella Collana Miscellanea, tra le quali ricordiamo, "Montagne - Voci della Chiesa", "Segantini: pittore della montagna", "La Montagna parlò al cuore", "Gera Lario: la sua chiesa", "Breviario dell'Alpinista" (ed. 1967 e pubblicata nella riedizione 2004, anno internazionale della montagna).

Il suo ricco apostolato sacerdotale è stato promosso in diverse trasmissioni televisive di Mediaset e Rai, nonché in trasmissioni radio, quali "Radio Maria" e "Radio Mater".

Infine vogliamo evidenziare la passione di don Luigi per la montagna. E' per il suo "affidamento a Maria" che don Luigi volle dare a Guido Monzino, esploratore ed alpinista, la piccola statua di Maria, che è stata deposta nel 1973 sull'Everest (8848 m) "perchè vigili d'ora in poi sul Tetto del Mondo". ■

\* le eccezionali foto di Suor Lucia do Santos sono quelle scattate da don Luigi Bianchi in occasione dell'ultimo incontro.

Sondrio, per ovvi motivi, non può certo vantare una stratificazione architettonica della qualità di altri capoluoghi lombardi (si pensi solo a quel gioiello che è Bergamo alta), comunque dal Medioevo fino ai primi decenni del secolo scorso aveva assunto una più che dignitosa e interessante conformazione urbanistica: questo assetto è stato purtroppo deturpato e stravolto specialmente nei nefasti anni '60.

Lo sviluppo verso sud della Sondrio moderna, oltre il perimetro del vecchio nucleo, attorno alle piazze e lungo le vie che si stavano aprendo, dall'epoca neoclassica agli anni '30 e '40, ha visto all'opera architetti di rilievo come il Canonica e il Moraglia, numerosi professionisti autoctoni come gli ingegneri Carbonera, Polatti e Orsatti, poi ancora l'ing. Giussani, l'architetto Zanchetta, la poderosa personalità di Giovanni Muzio, ecc...

Il più prolifico è stato comunque l'ing. Ugo Martinola che ha caratterizzato l'urbanistica sondriese con significativi edifici. Uno di questi è *casa Volontè* di Via Trento.

*“L'accento posto sull'ingresso, visto qui come elemento autonomo assunto alla definizione di un organismo fuoriscala e vagamente monumentale, si propone come un inserto plastico aganciato alla semplice volumetria dell'edificio”.*

Così inizia la descrizione della casa nella scheda redatta da Leo Guerra nella “Guida all'architettura del Novecento in Sondrio”.

Nel ripristino della casa, attualmente in corso, questo caratterizzante elemento è stato sconsideratamente demolito (foto 1-1bis). Probabilmente anche l'interno sarà manomesso *“dove la ripartizione dei locali si riduce ad una concatenazione di ambienti di piccolo taglio articolata attorno all'episodio dell'ingresso e al corpo scale”.*

*“Questo edificio meritava maggior attenzione, non meritava di essere abbandonato a grevi interessi speculativi, considerato che è descritto, pur nel suo malinconico degrado, assieme al circostante giardino, ormai sconvolto dalla realizzazione dei parcheggi sot-*



*terranei”* da Mario Soldati nel volume intitolato “L'avventura in Valtellina (1985)”.

Nel 1975 rischiavano di essere demoliti, causa i soliti interventi speculativi, due significativi edifici di via Trento e di piazzale Valgoi (foto 2) (sempre opera del Martinola) come si evince dal progetto EURA di Milano (foto 3). Fortunatamente è stato realizzato solo quel disarmonico condominio sorto sull'area dell'ex Mineraria.

Vale la pena di fare il punto, che ovviamente non può essere esaustivo (occorrerebbe un volume), di quanto di si-

## SONDRIO: la casa Volontè e gli edifici storici demoliti

di Claudio Ferrari





3

to completamente sfigurato tanto che, meno ipocritamente, si poteva abbatte-  
re. Così un documento storico è andato definitivamente perduto assieme alla camera n. 33 del terzo piano, dove Salvatore Quasimodo attendeva l'arrivo di Sibilla Aleramo.

Anche *casa Gunella* del 1914, progettata dall'ing. Orsatti, è stata investita dalla speculazione che ha interessato la zona di piazzale Bertacchi e ri-

dotta al solo settore centrale, serrato tra anonimi condomini (foto 4). Il piccolo monumento che lo scultore Gunella volle dedicare alla memoria del figlio morto in guerra (foto 5), collocato in origine sulla porzione demolita della casa, non potendosi probabilmente adattare alla nuova sistemazione, è stato mutilato delle due mensoline, rovesciando le lesene e addirittura invertendole, come si evince da una foto dello stato originario, dovuta alla cortesia del sig. Enrico Albinola (foto 6).

Altro significativo edificio dell'Orsatti, ►



gnificativo Sondrio ha perso in circa mezzo secolo.

Iniziando dal piazzale della Stazione non ci si può che rammaricare della sorte toccata all'ex *albergo Negrini*, per anni lasciato in deplorabile abbandono e privato del tetto (volutamente?) così che la pioggia ha potuto gravemente compromettere la bella decorazione a graffito rossa; decurtato di un'ala, sconvolto nell'assetto interno, distrutto il giardinetto con gazebo: insomma è sta-



5



6

progettato assieme all'ing. Polatti, era la vecchia **Casa di Riposo**, riprodotta oltre che su cartoline dell'epoca, anche con una bella incisione nella Guida del Saffratti del 1895 (foto 7) e abbattuta nel 1960 per far posto all'attuale edificio di via Don Bosco.

Ancor più grave è stato, un paio d'anni dopo il radicale abbattimento, per essere riedificato come si vede attualmente, dello storico **Imperial Regio Convitto** (foto 8), originato dal riadattamento del seicentesco convento dei Cappuccini, soppresso da Napoleone nel 1805. Nell'annesso Ginnasio-Liceo hanno studiato illustri personalità valtellinesi e forestiere quali, per citarne alcune, il nobile avv. Gian Giacomo Paribelli, il patriota e ingegnere conte Ulisse Salis, lo storico Francesco Romegialli, il pittore divisionista Vittore Grubicy, il medico fisiologo Ausonio Zubiani, l'architetto Tomaso Buzzi, il pedagogista e ministro Luigi Credaro e il degno di lui nipote Bruno, compagno di classe di Palmiro Togliatti, e, più tardi, anche il ministro Ezio Vanoni. L'antico Convento ha avuto nel tempo continui riadattamenti ed ampliamenti, con l'aggiunta nel 1905 della nuova sede del Liceo Ginnasio. Nel 1911 l'ing. Filippo Orsatti trasformò (purtroppo) definitivamente in palestra l'antica chiesa. Poiché in caso di pioggia non si poteva usare il piazzale per gli esercizi ginnici, il rettore autorizzava l'utilizzo della chiesa e "Per togliere appiglio di lamento a qualche ortodosso che potrebbe taciarlo d'irriverenza verso la religione, (il Rettore) delibera che venga separato l'altare dal resto della chiesa mediante tramezza di tela" come si legge sul registro Protocollo del tempo. L'Orsatti oltre a realizzare una luminosa palestra (foto 9) aprendo ampie finestre tardo-liberty nella parete sud della ex-chiesa, intervenne anche nella sistemazione globale del Collegio e "**Ha avuto cura di riprendere nella decorazione delle finestre i motivi architettonici applicati alla nuova palestra, quindi la nuova costruzione resta in armonia con i restauri già compiuti**", come si legge nel registro Protocollo del 1912

Il complesso è stato, come già detto, rozzamente abbattuto ad eccezione dell'edificio del Liceo-Ginnasio, sconsideratamente oggi adibito ad Agenzia delle Entrate.

**Così è stata cancellata la testimonianza "fisica" di quel centro educa-**



**tivo che fece di Sondrio una piccola "Atene alpina" tanto che nel 1876 Luigi Mazzucchi "Professoris in Gymnasio Sondriensi" in un libretto scritto in latino e intitolato "Epistolae duae de rebus patriis", orgogliosamente scrive di Sondrio: "Parva civitas, etsi cultu atque humanitate non ultima caeterarum italiae".**

Sempre attorno a quegli anni è stato demolito anche il **vecchio Ospedale**,

progettato da Giacomo Moraglia e che era "**da considerarsi uno dei primissimi esempi di ospedali moderni costruiti in Italia, risalendo la sua progettazione al 1820 ed il compimento della costruzione al 1840**" (Giorgio Giorgi - L'Ospedale Civile di Sondrio 1963), oggi rimane solo un patetico moncherino col pronao tetrastilo che funge da portineria al recente complesso ospedaliero. ■

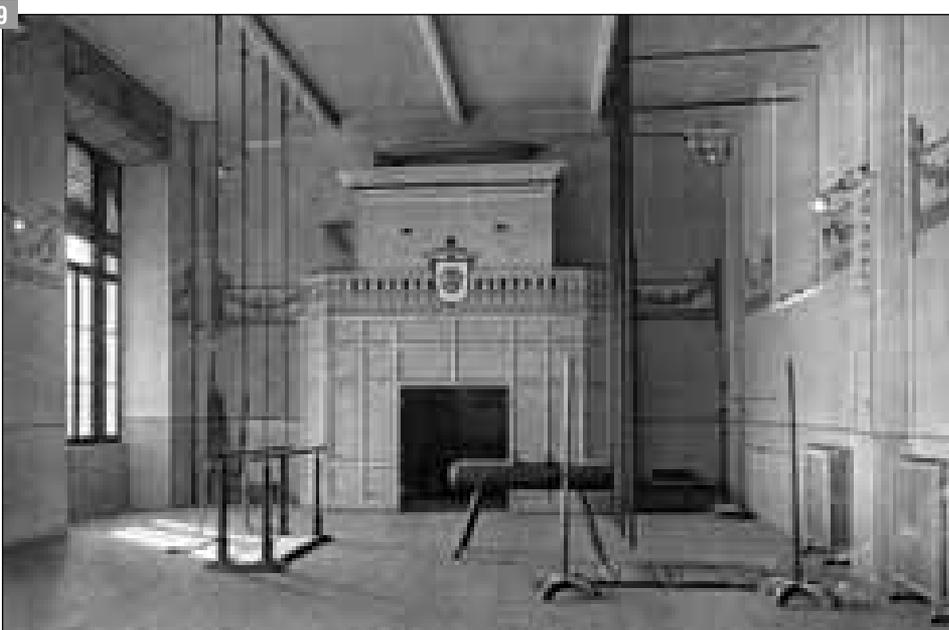


Foto Carlo Silva



# Nuovi Sistemi Verdi



## GRANDE FORESTA DI PIANURA

Nel 2002 la Regione Lombardia, DG Agricoltura, ha definito e avviato l'iniziativa denominata "Dieci grandi foreste per la pianura", relativa al miglioramento della qualità ambientale e della sostenibilità sul proprio territorio. Nell'ambito di questa iniziativa la Regione Lombardia ha stanziato 2.040.500,00 € per interventi di forestazione nel fondovalle valtellino nei comuni di Sondrio, Caiolo e Cedrasco. Il progetto, che verrà portato a compimento entro la fine del 2006, interessa una superficie di 40,5 ettari con lo sviluppo di circa 6 km di percorsi ciclopedonali.

## Nuovi Sistemi Verdi in Valtellina

La Giunta Regionale nel dicembre 2004 ha deliberato di finanziare alla Provincia di Sondrio un importo pari a 3milioni e 200mila euro al fine di sviluppare un progetto di definizione di una grande area verde di fondovalle (Nuovi Sistemi Verdi) su una superficie complessiva di circa 100 ettari.

Il progetto si svilupperà attraverso una successione di interventi locali, indirizzati all'obiettivo di lungo termine di definizione di un sistema verde unitario, la cui esecuzione (progettazione e realizzazione) si svolgerà sotto la responsabilità della Provincia di Sondrio con il coordinamento di Comuni e Comunità Montane (C.M. Valchiavenna, C.M. Valtellina di Morbegno, C.M. Valtellina di Sondrio e C.M. Valtellina di Tirano). Attraverso vari interventi di forestazione, di riqualificazione ambientale e riconnessione, si intende costituire, lungo il corso dei fiumi Adda e Mera, una sorta di "dorsale verde".

In considerazione del carattere sperimentale e della valenza regionale dell'iniziativa, la Direzione Generale Agricoltura con un gruppo tecnico di lavoro, ERSAF, IREALP e la collaborazione di Legambiente ha approvato le "Linee d'indirizzo" e il "Prezziario degli interventi da eseguirsi in appalto", propedeutici alla stesura dei progetti e all'esecuzione dei lavori.





## Obiettivi

Il progetto Nuovi Sistemi Verdi implica una visione di lungo periodo che intende coniugare gli indirizzi della politica europea con le strategie di sviluppo del territorio elaborate dalla Regione Lombardia. Il piano è volto alla formazione di nuovi sistemi verdi fruibili che abbiano, da un lato, funzioni ricreative e, dall'altro, funzioni paesaggistiche e ambientali. Parallelamente al miglioramento della qualità ambientale, si vuole spingere verso l'integrazione con l'attività economica (imprenditoria rurale, selvicoltura, turismo, ecc.) in una prospettiva di sostenibilità.

I principali obiettivi dell'iniziativa si rifanno ad una visione ampia ed integrata del territorio:

### - VALORE AGGIUNTO

La scala di riferimento dell'iniziativa è territoriale; gli interventi realizzati devono quindi prevedere una visione ampia e generalizzata anziché localistica. Grazie a questa impostazione il progetto acquisisce un valore aggiunto ed è in grado di ottenere un riconoscimento extra provinciale.

### - CONTINUITA'

Maggiore sarà la continuità dei Nuovi Sistemi Verdi (o la "dorsale") maggiore sarà la loro capacità di costituirsi quale sistema unitario, profondamente interconnesso dal punto di vista naturalistico (attraverso corridoi faunistici ed ecologici), paesistico e funzionale (attraverso la continuità del paesaggio e dei percorsi verdi) non solo al resto del paesaggio di fondovalle, ma anche ai versanti montani.

### - COMPATIBILITA' AMBIENTALE

Si privilegia l'utilizzo di un repertorio limitato di materiali, possibilmente direttamente reperibili in loco, privi di lavorazioni nocive, nell'obiettivo generale di produzione ed introduzione di manufatti e dotazioni che al termine del proprio ciclo di utilizzo possano essere riassorbite dall'ecosistema.

### - MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

Gli interventi, da attuare in conformità con le tipologie definite dalla DGR 19658 del 3/12/2004, saranno orientati principalmente verso la creazione di nuovi nuclei forestali. Tali interventi perseguiranno anche l'obiettivo, non secondario, di tutela e aumento della biodiversità.

### - PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Il coinvolgimento degli attori sociali è necessario alla buona riuscita di progetti che agiscono sul territorio; di conseguenza, la progettazione deve contemplare, fin dalle prime fasi, il dialogo con gli agricoltori, le associazioni, i cittadini al fine di stimolare la loro partecipazione all'implementazione degli interventi e alla gestione dei Nuovi Sistemi Verdi.

"[...] proteggere, [...] tutelare e, se necessario, [...] ripristinare l'ambiente naturale e il paesaggio, in modo da garantire stabilmente l'efficienza degli ecosistemi, la conservazione della flora e della fauna e dei loro habitat, la capacità rigenerativa e la continuità produttiva delle risorse naturali, nonché la diversità, l'unicità e la bellezza della natura e del paesaggio nel loro insieme." (Convenzione delle Alpi)



Gli interventi previsti dall'iniziativa Nuovi Sistemi Verdi porteranno significativi miglioramenti nei fondovalle di Valtellina e Valchiavenna:

- **DORSALE VERDE**

La significativa presenza di aree verdi lungo il corso dell'Adda e del Mera offre una notevole potenzialità di consolidamento di un corridoio verde di fondovalle, capace di consolidare stabilmente l'efficienza degli ecosistemi, la conservazione della flora e della fauna e dei loro habitat, la capacità rigenerativa e la continuità produttiva delle risorse naturali, la diversità, l'unicità e la bellezza della natura e del paesaggio.

- **RIEQUILIBRIO ABITATIVO ED AMBIENTALE**

Data l'attuale pressione insediativa e la presenza della maggior parte della popolazione nelle aree di fondovalle, la riqualificazione ed una maggiore accessibilità delle aree verdi, articolata secondo diversi livelli, permetterebbe la costituzione di luoghi a maggiore biodiversità, con migliore qualità paesistica interessanti per la fruizione (per sport, diporto etc.), ed in stretto contatto con i centri abitati, contribuendo a riequilibrare una situazione attualmente tendente allo squilibrio.

- **FREQUENTAZIONE**

La conoscenza e la frequentazione di aree precedentemente semi-abbandonate da parte del pubblico è una garanzia per la loro tutela e per la formazione di una domanda di accrescimento della loro qualità in futuro. Gli interventi di riqualificazione dell'ambiente fluviale finora realizzati hanno avuto un ottimo successo in termini di appropriazione da parte del pubblico, fornendo buoni motivi per proseguire su questa strada.

L'iniziativa è stata presentata con successo presso la sede del Consorzio Riserva Naturale Pian di Spagna e Lago di Mezzola il giorno 8 marzo 2006 durante il workshop "Foreste di fondovalle, tra naturalità e valorizzazione del territorio" organizzato da Legambiente in collaborazione con il Consorzio stesso, la DG Agricoltura della Regione Lombardia e la Provincia di Sondrio.

Il workshop si è articolato in due sessioni tematiche: la prima, intitolata 'IL FONDOVALLE COME ECOSISTEMA' ha affrontato argomenti quali l'uso del suolo, la rinaturazione dei bacini fluviali, i corridoi ecologici e faunistici dei fondovalle alpini, la qualità ambientale del paesaggio rurale e le forme di turismo sostenibile; la seconda sessione, intitolata 'FORESTAZIONE DI FONDOVALLE' ha illustrato i diversi interventi di riqualificazione e miglioramento degli ambienti forestali nel territorio della Valtellina e dei fondovalle delle Alpi lombarde.

Fra i diversi relatori presenti, autorità della DG Agricoltura e DG Qualità dell'Ambiente della Regione Lombardia, Provincia di Sondrio, Agenzia Interregionale fiume Po, Coldiretti Sondrio, ERSAF e della Federazione Italiana Amici della Bicicletta.

**IREALP**

Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia  
Applicate alle Aree Alpine

Tel. 848 800 905 ~ Fax 02 6797 16200  
Web: [www.irealp.it](http://www.irealp.it) ~ Mail: [info@irealp.it](mailto:info@irealp.it)

Sede di Sondrio: via Lungo Mallero Diaz, 34  
Uffici di Milano: via Melchiorre Gioia, 72  
Uffici di Bruxelles: Place du Champ de Mars 1/3





*C'è una grande energia che illumina il futuro:  
la ricerca.*

Sosteniamo la ricerca medica perché ci crediamo con tutte le nostre energie.  
Ogni giorno lavoriamo per dare luce e calore alla città e per mettere in moto tante attività.

Aiutando il lavoro dei ricercatori, ci piace pensare  
che accendiamo qualcosa di ancora più importante: la speranza.



# Italia-Scozia, due culture a confronto: sport e tempo libero

di Gianluca Lucci

Ogni mondo è paese. Tante volte se ne è sentito parlare e ormai questo assioma è diventato un vero e proprio luogo comune. In realtà, potremmo dire che ogni nazione ha la sua cultura, il suo modo di concepire la vita e le proprie tradizioni. Su questo non ci sono dubbi, anche se a volte è necessario sperimentare direttamente per realizzare che tutto ciò è vero.

Ed è quello che cercherò di dimostrare con questo mio articolo.

Nell'ultimo mese, infatti, ho intrapreso una nuova esperienza di vita in Scozia, spinto dalla curiosità di conoscere la cultura britannica, completamente diversa, ma non per questo meno interessante della nostra.

Lo stile di vita anglossassone si discosta notevolmente da quello italiano, non solo per quanto riguarda le abitudini, ma anche e soprattutto nelle relazioni interpersonali. E devo dire che, da questo punto di vista, sono rimasto notevolmente sorpreso.

Pensavo di trovarmi di fronte a persone abbastanza fredde nei rapporti umani, ma invece la cordialità e il senso di ospitalità non mancano.

Le differenze principali riguardano, invece, soprattutto la divisione della giornata e la concezione del fine settimana. Il lavoro non viene vissuto, infatti, con

lo stesso stress che possiamo trovare in Italia, bensì con maggiore tranquillità e senso di spensieratezza. Ma è alla fine della giornata lavorativa che riscontriamo le maggiori differenze rispetto al nostro normale stile di vita. In Italia, come nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo, una volta tornati a casa il primo pensiero va alla cena, da condividere con il resto della famiglia. In Scozia, invece, è normale vedere persone riunite in un pub a scambiare due chiacchiere sulla giornata e a bere una birra, mangiando qualcosa velocemente.

Questo accade tutti i giorni, ma in particolare ovviamente nel fine settimana. Il venerdì e il sabato sera qualsiasi locale è pieno di persone di tutte le età, dai giovani universitari a uomini e donne di mezza età. Non che questo non accada anche in Italia, ma nel nostro paese è assai più comune trovare quasi esclusivamente ragazzi e ragazze nel weekend, mentre le persone più in là con l'età preferiscono uscire a mangiare fuori o restare a casa per condividere con i propri familiari un meritato riposo dopo la fine della settimana.

Punto in comune è, invece, la passione per lo sport, in particolare per il calcio. In Scozia, come in Inghilterra, il pallone è seguito con grande interesse durante tutta la settimana e nel weekend,

come nel nostro paese, anche se con meno polemiche e chiacchiere rispetto allo stile italiano da "Bar Sport". Oltre al calcio è seguito con grande entusiasmo anche il rugby, sport da noi quasi sconosciuto e per questo relegato a un posto di secondo piano.

Tornando al mondo del pallone una differenza la possiamo ritrovare sicuramente per quel che riguarda la tipologia di tifosi.

Nel Regno Unito ogni partita è vissuta quasi come fosse una finale, con stadi sempre pieni e con i fan disposti a pagare una quota aggiuntiva annuale per diventare membri del club. Proprio per questa ragione è assai difficile trovare biglietti per poter assistere a un match se non si è membri della squadra in questione.

In Italia, invece, questo non accade: gli stadi raramente sono pieni e questo soprattutto a causa dell'avvento della televisione, che ha ridotto il pubblico di spettatori sulle tribune. La passione è, in ogni caso, la stessa e quindi almeno da questo punto di vista non vi sono notevoli differenze.

Italia e Scozia restano, in ogni caso, due paesi assai diversi sotto l'aspetto culturale, ma accomunati dalla stessa voglia di vivere la vita nel migliore dei modi. ■



# Che c'entra il povero Coppetto?

di Nemo Canetta

**N**ell'ormai quasi dimenticato 1987, quando la alluvione si abbatté sulla Valtellina, se ne lessero di tutti i colori.

Chi magnificò la tenacia dei tellini, chi sparse -a piene mannotizie terroristiche di matrice catastrofistico-ambientalista ... spesso scrivendo o dicendo un mucchio di fandonie!

Sopra ogni altra cosa la disinformazione brillò a proposito della **Frana di Val Pola**, il tremendo evento che cancellò un tratto stesso del fondovalle, lasciando tracce che solo i secoli riusciranno a nascondere.

L'occasione era troppo ghiotta: come resistere alla tentazione di collegare l'evento calamitoso con gli allora recentissimi Campionati del Mondo di Bormio del 1986? Così, pur non affermandolo a chiare lettere, senza dire falsità ma scrivendo mezze verità, molti giornalisti lasciarono che nascesse l'impressione che i due fatti fossero collegati!

Quando, qualche tempo dopo, scesi in Padania ed andai nella mia sezione del CAI, quella di Milano (gente quindi che di monti se ne intende) qualcuno mi chiese della frana. Feci molta fatica a far comprendere che la Val Pola nulla aveva a che fare con l'area dei Mondiali. Mi trovai di fronte a persone che affermavano "ma come, lo hanno scritto i gior-

■ **Caratteristiche baite sulla pista che porta a Zandila.**

■ **Zandila, sullo sfondo gli omonimi passo e cima.**



nali che hanno tagliato gli alberi per fare le piste ...". Ed io, ancora relativamente fresco dei miei studi di geologia, faticavo a cercare di spiegare che la fatidica frana non sarebbe mai stata fermata dagli alberi. Troppo grande e troppo profonda: un vero evento geologico. Ma soprattutto che i pendii denudati per le piste erano a diversi chilometri dalla Val Pola e, per di più, sul versante opposto, ove mi risultava non si fosse mosso neppure un sasso! Ebbene, non li convinsi del tutto: forza della mala informazione!

La Valtellina fu nota per almeno un decennio come la "terra delle frane", con ritorni d'immagine facilmente immaginabili.

Il massimo della disinformazione e dell'incapacità geografico-scientifica del giornalismo italico si verificò nella vicenda del Coppetto.

**Quando la frana cadde, nel comprensibile momento drammatico e confuso, chissà come qualcuno disse in TV che "era staccata dal Pizzo Coppetto ...".**

Subito restai perplesso e corsi a dare un'occhiata ad una carta della zona. Si dà il caso che mia moglie ed io fossimo stati incaricati dal TCI e dal CAI di redigere una guida escursionistico-culturale di quei luoghi dopo decenni d'oblio. (La guida uscì poi in una non fortunata collana di "Guide per Valli e

Rifugi" sotto il titolo "Da Grosio allo Stelvio").

Quei sentieri li avevo percorsi e mi pareva proprio che la Val Pola non fosse sotto il Coppetto: la carta me lo confermò.

Ma la notizia venne ripresa e costantemente ripetuta, ragion per cui fui assalito dai dubbi: bisognava controllare di persona. Al tempo collaboravo con la testata torinese Alp. Grazie al loro appoggio in pieno "sgombero" potei raggiungere Grosio. Non dimenticherò mai il paese deserto e il sindaco Fausto Pruneri, mio buon amico, con la barba lunga, accampato nelle scuole di Ravello, che mi disse "fanno presto, loro (ndr. le autorità) ... ma non sanno cosa vuol dire uno sgombero!". Se questo viaggio fu umanamente indimenticabile, ugualmente indimenticabile fu il volo a Bravadina, sul luogo ove erano i tecnici e le troupes televisive. Gli elicotteri militari neppure toccavano terra, per far prima, a causa dello spazio ridotto! Da lì, per la prima volta vidi il disastro: incredibile, tremendo!

Ma ebbi la conferma che il povero Coppetto nulla aveva a che fare con la ciclopica frana: la Val Pola è ad est delle Cime di Redasco. Sarebbe bastato dare un'occhiata alla realtà e ad una mappa per scoprire l'errore: il distacco era avvenuto sotto la quota 2368, termine

della cresta NE delle Cime di Redasco. Al massimo si poteva affermare che l'area interessata era tra le vette del Redasco e la Cima Zandila. Ed il Coppetto? Si trova tre km più a WNW! Mica uno scherzo, come errore geografico. Lo scrissi più volte. Anche perché, sul piano escursionistico, la cosa era importante: se la frana fosse stata sotto il Coppetto, nulla sarebbe restato del bucolico e tranquillo pianoro di Zandila, base di partenza per l'omonimo passo. Invece l'alpeggio se ne stava tranquillo e sicuro a circa due chilometri a NNW dalla frana. Ma non servì a nulla: il potere dell'informazione, nel bene o nel male, è tremendo. Ancora oggi per gli italiani che si ricordano di quegli avvenimenti "la frana di Val Pola è scesa dal Pizzo Coppetto!".

Non voglio farne un caso nazionale, ma non vi viene almeno il dubbio che alcuni giornalisti, che hanno dimostrato di non saper neppure leggere una carta, potrebbero propinarvi altri errori o notizie frutto di una informazione inesatta?

**Nel frattempo ho iniziato ad interessarmi alla Grande Guerra, nelle nostre Valli.**

Più volte avevo inteso parlare delle trincee, dei sentieri militari ad est del Passo Zandila. Così ho deciso di esplo- ►

■ La chiesetta di Zandila, sullo sfondo la conca di Bormio.





rare quella zona, anche un po' in onore del tanto bistrattato Coppetto.

In auto si sale fino a Monte (1619 m), una frazioncella di Valdisotto, su un ripiano ben poco noto ai turisti, isolato e quanto mai panoramico. Di qui un tratturo, a tratti ripido e agibile solo ai 4x4, raggiunge l'alpeggio di Zandila (2014 m) ancora più solitario e con una vista mozzafiato sugli antistanti monti del gruppo Vallecetta-Sobretta. Qui inizia il sentiero che, con qualche segnale a vernice, porta tra pascoli e cespugli sul dosso a quota 2201 m, proprio sopra la chiesa di San Bartolomeo, miracolosamente risparmiata dalla frana. Dopo una breve salita tra pascoli vastissimi si è sul crestone orientale del Monte Zandila a quota 2350 m. Qui, con un po' di occhio si possono individuare le prime trincee, mentre a SE si scorge l'imbuto della Val Pola.

Va detto che, per raggiungere queste zone, abbastanza lontane dalla frana (ma non si sa mai) sarà meglio informarsi a Zandila od a Cepina sugli eventuali divieti posti in essere.

Le trincee sono rivolte a settentrione poiché si prevedeva che il nemico sarebbe arrivato dallo

Stelvio. Naturale quindi che il loro accesso militare fosse da Sondalo: qui partiva una mulattiera, a tratti ancora ben conservata, che, superata la fatidica quota 2368, raggiungeva la valletta sottostante il costone, per poi risalirla sin verso quota 2600.

Lungo il crestone le trincee si susseguono, assai ben conservate: un vero "museo all'aperto" di opere militari ed esempio di umana tenacia. Si raggiunge poi un cocuzzolo (quota 2548) in posizione eccezionale: tutto attorno vette, canaloni, rocce e macereti, più sotto i pascoli e ancora più sotto fitti boschi. Attorno nessuno, non un escursionista; una solitudine assoluta. Più sopra nes-



suna trincea: d'accordo, i Kaiserjager erano in gamba, veri figli delle montagne ma attaccare questo costone, così ben difeso sarebbe stato un suicidio!

Raggiungere il Passo Zandila? Dal basso mi era parso non facile, il pendio sottostante è a fasce rocciose e cengioni di sfasciumi. Di sentiero neppure l'ombra. Ma, a ben guardare, dal nostro cucuzolo una traccia si scorgeva: infatti un sentiero c'è, ed anche abbastanza ben percorribile e ha tracce di segnaletica. Evidentemente i militari, probabilmente nel 1917, per collegare il Passo di Verva con le difese della stretta del Ponte del Diavolo, avevano pensato di utilizzare l'unico passo di facile transito: un passo oggi dimenticato ma, ai tempi, frequentato e ben noto soprattutto ai contrabbandieri.

Un buon sentiero, pressoché invisibile dal basso ma ben tracciato, con la caratteristica tutta militare della scarsa pendenza rotta da molti tornanti, porta sino alle rocce finali, e qui si può ammirare un vero capolavoro: un canalino è stato trasformato in una vera scalinata ... il passo Zandila (2762 m) è a pochi passi.

Sul più bello si scatena un apocalittico temporale: i fulmini, a ritmo serrato, cadono sulle rocce della vicinissima cresta del Pizzo Coppetto! Raggiungo di corsa il valico, giusto per osservare di sfuggita una ridotta edificata a secco, poi una radida discesa: i temporali in montagna fanno paura e poi in sovrappiù è subentrata una fitta grandinata.

In breve sono a quota 2548 e il temporale, rapido come è giunto, se ne va. Scendo tranquillo verso Zandila: l'esplorazione è andata benissimo, ho visitato luoghi intatti e solitari, ho scoperto tracce dimenticate della "linea avanzata" Verva- Zandila- Ponte del Diavolo- Bravadina- Corno di Boero che faceva sistema con quella, più nota, della stretta di Grosio.

Un vero tesoro storico-escursionistico che potrebbe ben essere valorizzato per invogliare un turismo più attento alla storia delle nostre montagne.

**Così abbiamo definitivamente "assolto" il Pizzo Coppetto da ogni colpa: ebbene, lo confermiamo, la nostra vetta, forse non arditissima ma neppure da disdegnare, nulla ha a che vedere con la Frana di Val Pola! ■**

■ In alto: trincee sul costone orientale del Monte Zandila, sullo sfondo le rocce e ghiaioni di Coppetto.

■ A sinistra: la vetta principale del Redasco.



# Farmaci falsificati: chi se l'aspettava

di Valerio Reggi\*

Ogni anno lo stesso gesto si ripete milioni di volte: un paziente riceve un farmaco, da un farmacista, da un infermiere.... nessuno sospetta, neanche lontanamente, che il farmaco ... non è un farmaco!

Purtroppo, da qualche anno, capita che alcuni pazienti, pochissimi in Italia per fortuna, ricevano farmaci contraffatti: farmaci con la scatola che sembra quella giusta, la compressa o la fiala che sembra quella giusta, ma che non contengono quello che devono contenere per essere efficaci!

Quando appaiono effetti collaterali inattesi o quando i pazienti non rispondono al trattamento, nessuno pensa, tra le possibili ragioni, alla contraffazione dei farmaci.

## **Cosa sono i farmaci contraffatti?**

La definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) può essere tradotta così: "un farmaco la cui etichettatura è stata deliberatamente e fraudolentemente preparata con infor-

mazioni ingannevoli circa il contenuto e l'origine del prodotto.

La contraffazione colpisce tanto i farmaci di marca quanto quelli generici e un farmaco contraffatto può contenere le sostanze attese, sostanze diverse da quelle attese, nessuna sostanza attiva, quantità insufficienti di sostanza attiva o può essere contenuto in una confezione contraffatta".

Questa definizione, un po' "burocratica", richiede qualche spiegazione. In primo luogo perché si parli di contraffazione occorre che ci sia l'intenzione di ingannare chi viene a contatto col farmaco. Questa precisazione permette di operare una distinzione tra contraffazione e cattiva qualità risultante, per esempio, da incidenti nel ciclo di produzione, controllo o distribuzione. Un secondo aspetto da sottolineare è che l'esperienza ha mostrato che non esiste un solo tipo di farmaco contraffatto. Purtroppo, la fantasia dei criminali che si dedicano a questa attività ha prodotto le più svariate contraffazioni, arri-

vando persino a non copiare altro che la semplice idea di "farmaco" senza fare riferimento a una marca o fabbricante noto. E' il caso, per esempio, di alcune compresse di cloramfenicolo vendute senza nome di fantasia, recanti un marchio di fabbrica inesistente e un indirizzo altrettanto inesistente.

## **Quali sono le conseguenze della contraffazione di farmaci?**

Non è certo necessario sviluppare progetti di ricerca ambiziosi per comprendere quali possono essere, per un paziente, le conseguenze immediate dell'utilizzazione di un farmaco sbagliato, una dose sbagliata o un prodotto inerte quando non francamente tossico. Non è, infatti, casuale che molte contraffazioni siano state scoperte proprio investigando la mancanza di efficacia o gli effetti tossici osservati in alcuni sfortunati pazienti esposti, loro malgrado, a farmaci contraffatti.

Esistono però altre conseguenze che è necessario ricordare: la perdita di cre- ►

dibilità dell'intero sistema sanitario e, cosa forse ancora più grave, lo sgomento che si prova quando ci si rende conto che un gruppo di criminali riesce a mettere a rischio la vita di chi, come un malato, ha bisogno di aiuto e non può certo sospettare l'esistenza di un inganno così infernale come la contraffazione dei farmaci.

#### ***Dove si trovano i farmaci contraffatti?***

Ovunque. La frequenza del fenomeno varia, anche molto, ma è certo che nessun paese del mondo può dire di non avere conosciuto questo problema. Molti di noi, viaggiando in paesi lontani, hanno visto farmaci venduti nei mercati di strada, senza confezionamento, senza controllo. E' certamente più facile smerciare farmaci contraffatti in queste situazioni che nei paesi industrializzati che dispongono di controlli più efficaci sui sistemi di produzione e distribuzione dei farmaci.

Nonostante i controlli, in Europa e negli Stati Uniti i casi di contraffazione di farmaci di cui si è a conoscenza sono ormai qualche decina all'anno, con una tendenza all'aumento in questi ultimi anni. Le contraffazioni hanno colpito farmaci di largo consumo, come l'atorvastatina, farmaci come sildenafil e tadalafil, e farmaci di uso molto più limitato come l'ormone della crescita, paclitaxel o filgrastim. Questo significa che i farmaci contraffatti possono apparire sia in farmacia sia in ospedale. Nessuno conosce con certezza le dimensioni del problema dei farmaci contraffatti. Le contraffazioni sono difficili da scoprire, investigare e quantificare. Le stime, grossolane e basate prevalentemente su rapporti non pubblicati, indicano che **circa il 10% dei farmaci circolanti nel mondo potrebbe essere costituito da farmaci contraffatti**. Questa stima riflette però variazioni molto ampie tra i diversi paesi. Nessun esperto considera realistico pensare che queste stime così elevate siano applicabili alla maggior parte dei paesi dell'Unione Europea e all'Italia in particolare.

#### ***Chi si dedica alla contraffazione dei farmaci?***

La criminalità organizzata da anni ha esteso le sue attività illecite al settore dei farmaci, contraffazione compresa. Occorre però ricordare che queste attività richiedono la partecipazione attiva di persone che hanno esperienza professionale nella produzione e nella di-



stribuzione dei farmaci. Questo fatto non deve certo portare a diffidare di un'intera categoria professionale, ma serve a prendere atto con sgomento, come ricordavamo poco fa, della crisi di valori che sta dietro questa attività criminale.

Non esiste soltanto la criminalità organizzata, ci sono anche persone che agiscono in un ambito molto limitato. Il caso più emblematico è quello di un farmacista di Kansas City, Robert Courtney, che per quasi dieci anni ha diluito i farmaci che preparava per medici e pazienti che spesso conosceva personalmente. Al processo ha ammesso di aver lucrato circa 19 milioni di dollari. Nel 2003 un giudice americano lo ha condannato a trenta anni di carcere quando il massimo della pena previsto era di 22. La corte d'appello, nel 2004, ha mantenuto la stessa pena. A parte questi personaggi isolati, resta il fatto che la contraffazione di farmaci richiede una certa capacità organizzativa e quindi la partecipazione di più persone.

#### ***Ci sono alcune ragioni che spiegano l'interesse della criminalità nella contraffazione dei farmaci:***

- è relativamente facile nascondere e contrabbandare farmaci: nessun paese al mondo può contare su un sistema di controllo doganale specializzato nella lotta alla contraffazione di farmaci. Inoltre, i controlli sul commercio di farmaci sono resi più blandi dalla tendenza generale alla libera-

lizzazione degli scambi commerciali e dal fatto che un numero crescente di "prodotti naturali", "supplementi nutrizionali" e altri prodotti non classificati come farmaci usano confezioni e forme sempre più simili a quelle dei farmaci;

- la "domanda" di farmaci non rischia di scemare e i compratori e gli utilizzatori finali dei farmaci spesso non sono in grado di differenziare facilmente il "falso dal vero";
- la fabbricazione di farmaci di cattiva qualità non richiede investimenti importanti e le attrezzature sono facilmente spostabili;
- in molti paesi i sistemi di controllo, specialmente sui circuiti di distribuzione, sono inefficaci e, in un numero ancor più grande di paesi, le pene sono insufficienti a scoraggiare i criminali (le pene sono spesso quelle di un semplice illecito commerciale).

#### ***Quali sono i fattori che rendono possibile la circolazione dei farmaci contraffatti?***

L'esistenza della criminalità non spiega tutto. Esistono fattori socio-economici che favoriscono lo sviluppo del fenomeno della contraffazione e della circolazione di farmaci contraffatti. Ne menzioneremo alcuni.

Un primo fattore è la negazione dell'esistenza o della gravità del problema.

Molti governi non sono disposti ad ammettere che il problema esiste, quindi non si prendono misure adeguate. Questo è alla base dei tre fattori politico-amministrativi che favoriscono la contraffazione di farmaci:

- disposizioni legali inadeguate e sanzioni penali inefficaci: le contraffazioni di farmaci non sono definite in modo chiaro e sono trattate alla stregua di qualsiasi altra contraffazione;
- disposizioni amministrative deboli e non orientate a lottare contro questo fenomeno;
- sistemi di controllo insufficienti su fabbricazione, importazione e distribuzione dei farmaci.

Un altro fattore, ubiquitario, è la corruzione. Non è certo specifico al tema della contraffazione di farmaci e nessun paese ne è immune.

Esiste poi una serie di elementi che rivestono importanza più o meno rilevante a seconda del paese o delle condizioni socio-economiche di un'area specifica all'interno di un paese:

- politiche farmaceutiche nazionali che

privilegiano gli aspetti economici della produzione di farmaci a danno degli aspetti di salute pubblica: in queste situazioni si incoraggia l'esportazione a discapito del rispetto delle norme di buona fabbricazione;

- mancanza di coordinamento e collaborazione effettiva tra le diverse autorità coinvolte nelle operazioni di regolamentazione, controllo, investigazione e persecuzione: autorità sanitarie, polizia, dogane, giustizia;
- circuiti distributivi caratterizzati dall'esistenza di un numero eccessivo di passaggi tra diversi operatori: in questi casi si incrementa il numero di opportunità di infiltrazione di farmaci contraffatti nel circuito distributivo normale;
- esistenza di zone "extraterritoriali" nelle quali non esistono controlli reali ed è possibile manipolare la documentazione di origine delle merci e le merci stesse;
- servizi sanitari inaccessibili, assenza di un sistema di copertura assicurativa per i farmaci, inadeguatezza dei sistemi di approvvigionamento di farmaci: questi problemi, tipici delle aree rurali di molti paesi in via di sviluppo, creano delle opportunità per "operatori informali" che possono installarsi e cercare di soddisfare, a modo loro, i bisogni reali delle persone;
- differenze di prezzo molto elevate o prezzi molto elevati in paesi senza regolamentazione dei prezzi dei farmaci: in questi casi i pazienti che non godono di copertura assicurativa cercano prezzi migliori e questo avvia processi di concorrenza commerciale tra i venditori aprendo spazi per farmaci contraffatti che possono essere offerti a prezzi minori;
- analfabetismo e povertà estrema: in queste situazioni i pazienti non sono in grado di scegliere e nemmeno di conoscere e rivendicare i loro diritti;
- promozione eccessiva (diretta e indiretta) di certi farmaci che crea richieste superiori alle aspettative o la nascita di circuiti "alternativi": l'esempio più ovvio è quello di farmaci come il sildenafil o gli anabolizzanti steroidei;
- commercio attraverso **Internet**: permette di celare facilmente l'origine reale dei farmaci;
- fabbricazione per conto terzi mal gestita. Si tratta di casi in cui si stabilisce un contratto tra un fabbricante A titolare di un prodotto e un fabbricante B che produce lo stesso pro-

dotto per conto di A usandone i marchi e i materiali di confezionamento: può accadere che B approfitti dell'accesso ai materiali di confezionamento e alla conoscenza di tecniche di produzione per produrre farmaci contraffatti direttamente o rivendere ad altri tali materiali e conoscenze.

### **Come ci si protegge?**

La lotta contro i farmaci contraffatti richiede la collaborazione di molte istituzioni e della società civile. Ognuno ha un ruolo da giocare, ma è ovviamente necessario che alla base di tutto ci sia la libera circolazione dell'informazione e la discussione franca dei problemi.

Occorre prima di tutto sensibilizzare coloro che devono prendere decisioni al livello più alto affinché si approvino misure legislative adeguate e in particolare:

- che la contraffazione di farmaci sia definita e riconosciuta come un crimine diverso e più grave della contraffazione di qualsiasi altro tipo di merce, perché i suoi effetti vanno al di là della sfera economica e colpiscono, anche in modo estremo e drammatico, quella della salute;
- che si pongano in essere meccanismi efficaci di coordinamento tra le differenti istituzioni che permettano di intervenire in modo concertato, rapido ed efficace, sotto la guida di un'unica unità responsabile per tale coordinamento, al fine di evitare che problemi di "competenza" o difficoltà burocratiche non necessarie creino, oggettivamente, opportunità per le azioni criminali;
- che si realizzino misure efficaci di controllo dell'esportazione e dei circuiti distributivi, partendo dal presupposto che i farmaci non sono una merce con tutte le altre e che, per questa ragione, la protezione della salute pubblica deve avere precedenza sul libero commercio.

Per poter sensibilizzare coloro che devono prendere decisioni a livello istituzionale sono auspicabili iniziative che coinvolgano tanto le istituzioni quanto la società civile attraverso organizzazioni di tutte le figure professionali in ambito sanitario, organizzazioni di consumatori e pazienti e, certamente, i professionisti dell'informazione.

Questa è una delle ragioni per le quali l'AIFA e l'OMS hanno realizzato a Roma dal 16 al 18 febbraio 2006 una conferenza internazionale sul tema della contraffazione dei farmaci.

Occorre però tener conto anche della dimensione internazionale del problema. Infatti la liberalizzazione del commercio a livello globale offre maggiori opportunità a chi cerca di far transitare farmaci di dubbia provenienza e, tra questi, i farmaci contraffatti. Appare quindi necessario che le autorità nazionali sviluppino meccanismi di collaborazione reciproca e di scambio di informazioni. E' in questo contesto che si manifesta in modo centrale il ruolo di organismi internazionali come l'Organizzazione Internazionale delle Dogane, l'OMS o l'Interpol, per citarne solo alcuni.

Un ruolo molto importante nella scoperta di contraffazioni è quello dell'industria farmaceutica. Nel passato l'industria ha in generale mantenuto il silenzio su questi casi, in genere per timore di ricadute commerciali negative. Recentemente, questo atteggiamento sta cambiando e settori sempre più ampi dell'industria sono pronti a riconoscere che le ricadute commerciali sarebbero ancora più negative se l'opinione pubblica scoprisse che, per un semplice calcolo commerciale, una società farmaceutica ha lasciato che dei pazienti corressero il rischio di esporsi all'uso di farmaci contraffatti.

Tutte le professioni sanitarie hanno un ruolo da giocare: infermieri e farmacisti perché sono a contatto quotidiano con i farmaci e possono quindi osservare differenze anche minime in grado di allertare, e i medici che devono cominciare a includere la contraffazione di farmaci tra le possibili cause della reazione anomala di un paziente a un farmaco ben conosciuto.

Si deve avere paura di tutti i farmaci? No, i farmaci contraffatti non stanno in agguato in tutte le farmacie e in tutti gli ospedali. Si deve imparare a tornare dal proprio medico o dal farmacista quando si sente che il farmaco di sempre non funziona, quando un farmaco nuovo non produce l'effetto atteso tutte le volte che ha un effetto collaterale. Nella grande maggioranza dei casi non ci si troverà davanti a un farmaco contraffatto, ma è importante che si sappia agire quando invece si è effettivamente di fronte a una sospetta contraffazione. ■

\*Department of Medicines Policy and Standards  
World Health Organization - Ginevra

Tratto dal Notiziario AIFA - Ministero della Salute.



# Comunità Montana Valtellina di Sondrio, Comune di Sondrio e cooperativa IRIS rilanciano il telesoccorso e offrono nuovi servizi

Nel '98 sulla base di un accordo tra la Comunità Montana ed il comune di Sondrio è partito il servizio di telesoccorso, che poi a partire dal 2001 è stato affidato per gli aspetti gestionali alla cooperativa IRIS di Gallarate.

Il servizio di telesoccorso e telecontrollo è rivolto a tutti i cittadini dei Comuni del comprensorio della Comunità Montana Valtellina di Sondrio e del Comune di Sondrio, che ne fanno richiesta e che abbiano compiuto 65 anni d'età o ai cittadini con problemi sociosanitari. Fino ad oggi per una serie di motivi tra i quali la scarsa informazione, l'iniziativa non si è sviluppata secondo le previsioni ed il numero degli allacciamenti si è fermato a quota cinquantaquattro nell'intero mandamento - Sondrio città compresa.

La Comunità Montana Valtellina di Sondrio ha preso a cuore la situazione creatasi e ha voluto verificare con un questionario il grado di soddisfazione degli utenti.

Risultato: personale adeguato, professionale e gentile, livello tra buono e ottimo. Questo passaggio ha evidenziato che sarebbero gradite alcune prestazioni "extra" che allora non erano previste, tra le quali spicca la richiesta di un "controllo della solitudine", vale dire di un "telefono" al quale potersi rivolgere per ottenere una sorta di compagnia ... di valvola di sfogo nei momenti di difficoltà, di sconforto e di solitudine.

E' emerso anche che l'età media degli utenti si aggira tra gli 80 ed i 90 anni e che le chiamate a fronte di reali ed urgenti necessità sono state mediamente una decina all'anno.

L'idea di un rilancio del servizio si è fatta strada nell'ottica di rendere sempre migliori e più numerosi servizi che si van-

no ad aggiungere a quelli già offerti: centralino attivo 24 ore al giorno, pronto intervento sanitario e sociale in caso di necessità e telecontrollo, che mediante chiamate periodiche dell'operatore tende a verificare lo stato di salute e psicologico dell'assistito.

Tra i nuovi servizi spicca la possibilità di essere messo in contatto gratuitamente con un'equipe medica e con un'equipe legale per informazioni e consigli utili, la possibilità, in caso di malattia o infortunio, di trasmettere gratuitamente, attraverso la centrale operativa, eventuali messaggi urgenti

ai familiari, la possibilità di usufruire gratuitamente di un intervento annuo di un medico convenzionato, l'intervento di un artigiano per riparazioni urgenti e di emergenza, installazione gratuita di rilevatori di perdite di gas, di acqua, di esistenza in vita.

Come si può vedere la Comunità Montana e la cooperativa IRIS non scherzano.

L'obiettivo è quello di acquisire un centinaio di utenti in modo da poter giustificare in un prossimo futuro la istituzione di una centrale operativa a Sondrio che potrebbe occuparsi della teleassistenza e del telecontrollo almeno nelle ore diurne. Questo passaggio permette-



## Costantino Tornadù

**presidente della Comunità Montana Valtellina di Sondrio**

*"Il servizio di telesoccorso e telecontrollo è una delle testimonianze dell'impegno di questa Comunità Montana a favore degli anziani e a sostegno degli interventi in campo sociale attuati dalle amministrazioni comunali per le cosiddette "fasce deboli". Il nostro Paese sta assistendo ad un costante invecchiamento della popolazione; anche per questo, a mio parere, l'anziano deve essere inteso non come un problema ma come una risorsa; non più come una "fascia debole" ma come un elemento di forza e di stabilità delle famiglie. Il servizio di telesoccorso e telecontrollo si muove proprio in questa direzione: evita all'anziano la casa di riposo e, permettendogli di vivere a casa propria con tranquillità e serenità, gli restituisce il suo ruolo tradizionale di figura importante, presente e attiva all'interno delle famiglie".*

## Bruno Orsini

**assessore ai Servizi Sociali della Comunità Montana Valtellina di Sondrio**

*"Il telesoccorso recentemente è stato potenziato per soddisfare al meglio i bisogni degli utenti. Bisogni che emergono anche da un questionario di soddisfazione che abbiamo di recente proposto. Dall'elaborazione delle risposte è risultato che il servizio viene percepito dall'utente come di alto livello. L'iniziativa pertanto è ben accettata, oltre che inserita in un pacchetto di offerte, che la Comunità Valtellina di Sondrio sta studiando, rivolto alle persone che vivono sole o in condizioni di disagio. L'obiettivo è quello di mantenere il più possibile queste persone vicine ai propri affetti limitando l'istituzionalizzazione. Credo che ci siano ampi spazi di incremento del numero di utenti e quindi lavoreremo coinvolgendo tutte le figure che sul territorio si occupano di problematiche sociali, al fine di diffondere capillarmente il servizio".*

• **COMUNITÀ MONTANA VALTELLINA DI SONDRIO** - Servizi Sociali (tel. 0342-210331 - fax 0342- 210334)

• **COMUNE DI SONDRIO** - Servizio Politiche Giovanili e Sociali (tel. 0342-526278 - 526279 fax 0342-526284)

rebbe di assumere un operatore diversamente abile direttamente a Sondrio, e non è poco.

Il costo del servizio richiesto dalla cooperativa è pari a 136 euro l'anno per utente, ma solo chi supera i 18.000 euro di reddito annuo dovrà pagare l'intera cifra; per gli altri si arriva fino al servizio gratuito per chi ha redditi inferiori a 6.500 euro l'anno (vale la tabella ISEE). Il servizio può essere richiesto direttamente dall'utente rivolgendosi al comune di Sondrio, direttamente alla Comunità Montana, ai servizi sociali del proprio comune o al medico di famiglia.

In questo ambito poi si delineano grossi e significativi progetti per il prossimo futuro.

Una collaborazione sarà attivata con i comuni, specialmente con quelli piccoli, per meglio gestire e coordinare i servizi per gli anziani sul territorio e ridurre, se possibile, i casi di ricovero nella Casa di Riposo, mantenendo gli anziani il più a lungo possibile nella loro casa e nel loro ambiente.

Un ruolo di rilievo attende in futuro la Comunità Montana nella ristrutturazione della ex Casa di Riposo di via Don Bosco a Sondrio: è prevista la costruzione di posti "accreditati" nel padiglione su Via Lursardi e di una serie di minialloggi nel padiglione più vecchio di via Don Bosco, dove troveranno collocazione i servizi sanitari, una mensa, la lavanderia oltre ad un punto di ritrovo per gli anziani. ■

*L'utilizzatore del telesoccorso in caso di necessità non deve far altro che premere il pulsante di un piccolo apparecchio che deve portare al collo: un combinatore telefonico lo mette in contatto "viva voce" con un operatore della centrale operativa.*

*A questo punto, una volta capita la natura della richiesta, l'operatore provvede ad attivare i vari servizi: guardia medica, ambulanza, polizia, carabinieri e vigili del fuoco e ovviamente i parenti.*

*E' sempre consigliabile lasciare le chiavi della casa ad un parente o ad un vicino "di riferimento" per evitare l'eventuale sfondamento della porta, se l'utente non fosse in grado di aprire.*





Dal 21 al 23 aprile

4<sup>a</sup> Fiera agricola

# Agri Valtellina

zootecnia - agricoltura - tradizione - gusto

**I**l Polo fieristico provinciale e il Centro zootecnico di Morbegno aprono le porte alla quarta edizione di Agri-Valtellina, l'evento dedicato al mondo agricolo e alla filiera zootecnica provinciale, dall'allevamento al meglio della produzione casearia.

Gli spazi espositivi della città del Bitto, dal 21 al 23 aprile prossimo, ospiteranno la più importante fiera di settore a livello provinciale che per la prima volta proporrà la Mostra regionale delle vacche da latte, la Mostra del giovane bestiame, il Concorso regionale dei formaggi caprini e il primo concorso del formaggio Valtellina Casera.

La manifestazione intende offrire una panoramica ad ampio raggio su uno dei settori portanti dell'economia di Valtellina e Valchiavenna, capace non solo di catturare gli addetti ai lavori ma di coinvolgere un pubblico eterogeneo in un viaggio alla scoperta di ambiente, cultura e tradizioni legate al mondo agricolo.

Una girandola di eventi colorerà l'intero quartiere fieristico, con clown e maghi che si occuperanno dell'intrattenimento dei più piccoli, ai quali saranno dedicati anche percorsi interattivi per approfondire la conoscenza degli animali presenti in fiera, da ammirare e accarezzare.

Gli studenti degli istituti scolastici della provincia saranno coinvolti nelle aule didattiche promosse dall'Associazione provinciale Allevatori e nei seminari di Secam volti ad illustrare il funzionamento degli impianti a biogas per la produzione di energia.

Nell'area esterna si susseguiranno spettacoli di intrattenimento, corsi ed esibizioni a tema, iniziative di eco - turi-



simo, bicicletate e escursioni guidate lungo i sentieri dell'assolata Costiera retica, per rafforzare il legame fra l'evento e la realtà territoriale che lo ospita. AgriValtellina si prepara a catturare i visitatori con una veste rinnovata nell'immagine e nei contenuti, dagli accattivanti scenari che faranno da sfondo ai diversi stand ai nuovi reparti che occuperanno l'area soppalco, dedicata a viticoltura, apicoltura, orto - frutticoltura, giardinaggio e fai da te. Attrezzature, macchine agricole, alimenti per il bestiame completeranno gli ampi spazi espositivi riservati agli operatori commerciali, in un ideale itinerario che ripercorre la storia di un

settore che getta le radici nella tradizione agricola valtellinese ma guarda al futuro attraverso l'impiego di moderne tecnologie.

Assoluta novità della manifestazione, nei tre giorni di apertura, sarà la "Sagra di primavera", piacevoli momenti da trascorrere a tavola in una calda atmosfera di paese, riscoprendo i profumi e i sapori delle tipiche specialità locali preparate dalle mani esperte dei volontari delle pro loco di Rasura e di Gerola. AgriValtellina sarà una festa per famiglie ma anche un luogo di incontro per i giovani, che potranno vivere le emozioni del rodeo texano in appassionanti sfide sul toro meccanico, accompagnati da musica e folklore.

L'Associazione Provinciale Allevatori, che ha promosso l'iniziativa in collaborazione con il Consorzio di tutela Bitto e Casera e con il sostegno di Enti e Istituzioni locali, ha rinnovato la fiducia per l'organizzazione di AgriValtellina alla società Eventi valtellinesi, forte dei riscontri ottenuti dall'edizione 2005, che ha richiamato al Polo fieristico provinciale oltre 13.000 presenze.

**Il Comitato organizzatore**

# Madri colpite da depressione post natale

## Perché succede, cosa si può fare

di Carmen Del Vecchio

Circa 1 madre su 10 sviluppa una depressione post parto (PDN), una forma di depressione che può sopraggiungere normalmente entro 12 mesi dalla nascita del bambino. Sintomi di depressione possono anche apparire durante i mesi prenatali in casi in cui la condizione viene chiamata depressione pre natale.

I sintomi della depressione pre e post parto dipendono dalla gravità della depressione, tuttavia possono comprendere una autostima ridotta, sensazione di disagio e colpa, sconvolgimento, difficoltà a prendere sonno, attacchi di ansia, irritabilità e diminuzione dell'interesse sessuale.

Una donna con PDN potrebbe allontanarsi da chiunque, compreso suo figlio e il suo partner. Il supporto dei membri della famiglia è fondamentale. In particolare, il partner può svolgere un ruolo decisivo per la sua guarigione.

Gli esperti credono che la depressione post parto sia il maggior responsabile non riconosciuto della rottura di molti rapporti di coppia. Avere un bambino accresce lo stress in una relazione di coppia e il logorio aumenta se la donna vive sperimentando il PDN.

La depressione maggiore ha una prevalenza doppia nelle donne rispetto agli uomini e la gravidanza sembra essere un periodo in cui nelle donne aumenta la vulnerabilità all'insorgenza di disturbi dell'umore.

La depressione è il problema psichiatrico più comune, che colpisce milioni di persone ogni anno in tutto il mondo. Per ragioni che i ricercatori stanno ancora cercando di comprendere sono soprattutto le donne quelle ad esserne maggiormente coinvolte.

Sono stati identificati diversi fattori di rischio per la depressione in gravidanza: una storia di depressione personale o familiare, disaccordi matrimoniali, eventi di vita stressanti recenti, e gravidanza indesiderata.

I ricercatori hanno trovato l'evidenza che la depressione dipenda da disequilibri chimici nel cervello. Queste alterazioni potrebbero essere provocate da alterazioni ormonali, reazioni agli eventi della vita o una combinazione di entrambi i fattori. Molti esperti ritengono che le donne tendono, di solito, a vivere una maggior risonanza emotiva nelle relazioni sociali ed interpersonali. E' inte-

ressante notare come esperienze sia positive sia negative possano a volte accompagnarsi ad un episodio di depressione. L'ansia che accompagna un cambiamento significativo nella vita di una persona, anche nel caso di un evento positivo, può condurre alla depressione.

Anche la nascita di un figlio in una neo mamma può portare ad oscillazioni dell'umore nei primi giorni o settimane seguenti la nascita del bambino. E' probabile che le forti emozioni legate alla nascita e la tempesta ormonale successiva al parto possano avere un ruolo nell'instabilità emotiva della donna. Tali oscillazioni sono talmente frequenti da essere ritenute normali ed in genere tutto si risolve velocemente. Ma, in alcuni casi, la situazione di PDN si prolunga ed allora risulta necessario ricorrere ad una terapia.

Le donne sono più sensibili alla depressione post parto se hanno già sofferto di depressione in precedenza e viceversa saranno più esposte a successivi episodi depressivi se hanno sofferto di depressione post-partum.

Gli studiosi evidenziano una stretta relazione della malattia con eventi negativi della vita. La morte di un caro, il divorzio, la perdita del lavoro o la povertà sono stati riconosciuti come fattori implicati nell'insorgenza della depressione sia nell'uomo che nella donna, sia immediatamente dopo l'evento o più tardi nella vita. Alcune persone riescono con strategie personali a sopportare gli eventi problematici. Per altri questi eventi possono sfociare in depressione.

Risulta importante la quantità e la qualità dell'aiuto e dell'affetto che riceviamo dalle nostre relazioni interpersonali. Nel caso della coppia sarà importante il reciproco aiuto e la confidenza ad aprirsi su qualsiasi problema. La mancanza di questi supporti familiari può compromettere la stabilità del rapporto.

**A questo proposito gli studiosi consigliano come gestire questa situazione nel caso in cui la causa sia legata al PDN e coinvolga entrambi i coniugi:**

- rimandare le decisioni relative alla separazione o al divorzio fino a quando la depressione post parto non sia passata;
- scoprire più informazioni possibili riguardo al PDN;

- mantenere aperte le linee di comunicazione;
- cercare di non trasferire sul piano personale gli umori o le critiche dell'altro;
- cercare tecniche di gestione dello stress appropriate quali l'esercizio o la meditazione;
- prevenire discussioni o rancori, parlare di come condividere i doveri coniugali e ripartire i compiti;
- tentare di organizzare almeno una serata occasionale insieme, lontani dal bambino.

Le attuali ricerche suggeriscono che la gravidanza e il post parto rappresentano due periodi in cui si verifica una vulnerabilità femminile all'insorgenza di episodi di depressione maggiore. Il trattamento di questa popolazione richiede molteplici considerazioni relativamente al rapporto rischi - benefici. Tuttavia non esistono linee guida per i medici.

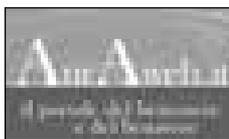
**Questi sono i suggerimenti per il partner:**

- *mostrarsi premuroso e paziente;*
- *non trasformare momenti di intimità in un rapporto sessuale;*
- *non dare primaria importanza all'aspetto fisico dopo il parto;*
- *telefonare dal lavoro;*
- *prendersi cura del bambino dopo il lavoro per favorire il rapporto tra padre e figlio, dando così modo alla partner di riposarsi.*
- *tentare di mantenere hobby e interessi importanti il più possibile;*
- *parlare con gli amici più stretti dei propri sentimenti e delle proprie preoccupazioni;*
- *curare il proprio benessere fisico ed emotivo.*

**A chi rivolgersi per chiarimenti:**

- **Medico di base;**
- **Gruppi di sostegno del PDN;**
- **Centri di assistenza materna.**

- **Una madre su 10 sviluppa la depressione del PDN;**
- **I partners possono svolgere un ruolo chiave nella guarigione;**
- **Circa il 3% dei nuovi padri tende al PDN particolarmente se la loro partner è depressa.**



# La dipendenza nelle relazioni

Incontro con Loris Adauto Muner

di Anna Poletti

**C**he cosa sono le dipendenze e in che modo danneggiano la nostra vita?

Ogni forma di dipendenza deriva dal credere che ci sia qualcosa al di fuori di noi che possa salvare o rovinare la nostra vita. Le forme di dipendenza possono variare: si pensi alla dipendenza da sostanze farmacologiche, alle droghe, all'alcol, ma anche al campo delle relazioni, agli atteggiamenti compulsivi e alle dinamiche relative al lavoro. Ma la credenza magica ad esse sottostante è la medesima.

Le dipendenze, con i loro "demoni", attaccano la nostra anima e ci privano, da un punto di vista esistenziale, della nostra responsabilità umana. Senza libertà di scelta l'uomo si oggettivizza, diventa "cosa". Senza responsabilità viene meno anche la libertà, la caratteristica peculiare dell'essere umano.

Se la responsabilità della nostra vita dipende da una sostanza, da una donna, dal lavoro, automaticamente si è privati della libertà. E senza libertà l'anima viene schiacciata, annientata. Ho conosciuto tanti esseri umani a cui la dipendenza dall'eroina aveva ridotto l'anima a un lumicino fiavole, a una fiammella quasi estinta.

**Quali sono i passi da compiere per liberarsi dalle dipendenze?**

Lavorare in comunità mi ha portato a conoscere il Programma dei dodici passi ideato dai primi Alcolisti Anonimi, il famoso gruppo di auto-aiuto che si è dimostrato valido per liberarsi dalle dipendenze, di qualsiasi tipo esse siano. Il primo passo è arrendersi. Dalla dipendenza non si esce fino a che si crede di comandare e di controllare l'oggetto della dipendenza. Alla base della dipendenza vi è un delirio di onnipotenza, e, in questo senso, potremmo affermare che la dipendenza è il trionfo

dell'Ego sul Sé.

L'Ego è la mente della scarsità, la mente della paura, come lo definiscono i buddisti. L'Ego si struttura sulla paura, e la resa dell'Ego significa rinunciare al delirio di onnipotenza e affidarsi a una saggezza spirituale.

Fuori dal sistema dell'Ego non si sente mancanza, non si ha paura di perdere qualcosa, perché il cuore è ricolmo d'amore e si scopre che la pienezza, l'innamoramento e l'amore sono uno stato dell'anima e non dipendono da altre persone. Le persone di cui ci innamoriamo sono gli specchi che ci rimandano il nostro Sé, la nostra anima. Spesso ci innamoriamo degli specchi, dimenticando che è il riflesso che ci rimandano a cui in realtà aneliamo.

**Affidarsi a un Potere Superiore per essere aiutati a liberarsi dalle dipendenze che rendono incontrollabile la nostra vita. Cosa significa?**

## Loris Adauto Muner

*E' counselor clinico e counselor di comunità. Ha studiato sociologia e psicologia; si è formato in Logoterapia, nella via della ricerca del senso e del significato. Ha lavorato per quasi dieci anni in una comunità terapeutica, specializzandosi sulle dipendenze e sul recupero delle ricadute (la via del naufragio esistenziale) e seguendo i tossicodipendenti e le loro famiglie. E' stato supervisore di una casa-alloggio per malati di Aids e docente-formatore presso l'Istituto Internazionale di Psicosintesi Educativa. Attualmente conduce seminari di crescita personale e ricerca del Senso e lavora come counselor tra Milano e il Veneto. Ha esperienza diretta di disagio giovanile, dipendenza di coppia e familiare.*

Affidarsi a un Potere Superiore, a Dio per chi crede, oppure al proprio Sé, è un passaggio fondamentale che permette di aprirsi un varco nel percorso del Perdono. Vi è un aspetto salvifico nella dipendenza: se riesco a sbattere per terra il muso dell'Ego, e mi arrendo, si apre una via spirituale.

Il bisogno di dipendenza si può definire in due modi, a due livelli diversi; il bisogno di controllo, che fa parte della struttura dell'Ego, e il bisogno di totalità, che fa parte del mondo del Sé. Il desiderio di riunirsi alla totalità, che spesso viene mal compreso e vissuto come bisogno di simbiosi, è un anelito alla ricerca spirituale.

Quando, ai soggetti dipendenti, sono riuscito a fare spostare l'attenzione dalla droga verso la ricerca di spiritualità e di assoluto, ho potuto constatare una forte sensibilità a questo richiamo. Spesso i tossicodipendenti cercano, anche se in modo sbagliato, i valori assoluti.

**Quanta importanza hanno la conoscenza di se stessi e dei propri errori per uscire da una dipendenza?**

Liberarsi da una dipendenza implica necessariamente la comprensione di se stessi. Se sono dipendente proietto la responsabilità della mia vita al di fuori di me. L'opposto della dipendenza è la presa di responsabilità e quindi la libertà, che può venire solo con la consapevolezza.

Riconoscere i propri errori è un primo passo, ma non basta. Il passaggio successivo è la consapevolezza. Sono consapevole solo se mi assumo la responsabilità delle conseguenze del mio problema. Bisogna avere il coraggio di ammettere i propri errori fino in fondo. Quando un alcolista riesce a dire alla persona a cui è legato: "so che bevo perché in questo modo ti ricatto moral-

mente e ti lego a me”, o una donna depressa al suo compagno: “io ho una depressione perché in questo modo ti faccio sentire in colpa e tu non mi lasci”, solo allora, quando si sa di avere peccato, non si è più nel peccato.

***Cos'è la codipendenza? Come liberarsi dal bisogno di controllare gli altri e di farci controllare dagli altri?***

La codipendenza è un'altra forma di dipendenza. Il dipendente ha bisogno di una certa cosa. Il codipendente invece ha bisogno del bisogno che il dipendente ha di una certa cosa. Spesso i codipendenti, ad esempio la moglie di un alcolizzato, nel momento in cui il marito cerca di venirne fuori, fa inconsiamente di tutto per indurlo ad una ricaduta. Hanno bisogno della dipendenza dell'altro per crearsi un'identità e soddisfare i propri bisogni.

L'unica differenza tra il dipendente e il

codipendente è che quest'ultimo crede di essere sano. E crede anche che salverà l'altro. Pensiamo alla famosa “sindrome della crocerossina”. In fondo sia il dipendente che il codipendente cercano di usare qualcos'altro per sfuggire alla responsabilità della loro vita.

***Quali sono le basi su cui instaurare una relazione sana?***

Premetto che le relazioni sane sono piuttosto rare, anche se ci sono. Riconoscere l'amore come una via che conduce a Dio, e non come a una via che conduce all'altro è la soluzione. L'altro è uno specchio che riflette la nostra anima. Amare l'anima, non gli specchi, è la base per creare una relazione sana. Aprirsi all'altro e al contempo a se stessi, fare accadere l'incontro che rivela l'io al tu, inter-essere è amore.

La mia esperienza con i tossicodipendenti mi ha fatto capire che non basta

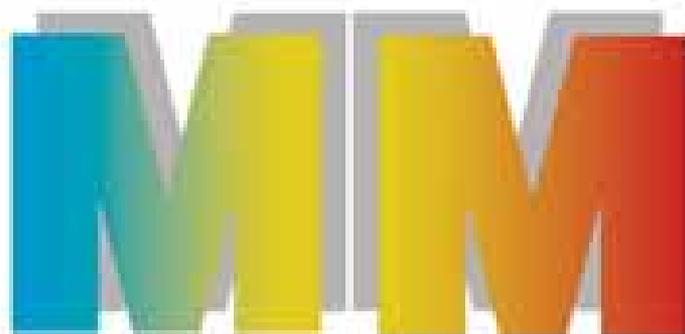
togliere l'eroina, la sostanza che genera dipendenza. Eliminata l'eroina, resta il vuoto esistenziale. Per restituire l'uomo a se stesso, prima che possa donarsi all'altro, bisogna iniziare col dargli un senso di appartenenza (ad esempio a un gruppo o al terapeuta). E' un passaggio indispensabile per potersi poi separare, e per conquistare la libertà da cui sgorga l'amore.

***Quali sono state le maggiori soddisfazioni raccolte durante gli anni trascorsi con i tossicodipendenti?***

Le maggiori soddisfazioni? Vederli tornare a vivere con l'anima accesa. Le tristezze, ovviamente, vedere che alcuni non ce la facevano a vincere la morte. Una volta, ricordo con particolare felicità, uno di loro mi disse: “sai, abbiamo deciso che tu sei quasi come noi, ma guarda che non lo diciamo a tutti”. ■



**MASTROSIMONE MICHELE**



**AUTOTRASPORTI GIORNALI**

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



*Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204*

# Una gita ad Acqui Terme

di Luciano Scarzello

Una bella definizione di Acqui la diede il Carducci, che la pose “nell'esultante di castella e vigne suol d'Aleramo”; ed in effetti Acqui e l'Acquese sono un territorio di incantevole bellezza paesaggistica ed agreste. Non c'è, si può dire, ambito in cui questa zona del basso Alessandrino non eccella: dal termalismo all'enogastronomia, dai valori storici e culturali al turismo, turismo vero e proprio, sia esso sportivo o di escursione, ogni preferenza del visitatore ha di che trovare il proprio coronamento.

La cittadina, di origine greca secondo la leggenda, è naturalmente famosa in primis per le sue caldissime acque termali. Quanto alla storia, Acqui fu il principale centro dei Liguri, nonché teatro della loro ultima disperata resistenza all'espansione romana. In realtà, l'espansione romana tanto temuta e combattuta fu motivo di fortuna per Acqui, che proprio sotto l'impero conobbe decenni di fioritura ed espansione. Capoluogo di un territorio di confine, città che non è più di Pianura Padana e non ancora di mare, Acqui ha sempre saputo sfruttare la sua posizione strategica lungo la Via Emilia tanto quanto le sue preziose acque termali. Così, il primo appuntamento, quasi un rito, per chi arriva in città, è la Piazza della Bollente. L'aspetto attuale della piazza invece risale alla seconda metà dell'800, quando per volere di Giuseppe Saracco furono edificati il tempietto (1879), progettato dall'ingegner Cerruti, e i due edifici porticati che sorgono tra la piazza e via Saracco (1880).

Alla base del tempietto è collocata la fonte dalla quale sgorga acqua alla temperatura di circa 75 gradi (vedi foto).

Si narra che i neonati erano immersi per un attimo nell'acqua calda e, se ne uscivano vivi, meritavano di essere chiamati “sgaiento”, letteralmente “scottati”, appellativo storico degli acquesi.

Poco distante dalla “Bollente” è la chiesa di San Francesco, costruita sull'omonima piazza. La chiesa, ottocentesca, è documento artistico di primaria importanza; sulla stessa piazza sono poi il Palazzo del Municipio e Palazzo Roberti che, non unico in Italia, può fregiarsi del tito-



lo di luogo napoleonico, giacché l'Imperatore vi pernottò durante la sua prima campagna italiana. Il Borgo Pristera costituisce la parte antica della città: strette vie dall'acciottolato sconnesso, portali barocchi e rinascimentali. Imponente, inoltre, il Duomo in stile romanico: degni di nota, tra le tante opere pregevoli, il portale maggiore e il trittico della Madonna del Montserrat. Sulla destra della cattedrale sorge il Palazzo Vescovile, terminato nel 1592. Nella vicina Via Verdi, l'antico Ospedale di Santa Maria Maggiore ospita un pregevole gruppo bronzeo di Arturo Martini. Il quattrocentesco Castello dei Paleologi, marchesi del Monferrato, fa da contraltare sul lato sinistro della chiesa. Parte del castello ospita il Museo Archeologico Comunale che custodisce numerosi reperti, soprattutto di epoca romana, rinvenuti in città e nell'Acquese. Spostandosi dal centro verso i Borghi, attraverso il ponte Carlo Alberto, lo sguardo spazia infine sui resti del maestoso Acquedotto romano.

Come detto, Acqui vive principalmente di turismo termale. Gli impianti, distrutti durante le invasioni barbariche, furono parzialmente ricostruiti nel 1480 con l'aiuto del Cardinale Teodoro del Monferrato. In seguito i Savoia li ampliarono e li migliorarono. Attualmente gli stabilimenti termali sono in centro città, nel

complesso dell'Hotel Nuove Terme e nella zona Bagni, autentiche mete di pellegrinaggio per tanti visitatori in cerca di benessere.

Ma è l'enogastronomia l'altra grande realtà economica e turistica di Acqui. Il comprensorio acquese conta ben 9 vini DOC e 3 DOCG; Acqui Terme ospita l'Enoteca Regionale, con sede nel prestigioso Palazzo Robellini, che raccoglie e conserva bottiglie dell'intera produzione piemontese: una buona occasione per degustare e acquistare vini di qualità, da sposare nel sodalizio con la gastronomia locale, ricca di tradizione.

La conformazione stessa del territorio - dolce e ondulato - è da sempre favorevole alla coltura della vite. I vigneti, che scorrono lungo i pendii delle colline e rendono inconfondibile il paesaggio, sono pregiati e selezionati, e gelosamente salvaguardati. I vini prodotti vanno dal Cortese al rinomato Asti fino allo Spumante e al Moscato d'Asti; tra i rossi ricordiamo il Barbera del Monferrato, dal sapore corposo, talvolta vivace, e dal caratteristico colore rubino, il Monferrato Freisa, asciutto ed amabile, ed il Brachetto d'Acqui, di colore rubino chiaro e di sapore dolce, delicato e frizzante.

Intenso è l'incontro del Brachetto D.O.C.G. con gli amaretti di Acqui e con i dolci secchi o con frutta fresca e secca. Il Dolcetto d'Acqui è un'altra perla di queste terre, con il suo colore rubino profondo, sapore morbido e asciutto, lievemente mandorlato, da gustare con antipasti o secondi.

Numerose sono naturalmente anche le occasioni di soggiorno per il turista che desidera visitare musei, monumenti ed opere d'arte, per le quali ogni anno si aprono le porte del Palazzo Saracco di Acqui per ospitare antologiche dei grandi nomi dell'arte contemporanea italiana. Una vacanza trascorsa nell'Acquese permette inoltre la pratica di varie attività sportive, dalla bicicletta al trekking a cavallo, ai tour dei castelli e torri d'epoca, alla scoperta di un passato prestigioso che pare davvero non aver mai del tutto abbandonato queste zone. ■

\* ha collaborato Andrea Barbieri



# Parco delle Orobie Bergamasche: sembra che il "gallo forcello" riprenda a volare

*Il simbolo del parco è appunto il gallo forcello.*

di Silverio Signorelli\*

**D**ichiariamone subito le generalità: **nome**, Parco delle Orobie Bergamasche; **nato**, il 15 settembre 1989 con legge regionale n° 56; **paternità**, Regione Lombardia; **residenza**, dalla Val Brembana alla Val di Scalve; **professione**, parco montano forestale; **estensione**, 63.000 ettari; **età**, 16 anni (ma non li dimostra).

Probabilmente molti bergamaschi neanche sapranno di possedere un parco, ma rivolgendosi all'anagrafe delle istituzioni regionali si accorgeranno con sorpresa di essere gli inconsapevoli possidenti di un'area di vaste proporzioni. Non è una frottola, solo che la Regione, dopo l'atto fondativo, sperava che gli Enti deputati provvedessero a farlo decollare; invece il nostro volatile è rimasto nel sito di cova fino al 1997, rischiando d'atrofizzarsi nel nido. Quindi l'autorità, constatando la difficoltà o il disinteresse dei genitori a curarne la crescita, pensò bene di darlo in affidamento. All'uopo fu nominato quale commissario straordinario, l'arch. **Pierluigi Carminati**, impegnatosi ad impartire le prime nozioni di volo, in modo che il "gallo forcello" conoscesse almeno il proprio territorio e le altre specie che vi abitavano, prima fra tutte l'uomo, dal quale, essendo un animale affezionato alle proprie opinioni, non è mica semplice farsi accettare. Difatti cominciò qualche volettto esplorativo, da cui apprese i confini che non doveva varcare (valle Brembana, valle Seriana Superiore, valle di Scalve) e i comuni che ne facevano parte (Ardesio, Averara, Azzone, Branzi, Camerata Cornello, Carona, Cassiglio, Castione, Colere, Cusio, Dossena, Fino del Monte, Foppolo, Gandellino, Gorno, Gromo, Isola di Fondra, Lenna, Mezzoldo, Moide' Calvi, Olmo, Oltre il Colle, Oltressenda, Oneta, Ornica, Parre, Piazza Brembana, Piazzatorre, Piazolo, Premolo, Roncobello, Rovetta, S. Giovanni Bianco, S. Brigida, Schilpario, Serina, Taleggio, Valbondione, Valgoglio, Valleve, Valnegrà, Valtorta, Vedeseta, Vilminore); in tutto 44. Poi venne in aiuto anche l'Unione Europea con le direttive 79/409/CEE, finalizzate alla creazione di una serie di aree protette denominate "Natura 2000". Con la prima veni-

vano create Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) destinate alla migrazione e alla conservazione di alcune specie di uccelli; la seconda detta "Habitat" serviva alla designazione di Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) miranti alla preservazione della flora e della fauna originarie; quella che in termini più moderni viene definita: **salvaguardia della biodiversità**. In bergamasca abbiamo tredici S.I.C., nove dei quali ricadono nel territorio del Parco; tra essi quello di Val Sedornia, Valzurio e Pizzo della Presolana, che si estende per 11.640 ettari ed è il più grande della Lombardia; gli Z.P.S. sono invece otto.

Passarono altri anni, ma il Parco ancora stentava a prendere il volo; ecco arrivare un altro Commissario straordinario: **Franco Grassi**, con alle spalle una lunga carriera in regione ed esperienza in parchi. Di nuovo contatti con Provincia, Comunità Montane e Comuni per risvegliare interesse e collaborazione; qualcosa sembrava muoversi, ma senza quello slancio sufficiente a prendere quota. Difatti il suo mandato finì e gli fu rinnovato fino all'aprile 2006; **da maggio è sperabile che venga designato il presidente effettivo del Parco delle Orobie bergamasche, che durerà in carica 5 anni**. Nel frattempo è stato predisposto il "Piano di Gestione" del Parco, lo strumento più importante e scabroso da configurare, in quanto contenitore di provvedimenti, ma anche di vincoli; molteplici sono le attività potenzialmente coinvolte: edilizia, strade, boschi, caccia, turismo, allevamenti, acque, alpeggi, pesca, ecc. Poi c'è da stabilire l'apparato funzionale: presidente, consiglio d'amministrazione, assemblea ecc., attraverso la stesura d'uno statuto condiviso dalla massima parte dei soggetti in gioco. I documenti elaborati sono stati inviati alla Provincia, alle Comunità Montane, ai Comuni, che dovranno esprimere le loro osservazioni. Uno degli ostacoli che aveva frenato l'avvio dell'operazione sembra ora rimosso: **i Comuni non**

**dovranno contribuire al mantenimento del Parco, la partita economica sarà coperta da Regione e Provincia**. Se pensiamo alla tendenza localistica che pervade attualmente ogni amministrazione, sarà ben difficile ottenere un passaggio facile, anche se i pareri dei comuni dovranno convergere alla rispettiva Comunità Montana con funzione di moderatrice, sono sempre 44 interessi da mettere d'accordo. L'ipotesi è di raccogliere tutti i rilievi e suggerimenti entro fine anno, per poi inviare il protocollo in Regione e renderlo operativo entro la primavera del 2007. Fino a quell'epoca il nostro "gallo forcello" dovrà accontentarsi di annasprire quel tanto che gli permetta di tener sgranchite le ali, stando ben attento di non dare l'impressione di calare dall'alto, perché in bergamasca le doppiette non mancano e nemmeno i "franchi tiratori". Evidentemente lo sforzo sarà quello di adeguare il Piano Regolatore di ogni singolo paese ai principi insiti nel "Piano di Gestione" del Parco, magari con qualche ridimensionamento dei piani di sviluppo, ma con una maggiore tutela della peculiarità territoriali. Davanti a un mondo ferito, avvelenato e intossicato, la responsabilità di chi riveste una carica pubblica non può oltre latitare e ogni decisione deve confrontarsi con criteri di compatibilità che vanno oltre il proprio ambito. Forse una sensibilità nuova verso le emergenze ecologiche sta precipitando a cascata: Kyoto, Comunità Europea, Repubblica Italiana, Regione e Provincia fino ai nostri piccoli Comuni: è un messaggio di speranza, soprattutto per i nostri figli. Se il "gallo forcello" tornerà a volare, può significare che tra uomo e natura si è trovato un giusto equilibrio, atto a conciliare il presente con l'avvenire. ■

\* da "Giopi" anno 113 - n. 3 - quindicinale bergamasco di cultura, arte, folklore e tradizioni.



# ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 03432/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata  
nastri e cartucce per stampanti**



EURO-PROMOTION

## PROMOZIONI E REGALISTICA AZIENDALE

[www.euro-promotion.net](http://www.euro-promotion.net)



UFFICI AL PRIMO PIANO  
(sopra la guardiola)



Sede: 23100 SONDRIO - GALLERIA CAMPELLO, 12 - Tel. 0342 571390 - Fax 0342 515374

Alla Galleria d'Arte Moderna di Torino

# METROPOLIS. La città nell'immaginario delle Avanguardie 1910-1920

di Donatella Micault

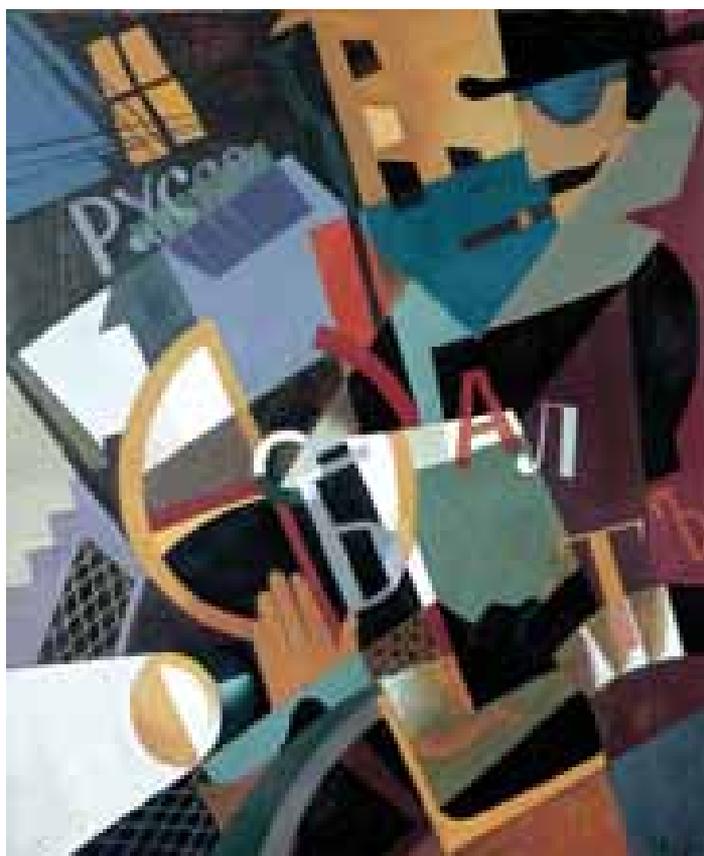


■ A sinistra:  
*Fernand Léger, Il circo Medrano, 1918, olio su tela.*

■ In basso:  
*Ivan Puni, Trafficante russo a Berlino, 1921, olio su tela.*

astratti allora appena nascenti, od anche da figurativi il cui stile inconfondibile ci ha lasciato tanti capolavori. Il tema della città attraverso lavori fra l'altro di Picasso, Boccioni, Léger, Carrà, Sironi, Paul Klee, Grosz, Delaunay, Gleizes, Macke, Kirchner, Feininger, e molti altri, è dunque trattato in diverse maniere, che sempre ne esaltano la bellezza nuova e lo scintillio urbano, senza dimenticare però anche una certa solitudine unita allo squallore di alcune periferie che ne esaltano il mistero, come per esempio nelle visioni uniche di Mario Sironi. Questo tema variegato è sviluppato nell'esposizione in cinque sezioni, che tengono conto della vita cittadina nel XX secolo. Dopo la percezione movimentata e frenetica dei futuristi, una seconda sezione, chiamata "snodi: muri, porti, ponti, fabbriche", ci offre fra l'altro vecchie foto di una Parigi scomparsa, da quelle di Atget, a quella particolarmente suggestiva dell'Union Photographique Française, che evidenzia la Rue de Belleville nel 1906, quasi deserta, come in un sogno. Sempre

**F**ra le tante manifestazioni delle Olimpiadi della Cultura, in concomitanza con le XX Olimpiadi invernali, che sono appena terminate a Torino, un grande numero di eventi artistici ci ha lasciato la scelta di soggetti appassionanti. Fra questi, spicca in modo particolare la splendida mostra dedicata dalla Galleria d'Arte Moderna (GAM), allo svilupparsi delle metropoli europee all'inizio del XX secolo. Grandiosa, la rassegna comprende circa 180 opere dei più eminenti rappresentanti delle audacie creative di un nuovo modo di osservare le città, che sia dai futuristi, dai cubisti, dagli





su questo argomento, la russa Marianne Werefkin, che passò una grande parte della propria esistenza ad Ascona nel Canton Ticino, dipinge una visione fantastica di una città industriale e il ritorno a casa dei lavoratori, nel 1912, dipinto appartenente alla Fondazione che porta il suo nome ad Ascona stessa. La sezione città laboratorio dà un'idea del fermento delle nuove metropoli, fra l'altro con un'opera grafica di Auguste Chabaud, chiamata "Rue Lepic" (1907 c.), ese-

guita a matita e pastello a cera su carta, che vuol ricordare l'animazione di questa strada parigina a Montmartre, ricca degli odori e sapori di un mercato pittoresco. Un altro aspetto molto differente della capitale francese, è quello che ci offre Fernand Léger, con il suo stile massiccio e strutturato, del "Circo Medrano" (1918), dalle tonalità vigorose e dalle forme possenti. Nella sezione "città caleidoscopio", il russo Ivan Puni (1892-1956), ci attira con "Trafficante russo a Berlino", olio su tela del 1921, proveniente dall'archivio Ivan Puni di Zurigo, opera convulsa a metà strada fra figurativo e astratto. Naturalmente, una selezione fra tante opere di primo piano è oltremodo difficile, ma fra i dipinti esposti, dobbiamo ancora segnalare, dell'americano di origine tedesca Feininger (New York, 1871-1956), una visione d'architettura stilizzata, particolarmente intrigante, del 1921, e fra numerosi, magnifici lavori degli espressionisti tedeschi, l'al-



tissimo ponte sul Reno a Colonia (1914), di un'irrealtà fantastica, al quale si confronta, dello stesso anno, la veduta dall'atelier dell'artista con linea del tram e ferrovia. Infine, uno dei più bei dipinti della mostra ci pare senz'altro l'incontro fra un tram e un'automobile, di Mario Sironi (1920), nella città, senza altri esseri umani oltre ai guidatori, in un'atmosfera sospesa quasi magica, quadro appartenente alla Galleria d'Arte Moderna di Palermo, ma molti altri ca-

polavori attendono il visitatore di una delle più importanti rassegne di questa stagione. ■

■ In alto a sinistra:  
**Auguste Chabaud, Rue Lepic, 1907, matita su carta.**

■ In alto:  
**Union Photographique Française, 186, Rue de Belleville, 1906, gelatina al cloruro.**

■ In basso:  
**Marianne Werefkin, Città industriale, 1912, tempera su cartone.**



### **Metropolis. La città nell'immaginario delle Avanguardie 1910-1920**

GAM, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino

Via Magenta 31, Torino.

Fino al 4 giugno 2006

Orari: 10-19, giovedì 10-23, chiuso lunedì.

Catalogo con le riproduzioni a colori delle opere esposte, e vari testi critici, edito dalla GAM stessa, euro 45.

Per informazioni tel.: 011 4429518

“**L**a Romagna dei nomi” è un libro che, vista la luce nel lontano 1984, ha avuto continui aggiornamenti per le “scoperte” che il suo autore andava facendo con il passare degli anni.

E proprio adesso, che l'autore è morto, esce la settima edizione, ovviamente aggiornata, nel senso di un arricchimento di nuovi nomi, appunto, non più strani, bizzarri, come quelli di una volta (fine Ottocento - primi Novecento), ma certo inusuali.

E, infatti, il sottotitolo che Tino Dalla Valle (giornalista e scrittore romagnolo a lungo operante a Milano) aveva dato alla nuova edizione del volume recita: “dai figli della rivoluzione ai figli della globalizzazione”.

Come tanta letteratura ci ha raccontato (e un nome viene spontaneo: quello di don Francesco Fuschini, elzevirista finissimo e arguto, ai tempi nei quali l'elzeviro era ancora ben vivo e ve-

geto), i personaggi di quella terra ubertosa e umorale erano in parte anarchici, in parte repubblicani, in parte socialisti, e la fede nella “idea” aveva una forza tale da indurre i padri a imporre nomi, appunto, strani, se non stranissimi, ai neonati in famiglia.

Quante “*Edera*” non si contano ancora, tra le figlie dei repubblicani, essendo quella foglia l'emblema del partito. E quanti “*Ribelle*” e “*Spartaco*” si contano tra le file dei vecchi socialisti, che, come avvertiva Leo Longanesi, “aspettano sempre il grande giorno”. Ancora, con gli anarchici (quelli veri, s'intende, quei “purissimi cavalieri dell'ideale”, come li ha chiamati il nostro don Fuschini, che li conosceva bene, perché nella sua Porto Fuori ce ne erano tanti!), razza in via di estinzione, si avevano nomi di inequivocabile origine davve-

# “La Romagna dei nomi”

di Giovanni Lugaresi

ro: **“Dinamitarda”**, **“Ordigno”**, **“Brenno”**, **“Rivoluzione”**, e via elencando. Le stranezze, le bizzarrie dei romagnoli non si arrestavano peraltro ai nomi suggeriti dalla politica e dalla ideologia, ma trovavano alimento anche in altri settori: dalla musica lirica alla scienza, al mondo del cinema (soprattutto americano, e soprattutto per quel che riguarda i nomi femminili - quante **“Deborah”**, ai tempi nei quali furoreggiava l'attrice Deborah Kerr!).

Andando a consultare le anagrafi comunali o per testimonianza di amici e conoscenti, Tino Dalla Valle era arrivato, poche settimane prima della scomparsa, consegnando all'editore il dischetto con l'ultimo “accrescimento” del volume, a quattromila nomi - nientemeno! Un materiale che non rappresenta soltanto uno strumento utile per gli studi di onomastica e di sociologia, ma un vero e proprio spaccato della e sulla realtà romagnola e dei romagnoli: la storia, gli usi, i costumi, le radici, insomma.

Naturalmente, arrivando ai “figli della globalizzazione”, tanti nomi sono stati presi dai personaggi della televisione, magari, poi, apparsi all'anagrafe comunale con qualche distorsione. Un esempio è costituito dal giovane Endriu, un trentenne di Galeata (Forlì), maestro di musica, che suona l'organo la domenica in chiesa, insegnante amatissimo dagli alunni. La mamma, sottolinea Dalla Valle, da ragazzina seguiva un serial TV dove c'era un bambino di nome “Andrew” che - morta la madre - pativa i maltrattamenti dei parenti. E la nostra romagnola, che ammirava questo bambino televisivo, si disse: quando mi sposerò, se avrò un figlio maschio, lo chiamerò Andrew. Ma quando il marito si presentò in Comune per denunciare la nascita del bimbo, quel nome scritto nella giusta grafia non venne accettato, perché...straniero.

Fu allora che i genitori pensarono di ... italianizzare il nome, e così fu (ed è) **“Endriu”!**

I personaggi, i campioni dello sport, non potevano restare estranei ai nomi dei romagnoli, i quali sono, fra l'altro, particolarmente appassionati di...motori. E allora, ecco, dalla pronuncia dei nomi di Schumacher (si scrive Michael): un **Maicol** nato a Cesena nel 1994 ed un altro, **Maikol**, nato a Faenza otto anni prima. Non sarebbe basta-

to un bel “Michele”? No. Perché i romagnoli sono fatti così.

Dall'automobilismo al pugilato il salto non è corto, ma ecco, sempre per la passione sportiva, in omaggio a Cassius Clay, due fratelli di Faenza, nati nella seconda metà degli anni sessanta, chiamarsi **Cassius** l'uno e **Clay** l'altro.

Passando alle bevande, nel paese di San Matteo, nell'Imolese, una decina di anni or sono nacque un bambino e il nome fu **“Heineken”**, sì, il nome della famosa birra. Più globalizzazione di questa? E in questa direzione - giusto l'accrescimento del volume, Tino Dalla Valle ci comunica il caso di due fratelli di Ravenna: **Joshua**, il maschio, nato nel 1987, e **Fujiko**, la sorella nata nel 1990.

Avanti di questo passo, e le pagine del libro si sfogliano una dopo l'altra suscitando spesso il sorriso, a volte sonore risate. Sempre una curiosità ed un interesse che inducono ad andare avanti sul ... “fronte della stranezza e della bizzarra” di questi benedetti romagnoli. L'autore del libro compie qualche sconfinamento oltre regione, per citare nomi strambi od originali, ma non c'è dubbio che per ampiezza di orizzonte e capacità di invenzione, la terra di Pascoli e del Passatore sia la più prolifica di quei tali nomi dei “figli della rivoluzione” e di quelli “della globalizzazione”, appunto.

### **Brano tratto dal libro**

Un piccolo spazio meritano anche certi nomi di persone che, pur nate fuori dalla Romagna, ora risiedono nel Comune di Ravenna (il più vasto d'Italia, come estensione territoriale). E qui, purtroppo, posso fare soltanto un elenco: **Afrodite**, **Leggetela**, **Cisperta**, **Casiana**, **Ripalta**, **Neta**, **Soavilde**, **Sterpeta Maria**, **Balbina**, **Farnia**, **Angelora**, **Mariane**, **Pantalea Assunta**, **Annazopita**, **Nelida**, **Zippora**. E potrei aggiungere il signor **Afer** di origine padovana, residente a Rimini.

E' chiara l'origine dei nomi delle due sorelle di Cotignola: **Agarista** (non da una santa, inesistente, bensì dalla madre di Pericle, il famoso uomo politico della Grecia antica) e **Ferrera**, evidentemente figlie di un positivista, nate agli albori del secolo scorso e già citate nella precedente edizione di questo volumetto, ma senza spiegazioni.

Ferrera è chiaramente ispirato a Guglielmo Ferrero che è stato in Italia lo studioso ed il divulgatore più noto del positivismo che, come ha scritto recentemente il filosofo e sociologo Umberto Galimberti “era animato da una sorta di messianesimo scientifico, che assicurava un domani luminoso e felice grazie ai progressi della scienza”.

Piuttosto difficile è stato individuare l'origine del nome **Vraglia**, una signora di Riolo Terme che lucidissima ha compiuto i 103 anni nel 2003 e per la quale parenti ed amici hanno pubblicato una inserzione augurale sul *Resto del Carlino*, edizione di Romagna dell'8 dicembre 2003. In effetti la signora in questione allo stato civile è registrata come **Eulalia**, nata a Riolo Terme (che allora si chiamava Riolo Bagni) in quel giorno del '900. Benché ufficialmente sia residente a Lugo, ora è tornata in casa di riposo a Riolo dove è ben conosciuta perché in questa località termale ha gestito a lungo una pensione. Ma in paese è sempre stata conosciuta come Vraglia che è una curiosa deformazione del suo nome dovuta alla pronuncia dialettale. Tuttavia non c'è da stupirsi perché, sempre a Riolo, c'è stata un'altra Eulalia, però conosciuta anche lei soltanto come Vraglia. Speriamo che questa deformazione del nome non colpisca anche Eulalia Torricelli da Forlì, perché metterebbe in crisi la protagonista della nota canzone in voga sino agli anni '60, ma ancora ricordata da molti.

**Eczema** si chiamava a Forlì una signora morta in anni recenti. L'origine del nome quasi certamente risale al fatto che questa parola si vedeva di frequente sui giornali per la pubblicità di un medicinale che curava quella malattia. A Faenza negli anni sessanta del '900 era molto conosciuto **Laerte e' curdarè** che nei mercati della città e della zona vendeva corde di ogni genere ed oggetti di recupero, in pratica un robivecchi piuttosto attivo.

Il nome, evidentemente veniva dalle letture classiche del padre secondo una tradizione di cui ho già parlato in altre pagine di questo libro. ■

**“La Romagna dei nomi”** (Edizioni del Girasole, Ravenna - pagine 301, Euro 20,00)

*Le Olimpiadi si sono da pochi giorni concluse in un tripudio di feste, di applausi, di colori, di musiche, di inni nazionali, di nuovi record, di débâcles paurose, di infortuni, di tentativi mal riusciti di interrompere lo svolgimento e il passaggio della fiamma olimpica, di critiche per l'eccessivo spreco di gas per alimentare il sacro fuoco di Olimpia.*

*Chissà, mi chiedo, se dal mondo siderale i nostri antenati che le hanno ideate e trasmesse nell'arco dei millenni riescono a vederle, soppesarle e valutarle. Quale stupore per le nuove tecniche, per i record, per le nuove discipline, per gli abbigliamenti degli atleti ... e, dulcis in fundo, quanta amarezza e pena per gli oppositori di questa grandissima "Festa dello sport mondiale", creata appositamente per interrompere le guerre durante il periodo del loro svolgimento, per far capire agli uomini quanto bello era il vivere in pace con i propri nemici, in serenità e gioia e misurarsi negli stadi per potersi cingere d'una ... corona di alloro.*

# I virus, l'aviarria, i volatili e... il vento

*... non puoi pigliare il vento con una rete.  
E neanche si può tenerlo in una gabbia di parole ...*

di Giancarlo Ugatti

**A**poco a poco alle dissertazioni sui giochi olimpici si sono sostituite quelle sull'influenza aviaria, l'H5N1, i contagi, la differenza tra epidemie e pandemie, i vaccini antivirali, le rotte migratorie degli uccelli da nord a sud e in primavera da sud a nord.

Il problema reale è che purtroppo in troppe regioni del sud est asiatico il "famigerato virus H5N1" è sempre presente, e la scienza mondiale non è ancora riuscita a debellarlo.

L'influenza aviaria sbarca da noi proveniente dal mitico Catai di Marco Polo, dopo aver attraversato e sorvolato deserti, steppe, laghi, fiumi, montagne, mari, golfi, città e paesi. Il virus che è all'origine della peste aviaria come a quel tempo in Europa era conosciuta, fu scoperto nel lontano 1901 dal titolare della cattedra di Patologia generale dell'Università di Ferrara Prof. Eugenio Centanni in collaborazione con lo studente ferrarese Ezio Savonuzzi.

I due studiosi sono riusciti ad iden-

tificare il virus di questa terribile malattia che aveva falciato gli animali di tutta l'Europa e come alcuni studiosi ipotizzano, il collegamento a quello della terrificante "pandemia di spagnola".

*Però esiste anche un'altra e forse più misteriosa e affascinante teoria sulla diffusione dell'influenza, quella ipotizzata da Lyall Watson che accusa come responsabile principale il vento.*

*"Il vento, disse James Frazer, è forse quello che fra tutti i fenomeni naturali l'uomo civilizzato si sente più incapace di influenzare".*

Sicuramente senza vento gran parte della terra sarebbe inabitabile, scoperta dell'acqua calda, suggerirebbe qualcuno, tuttavia esiste un effetto della vita più stimolante e meno evidente.

Riguarda la diffusione di una pandemia che iniziò a settentrione dell'Europa





nella primavera del 1918, che colpì metà della popolazione mondiale e un grandissimo numero di altre specie animali. Si diffuse rapidamente causando più di trenta milioni di morti. Vi furono località in cui la malattia progredì lentamente, come se fosse trasmessa di mano in mano, ma nello stesso tempo, come se all'improvviso uscisse dall'aria, comparve in parti delle terre lontane migliaia di chilometri. Si manifestò nello stesso giorno a Bombay e a Boston, ma impiegò 21 giorni per spostarsi da Boston a New York, nonostante l'intenso scambio di merci tra le due città. E impiegò tre settimane per andare da Chicago a Joliet, lontana appena una sessantina di chilometri. Quando l'attacco misterioso cessò, un anno dopo, l'influenza aveva sterminato molte più persone della seconda guerra mondiale. In certe località dell'India le strade erano cosparse di cadaveri e nelle stazioni ferroviarie e dai treni si dovevano sgombrare continuamente morti e moribondi. Città, paesi e piccoli villaggi furono spazzati via e non furono risparmiati neanche i luoghi più remoti.

L'isola di Kodiak, al largo della costa occidentale dell'Alaska, nonostante tutti i collegamenti marittimi fossero interrotti a causa del maltempo invernale, fu colpita dal tremendo "virus". In Australia, sebbene visitata giornalmente da navi, parecchie delle quali avevano avuto morti a bordo, sia tra i membri dell'equipaggio che tra i passeggeri durante il viaggio, non si manifestarono casi di influenza sino al febbraio 1919.

L'influenza è nota da quando Ippocrate descrisse qualcosa di simile nel 412 a.C. La prima pandemia documentata si veri-

ficò nel '580, partita dall'Asia si diffuse rapidamente attraverso l'Europa, poi improvvisamente com'era iniziata si arrestò "**come se fosse stata proibita**", scrissero a quel tempo.

Tantissime altre pandemie si susseguirono nel tempo: 1732-1781-1800-1830-1847-1857-1889.

Dopo la "triste e famosa spagnola del 1918" se ne sono verificate altre: 1933-1946-1957 (asiatica) -1968 (Hong Kong) e 1976.

Tutte seguirono lo stesso cliché, si mossero rapidamente e a casaccio partendo da un centro di origine o di individuazione, si manifestarono al massimo, per poi scomparire con la stessa velocità in cui erano arrivate.

Ogni volta che si sono manifestate lo hanno fatto per mezzo di un "virus" mai classificato prima, contro il quale non esisteva l'immunità naturale.

La teoria classica della malattia ritiene che esista un **serbatoio per questi agenti patogeni, o nella popolazione umana o in quella animale**, e che, dopo che la malattia è esplosa, si diffonde per contatto individuale tra animale e persona o tra persona e persona.

Il problema con ogni virus influenzale è che colpisce indistintamente uomini e animali e che si diffonde in modi che ignorano gli andamenti normali delle migrazioni animali e la tecnologia dei viaggi umani.

Quando si sono tracciate carte sull'espansione di un virus influenzale con le linee di flusso che rappresentano il diffondersi delle pandemie, il risultato è complicato in modo da togliere ogni speranza, con linee che vanno in tutte le direzioni, ap-

parentemente a caso, e che lasciano lacune inesplicabili; oppure sono semplici, e fanno vedere il virus che si sposta in una nazione, regione per regione, provincia per provincia, paese per paese, come se le rotte aeree, le linee degli autobus e dei treni non esistessero.

**"Esiste solo una maschera -asserisce Lyall Watson- che si può sovrapporre a quelle linee suesposte che vi si adatta in modo ragionevole: è una carta di tutti i venti del mondo".**

Negli ampi percorsi delle correnti a getto e dei sistemi zonal dei venti, nel fine dettaglio delle tempeste e delle turbolenze locali c'è tutto il necessario per dare un senso alla distribuzione a macchia di leopardo della diffusione dei virus.

**L'influenza deve essere trasportata dal vento!**

Potrebbe essere questa la chiave per una comprensione, non solo della diffusione dell'influenza ma di tutte le epidemie che esplodono ad intervalli regolari (ogni dieci anni) con risultati catastrofici.

A questo punto si potrebbe ipotizzare che le loro origini siano almeno atmosferiche, che provengono cioè da zone atmosferiche o stratosferiche.

La parola va agli scienziati di tutto il mondo che sicuramente riusciranno per mezzo del progresso scientifico a far tornare quella sicurezza, persa in questi giorni, di essere immuni nei confronti di quelle malattie che, provenienti dai paesi orientali, ogni due lustri ci piombano addosso all'improvviso.

Solo così riusciremo a vincere quei mali oscuri che sono le paure che ci stanno terrorizzando e ci spingono alla caccia frenetica di "nuovi untori". ■



# Il Festival delle Lettere in Lombardia

di Tito Lupi

**R**iscoprire il gusto di scrivere una lettera, non solamente come forma alternativa ai moderni sms ed e-mails, ma anche e soprattutto per il gusto semplice di tornare a scriverle, imparare a conservarle e rileggerle nel tempo, proprio come si faceva una volta. Ecco il motivo per il quale per il secondo anno consecutivo il **gruppo regionale culturale 365 GRADI** che ha la sua sede regionale a Cernusco sul Naviglio, nel milanese, ha indetto il **concorso regionale "Festival delle lettere"**.

Lettere intese quali pezzi di carta a cui si affidano tramite la penna i propri sogni e le proprie emozioni, lettere intese come dialogo più universale o semplicemente scritte private o lettere come letteratura.

L'iniziativa, che è pubblicizzata anche attraverso il "nemico storico" della carta e penna, vale a dire attraverso internet sul **sito [www.festivaldellelettere.it](http://www.festivaldellelettere.it)**, viene riproposta con alcune novità rispetto al passato.

Accanto alle sezioni "lettere a tema libero" e "lettera al mio dio" (quest'ultima rivolta non solo ad un dio nel senso religioso, ma anche a dei minori quali la bellezza, il vil denaro, la politica, lo spettacolo o semplicemente a un proprio mito personale), è prevista anche una particolare e nuova sezione: "lettere nel cassetto".

La giuria composta tra gli altri dall'editrice Rossellina Archinto e dalla scrittrice-giornalista Isabella Bossi Fedrigotti assegnerà i premi nel corso di una cerimonia che si terrà al teatro Dal Verme di Milano alla fine di giugno.

Saranno prese in esame le lettere pervenute entro il 15 giugno 2006.

Sono previsti anche premi per "la mi-

glior lettera scritta da un 'under 16" e per quella con la "grafia di maggior livello vitale", oltre che per "la lettera nel cassetto\*".

Si vuol dare infatti un riconoscimento alla scrittura come mezzo "caldo" per fissare sulla carta un messaggio utilizzando sì dei simboli convenzionali e universalmente riconoscibili quali sono le lettere dell'alfabeto, ma vergati però con la propria grafia che è unica e diversa da tutte le altre. ■

*\*Per la speciale sezione lettera nel cassetto occorre inviare la fotocopia di una lettera ricevuta almeno 20 anni fa, ovvero prima del 1 gennaio del 1986.*

Per partecipare al concorso occorre inviare la lettera a:

**365 GRADI - Associazione Culturale  
Casella Postale 105  
20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi).**

Ulteriori informazioni ed i termini di partecipazione sono sul sito **[www.festivaldellelettere.it](http://www.festivaldellelettere.it)**

Proponiamo una bella e toccante lettera tra le partecipanti ai precedenti concorsi.

## Ci ritroveremo in Paradiso (Serafino Schiatti)

*Ly carissima,*

*fuori la notte di metà maggio era tiepida e odorava di avanzata primavera (la stagione tua prediletta!). Chiarori e ombre si alternavano nel capriccioso gioco della luna tra le nuvole. Silenzio e pace. Tutto induceva all'ottimismo. Tu, invece, nella camera asettica dell'ospedale, inondata di luce artificiale, soffrivi l'agonia e la morte. Avevi da poco partorito, con grande difficoltà, la nostra quartogenita, Valentina. Prima di entrare in sala parto, mi desti un bacio che sapeva di addio: lieve e fugace, ma di intensa tenerezza coniugale. Sentendoti mancare alla vita, chiedesti i Sacramenti in perfetta lucidità e tanto tanto parlasti ... Mi si impressero nell'anima soprattutto queste parole: "Mi dispiace morire per i miei bambini, ma il Signore provvederà anche a loro". Io le accolsi tra le lacrime e le intesi nel loro significato più profondo e allusivo: restavo proprio io a farmi strumento della Provvidenza, pur con i miei grossi limiti e debolezze. Infatti, la nostra vita familiare doveva continuare nel ricordo del tuo grande amore sponsale e materno.*

*Ti ho pianto tanto e per tanti giorni e tante notti, ma la vita continuava nei figli: Giovanni di 10 anni, Chiara di 6, Mario di 4, e Valentina, neonata. Tra il dilemma di risposarmi o mantenere fede al tuo amore, pur con qualche difficoltà, ho fatto la scelta più difficile: allevare ed educare i figli fino al limite temporale del possibile, se pur essi privati della tua insostituibile presenza materna. Realisticamente: da solo non ce l'avrei fatta, terribilmente prostrato e scoraggiato, ma ebbi il solido, affettuoso aiuto dei tuoi e dei miei parenti. Il mio "servizio", dopo 32 anni, non è ancora concluso.*

*Amatissimo dai figli, che ancora mi chiamano "papi" o "pupi", sempre saldo nella Fede, intravedo in dissolvenza il "capolinea".*

*Sono nonno di Luca (12 anni) e di Alessandro (2 anni e più). Se ci fosse nonna Lidia. Mi tormenta talora uno strano pensiero: se e quando (spero) entrerò in Paradiso, Tu, ferma nel tempo a 38 anni, fiore di bellezza e di grazia, riconoscerai il tuo sposo vecchierello, rattrappito, sdentato e sordo". Ma, riflettendo, mi consola la certezza che il Signore, come ci ha uniti sulla terra, ci riunirà anche in cielo. Addio, amore! Ora smetto perché sento gonfiarsi gli occhi di due grosse lacrime, come i primi goccioloni di un cielo gravido di pioggia.*

Tuo NANI

L'articolo di Nemo Canetta su "Gli slavi, vicini sconosciuti", apparso sul numero di febbraio di *Alpes* ha trovato numerosi consensi tra i quali merita di essere segnalata la lettera con la quale Franco Tagliarini ci segnala la recentissima uscita di un libro de "Il Veltro Editrice", intitolato "Venezia e gli slavi. La scoperta della Dalmazia nell'età dell'Illuminismo", di Larry Wolff che potrebbe essere di interesse per i nostri lettori. Segnaliamo pertanto l'opera ospitandone la recensione fatta dallo stesso Franco Tagliarini che ringraziamo per la segnalazione.

# VENEZIA E GLI SLAVI

## La scoperta della Dalmazia nell'età dell'Illuminismo

recensione di Franco Tagliarini

Il libro si propone di esaminare il sistema di governo esercitato da Venezia sugli slavi della Dalmazia nel corso del diciottesimo secolo. Particolare attenzione viene data alla elaborazione di una ideologia dell'impero, basata sul concetto di missione civilizzatrice rivolta agli slavi.

L'autore, Larry Wolff, professore di storia al Boston College, sostiene che l'Illuminismo nel panorama dell'"impero adriatico" era seriamente impegnato ad esaminare la portata economica e sociale dell'arretratezza in Dalmazia in sintonia con la distinzione tra "Europa occidentale" e "Europa orientale" che si andava profilando in tutto il continente europeo. Inoltre il primitivismo studiato dagli illuministi veneziani riguardo i dalmati, e particolarmente riguardo la popolazione delle interne zone montane, ovvero i morlacchi, appare all'autore come un contributo fondamentale alla scoperta degli slavi nella storia dell'Europa moderna.

Le fonti del libro sono stati i documenti dell'Archivio di Stato di Venezia e le opere "filosofiche" a stampa degli illuministi veneziani. Il libro ne esamina il punto d'incontro quale confronto tra cultura e amministrazione nell'ambito dell'impero.

Il primo capitolo tratta dei punti di vista sulla Dalmazia espressi verso la metà del diciottesimo secolo nella letteratura veneziana, con particolare attenzione alla commedia di Carlo Goldoni *La Dalmatina* del 1758. Il secondo capitolo è dedicato al racconto di viaggio di Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, pubblicato nel 1774 che, tradotto in inglese, francese e tedesco, pose sotto gli occhi dell'illuminismo europeo il problema della Dalmazia. I capitoli terzo e quarto trattano dei morlacchi della Dalmazia, famosi in tutta Europa alla fine

del diciottesimo secolo come popolazioni selvagge, ma oramai completamente dimenticati. Vengono studiati prima come un problema per l'amministrazione veneziana e poi nell'ottica filosofica del "nobile selvaggio" studiato come tale sia dall'antropologia che dalla letteratura. Nei capitoli quinto e sesto l'attenzione è diretta all'incontro tra la prospettiva e quella filosofica riguardo la Dalmazia nel corso degli ultimi decenni di declino e caduta della repubblica veneziana. Il quinto capitolo esamina il prospettarsi di una sfera pubblica adriatica, dove veneziani e dalmati insieme fanno sentire le loro voci nella discussione sulla provincia e i suoi problemi. Il sesto capitolo tratta delle attività e delle prospettive dei dalmati al momento della caduta della Repubblica nel 1797. Le conclusioni esaminano l'eredità lasciata dall'illuminismo veneziano a una concezione della Dalmazia moderna, dall'Iliria napoleonica alla Dalmazia asburgica, alla Jugoslavia del ventesimo secolo.

Il libro si propone di dimostrare l'importanza fondamentale della Dalmazia per l'illuminismo veneziano: problemi di riforma politica, economia politica, patriottismo e identità culturale furono esaminati a Venezia nel diciottesimo secolo tutti in riferimento alla Dalmazia. Inoltre vuole portare alla luce l'importanza determinante dei morlacchi, non soltanto per Venezia, ma per tutto l'illuminismo europeo. Il nome e la fama dei morlacchi, ora quasi del tutto dimenticati, si affermò per la prima volta a Venezia, ma successivamente appassionò tutta l'Europa, fino a riscuotere l'ammirazione di Goethe e Herder per la poesia di quel popolo. Infine tenta il recupero di un tema perduto dell'illuminismo, riguardo i morlacchi, e ana-



lizza la presenza del loro supposto primitivismo sia nella elaborazione di una ideologia dell'impero nella Venezia repubblicana, che nell'importanza acquisita da problemi filosofici quali quello della "civilizzazione" e del "selvaggio" all'interno dell'illuminismo europeo. Infatti il *Viaggio in Dalmazia* di Fortis con il celebre capitolo sui morlacchi dove tenta di disegnare una comunità etnica in base all'osservazione dei costumi, si può considerare uno studio pionieristico della scienza antropologica. Oltre alla *Dalmatina* di Goldoni e al *Viaggio* di Fortis, vengono esaminate nel corso del libro opere dimenticate dell'illuminismo, quali il romanzo antropologico di Giustiniana Wynne, *Les Morlaques*, stampato a Venezia nel 1788, e la commedia antropologica di Camillo Federici, *Gli antichi slavi*, rappresentata a Venezia nel carnevale 1793. ■

**Larry Wolff**  
**Venezia e gli Slavi. La scoperta della Dalmazia nell'età dell'Illuminismo. Il Veltro Editrice, Roma 2006, pp. 560, 30 euro**



# Associazione Ippofila

Il dressage è la più grande espressione di stile e di precisione negli esercizi che si possa esprimere sul cavallo in competizione.

Cominciando dal *lavoro in piano* che è la base di qualsiasi disciplina, si comincia con la cessione, la testa del cavallo è riversa verso il muro e lavorando su due piste incrociando gli anteriori e i posteriori l'animale deve avanzare regolare sia al trotto che al galoppo sui lati lunghi del rettangolo, si passa poi alla spalla in dentro cioè il cavallo si mette al contrario della cessione, la testa verso l'interno del rettangolo sempre su due piste incrociando sia al passo, al trotto e al galoppo. La gamba interna arretra di circa 15 cm, dal sottopancia verso il costato per poter spostare la parte posteriore del cavallo in linea obliqua con gli anteriori.

Questi esercizi sono fondamentali per passare poi alle *appoggiate*.

Nelle appoggiate sia al trotto che al galoppo la testa del cavallo deve essere leggermente piegata verso la direzione della lettera di riferimento, la spalla deve essere sempre avanti al posteriore e incrociando sia con gli anteriori e i posteriori; nelle *appoggiate al galoppo*, rientrando un metro prima della lettera si cambia la flessione della testa del cavallo verso l'interno del rettangolo e arretrando la gamba esterna e portando avanti quella interna si ottiene il cambio.

Si passa ai cambi di galoppo al volo in x sulla mediana per poi passare ai cambi a 3 a 2 a un tempo fino ad 8 cambi consecutivi, esercizio molto difficile: nei cambi è importante avere il caval-

## DRESSAGE: un binomio di espressione e di stile e precisione

di Carlo Nobili

lo tranquillo e sereno perchè non aumenti la velocità dando la sensazione di scappar via.

Alle Olimpiadi di Barcellona '94 furono presentati per la prima volta i cambi a un tempo in circolo da un cavaliere spagnolo con un Andaluso, a dimostrazione della validità di questa razza. Nella *piroette al galoppo*, esercizio più difficile del dressage, il cavallo deve riunirsi il più possibile e con un galoppo

po lentissimo deve girare sui posteriori in un circolo più piccolo possibile, senza arretrare e in un minimo da 3 a 6 alzate in un cerchio a 180°. Il cavaliere deve essere dentro la sella il più possibile, le mani alla stessa altezza e spostandole leggermente verso la porta che si vuol girare.

Nel *passage*, esercizio molto bello e spettacolare, il cavallo al trotto avanza



# Provinciale di Sondrio

sulla linea mediana del rettangolo lentamente e alzando a turno gli anteriori il più possibile; deve stare leggermente in sospensione per un attimo dando l'impressione di fermo.

Nel **piaffe**, ultimo esercizio del dressage di cui parlo in questo articolo, il cavallo si riunisce il più possibile e alternando l'anteriore destro con quello sinistro deve alzarli in simbiosi il più possibile stando fermo sul posto per circa 30 secondi. I comandi del cavaliere sono per la riuscita di questo esercizio le mezze fermate e il movimento alternato delle gambe.

Per eseguire questi difficili esercizi assieme a un ottimo cavaliere bisogna avere soprattutto il cavallo adatto.

Il **dressage** è la conseguenza dell'alta scuola spagnola lipizzana modificata dai tedeschi per montaggiare i loro cavalli più abili nel trotto. L'alta scuola è quasi circense, con esercizi ancora più difficili e spettacolari, ma che non sono tenuti in considerazione alle olimpiadi o ai campionati del mondo dove un regolamento internazionale obbliga a esercizi obbligatori con dei punteggi e penalità.

I cavalli russi si sono distinti negli anni '60, poi negli anni '70 hanno preso sem-



pre più posizioni soprattutto i cavalli tedeschi per la loro grande destrezza nelle tre andature **Hannover, Holsteiner e Westfalen**.

Quando gli spagnoli, e lo stanno già facendo, lasceranno gli esercizi alti per dedicarsi al dressage, a mio avviso saranno i cavalli vincenti. ■



## Omega Studio s.r.l.



- Elaborazione dati contabili
- Consulenze aziendali

**SONDRIO** - Via Tonale, 31 - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042

**MORBEGNO** - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



## ARCOBALENO D'ITALIA

Organo ufficiale  
delle Pro Loco d'Italia  
Anno 2 - n° 6

E' in distribuzione il n. 6 - anno 2 - di "Arcobaleno d'Italia", la rivista dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI). Il periodico si apre con un doppio editoriale, a firma Claudio Nardocci e Angelo Lazzari. Nel primo editoriale Claudio Nardocci pone all'attenzione dei 600.000 iscritti alle Pro Loco il tema della esigenza della formazione permanente nella società cosiddetta "supertecnologica" in cui siamo immersi e si pone l'obiettivo ambizioso di pensare le Pro Loco come protagoniste della formazione permanente dei cittadini. Nel secondo editoriale Angelo

Lazzari si sofferma su tre fatti che, secondo lui, hanno caratterizzato il 2005: le catastrofi naturali, le intolleranze e la scomparsa di Papa Giovanni Paolo II. C'è poi un bilancio sulla adozione del Servizio civile da parte dell'UNPLI per far sì che "i valori della tolleranza e della pace, della giustizia e della solidarietà, non siano bandiere esibite nei cortei o nelle adunanze, ma abiti che ci accompagnino sempre nel nostro vivere quotidiano".

Al centro della rivista c'è un inserto tecnico: S.I.A.E. m e m o r a n -



dum per le Pro Loco d'Italia, finalizzato a dotare i dirigenti delle Pro Loco di una sintetica raccolta di informazioni necessarie per la stipula di un permesso S.I.A.E., sulla base della Convenzione tra la stessa S.I.A.E. e l'UNPLI.

Di particolare significato è la rubrica "Giosapori...in 20 Borghi", che segnala 20 menu tipici, presentati da

parte di produttori che ne spiegano caratteristiche, modi di produzione e curiosità.

La rivista pubblica inoltre un appello per salvare il lupo italiano, a rischio di estinzione.



## SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

Rivista bimestrale IMONT  
Piazza dei Caprettari, 70  
00186 Roma

Il numero 24 del bimestrale dell'Istituto Nazionale della Montagna è in buona parte dedicato alle aree forestali montane, risorse da proteggere e al contempo grosse opportunità economiche, sociali e ambientali. L'Editoriale di S L M contiene una importante affermazione in tale senso: "Una corretta gestione forestale può contribuire al mantenimento delle attività tradizionali e può creare i presupposti per lo sfruttamento energetico della materia prima. Inoltre (i boschi ndr) garantiscono una fondamentale funzione eco-ambientale, il mantenimento della biodiversità paesaggistica e faunistica, l'aumento della sicurezza idrologica e la prevenzione degli eventi climatici gravi, la capacità di assorbimento dell'anidride carbonica (riconosciuta negli accordi internazionali del protocollo di Kyoto) e la produzione di fonti energetiche rinnovabili con nuovi impianti arborei, sfruttamento dei residui delle operazioni di gestione e utilizzo delle biomasse". Seguono due servizi di estremo interesse e di grande attualità.

Il primo servizio, a firma Alessandro Guercio, del dipartimento di ingegneria meccanica dell'Università degli Studi di Trieste, e Nicola Colonna, dell'ENEA, centro ricerche "Casaccia", è intitolato

"Le biomasse legnose per uso energetico, una opportunità per gli ambiti montani". In esso si ricorda che l'impiego delle biomasse

se a fini energetici ha permesso l'evoluzione dell'uomo fino alla rivoluzione industriale, ma che anche adesso, grazie alle moderne tecnologie e ad una nuova consapevolezza ambientale, c'è una tendenza a rivalutare e a riutilizzare le biomasse legnose, le più simili alle fonti fossili. Le biomasse, sostengono gli autori, sono infatti una fonte energetica rinnovabile in quanto si rigenerano continuamente grazie al processo di fotosintesi che consente agli organismi vegetali di trasformare l'energia del sole in energia chimica per la propria crescita. Da qui una osservazione fondamentale: "utilizzare le biomasse ad un ritmo 'sostenibile' non comporta alcun incremento netto della CO2 in atmosfera: la quantità di anidride carbonica emessa nel processo di combustione è uguale a quella sottratta all'atmosfera durante il processo di crescita della pianta tramite la fotosintesi clorofilliana. Teoricamente è sufficiente quindi utilizzare tanta biomassa quanto la natura riesce a rigenerarne per non causare

ulteriori incrementi di CO2 in atmosfera". A completamento del ragionamento gli studiosi aggiungono: "Utilizzare le biomasse in luogo delle fonti fossili offre un sicuro vantaggio dal punto di vista dell'emissione dei gas climalteranti. Ma l'utilizzo delle biomasse comporta anche una serie di vantaggi indiretti. Primo fra tutti l'opportunità di sviluppo locale che la filiera legno energia può dare alla montagna italiana".

Il secondo servizio, a firma Davide Pette-nella e Michele Ciotti del dipartimento territorio e sistemi agro - forestali dell'Università di Padova, è intitolato: "La capacità competitiva delle produzioni di legname nel territorio alpino". In esso gli autori, dopo aver ricordato che il leit motiv delle politiche di sviluppo delle aree di montagna è la necessità di valorizzare le produzioni collegate alle specificità del territorio, garantendo la conservazione e sicurezza dell'ambiente e un flusso stabile e adeguato di redditi per i residenti, si chiedono se il modello organizzativo attualmente usato a fini ambientali abbia anche una fattibilità economica e sociale, ovvero se si tratti di un modello gestionale "sostenibile" in presenza di una evoluzione di lungo periodo della competitività delle produzioni di legname dai boschi semi - naturali del sud delle Alpi. Meritano di essere approfondite le conclusioni alle quali sono arrivati i due autori del servizio. Ne riparleremo su Alpes.